CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

21 Febbraio 2025

Il territorio, l'occupazione

(C) Ced Digital e Servizi | 1740124614 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'arcivescovo Accrocca con gli operai Hanon «Questo lavoro va difeso»

▶«Sono figlio di operaio e mio padre venne licenziato la sera per la mattina»

▶I vertici della multinazionale non recedono dalla volontà di chiudere lo stabilimento

LA CRISI

Antonio Mastella

«La nostra speranza, che non ci deve mai abbandonare, deve venire solo dall'unità di intenti. Una compattezza che deve caratterizzare le forze in campo, a cominciare da quelle istituzionali per finire con quelle politiche, sociali e sindacali, nel loro impegno perché 60 lavoratori non si ritrovino, da qui a poco, senza lavoro».

E' così che l'arcivescovo metropolita di Benevento, Felice Accrocca, si è rivolto ad un gruppo di maestranze della Hanon che lo hanno accolto ieri davanti ai cancelli della fabbrica. Nel corso dell'incontro, il presule, che era accompagnato dal segretario provinciale generale della Cgil, Luciano Valle e dalla delegata di "Libera" Francesca Mandato, ha voluto conoscere l'attività che si svolge nello stabilimento, quello che si produce. Ad informarlo, ci ha pensato il leader cigiellino spiegandogli che, a dispetto dei sacrifici sopportati in tre anni di cig, gli operai sono sempre riusciti a compiere il proprio lavoro arrivando ad un fatturato di 19 milioni. «Non si capisce – ha osservato Valle – perché intendano chiudere». «Trattandosi di una multinazionale – la riflessione dell'Arcivescovo – non mi sorprende più di tanto. Prendono i soldi dallo Stato sin quando è possibile e poi se ne vanno. E' una realtà che conosco bene per averla sperimentata in famiglia. Mio padre - ha ricordato – era operaio in una grande fabbrica, multinazionale naturalmente, dalla quale fu messo alla porta, con centinaia di suoi colleghi, da un giorno all'altro».

Con un tono davvero accorato monsignor Accrocca ha posto l'accento su di un dramma che si inserisce dolorosamente in quello più generale del licenziamento. «Da quanto so – ha annotato – siete tutti giovani, quarantenni. Un'età, che renderà ancora più difficile il reinserimento nel mondo del lavoro». «Qualcuno – ha affermato Angela Micco, da 20 anni dipendente dell'azienda - ha anche comprato da poco casa. Come potranno affrontare le spese?». Una stoccata Accrocca non l'ha risparmiata a chi di dovere. «Si provveda a dotare quest'area – ha ammonito – della necessaria infrastrutturazione». La mancanza – la sua più che fondata convinzione - è motivo (se non alibi) per tante multinazionali per andare via dopo avere preso tutto quello che era possibile in termini di finanziamenti pubblici e «trasferire – ha incalzato - le attività in altri Paesi dove le regole che disciplinano il lavoro sono molto meno severe».

Un'indicazione su come si potrebbe risolvere positivamente la vicenda l'ha fornita: «Il percorso da praticare – ha spiegato – è quello di trovare un acquirente sperando che non sia l'ennesima multinazionale. Vale l'ammonimento di Giuseppe De Rita – ha concluso – che ascoltai in un convegno qualche anno addietro: per la migliore riuscita dell'impresa è preferibile che sia un industriale locale a volerla e gestirla». Nessuna novità, intano, se non la conferma delle intenzioni della Hanon di chiudere i battenti. Dopo quella al ministero del Lavoro di martedì, è un'altra fumata nera quella emersa dall'audizione in terza commissione regionale tenutasi ieri, presieduta da Mino Mortaruolo, cui si deve la convocazione. Presenti, Giancarlo Stefanucci, segretario territoriale della Fim-Cisl, Pietro Politano della Fiom-Cgil, la Rsu aziendale, rappresentanti di Confindustria, l'assessore alle Attività produttive del comune di Benevento, Luigi Ambrosone. Il secco no ad ogni ipotesi di rivedere la posizione lo ha ribadito Steve Foster, direttore esecutivo Operations Europe dell'azienda, in video conferenza.

Una conferma che il sindacato ha respinto al mittente sottolineando come «questa scelta sia giunta in momento in cui si stavano sottoscrivendo accordi per la gestione di un piano di rilancio». La decisione scaturita dall'appuntamento in Regione è stata quella di «notificare formalmente al Ministero de Lavoro - ha puntualizzato Mortaruolo - l'esistenza di una crisi industriale affinché venga attivato un tavolo nazionale, coinvolgendo istituzioni, azienda e parti sociali. Questa commissione – ha aggiunto – è il primo passo per la gestione corale di una vicenda che non può essere affrontata con iniziative individuali, per quanto apprezzabili. Deve seguire un iter istituzionale chiaro e tracciato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRA GLI OPERAI La visita dell'arcivescovo Felice Accrocca nello stabilimento Hanon Systems FOTO SAVERIO MINICOZZI



L'APPELLO ACCORATO ALLA POLITICA «DEVE DOTARE LE ZONE INTERNE DI INFRASTRUTTURE ADEGUATE AI BISOGNI»

L'ambiente

Controlli sulla differenziata: multe al rione Libertà

Il Nucleo Ambientale della polizia municipale ieri mattina è già entrato in azione. In sinergia con le guardie ecologiche volontarie e operatori dell'Asia ha effettuato un'azione mirata al Rione Libertà. Sono state controllate circa 200 utenze sia di privati che di attività professionali. A seguito delle verifiche, sono state elevate sanzioni per il mancato rispetto delle regole sulla raccolta differenziata. È stato anche annunciato che le operazioni di controllo si svolgeranno quotidianamente su tutto il territorio e coinvolgeranno tutte le utenze. In questo modo si intende sensibilizzare la cittadinanza e contrastare le violazioni. «Questa attività rappresenta un passo fondamentale per garantire maggiore rispetto dell'ambiente e migliorare la qualità della raccolta differenziata con riverberi – dice il comandante della polizia municipale Giuseppe Vecchio – a tutti i livelli. L'impegno del Nucleo Ambientale, supportato dalle guardie ecologiche volontarie e da Asia, consentirà un monitoraggio capillare di tutti i quartieri, con l'obiettivo di promuovere comportamenti virtuosi e sanzionare irregolarità. Porremo particolare attenzione alle aree maggiormente soggette a criticità ambientali. Per l'occasione invitiamo i cittadini e le attività commerciali a collaborare, contribuendo al miglioramento della qualità della vita nella città».

Antonio Martone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bretella ferroviaria a Ponte Valentino Comune, Provincia, Asi fanno quadrato

L'ECONOMIA

Paolo Bocchino

Sviluppo, scatta il derby Sannio-Irpinia della logistica. Un duello fratricida tra aree interne, o più semplicemente una lotta per la sopravvivenza tra territori comunemente bersagliati dalla desertificazione demografica e produttiva. Match nel quale Benevento ora gioca d'anticipo, forte dei 30 milioni già stanziati e dell'avvio dell'iter per la realizzazione dello scalo merci di Ponte Valentino sulla linea dell'Alta velocità - capacità ferroviaria Napoli - Bari.

L'OPERA

Comune di Benevento, Consorzio Asi e Provincia hanno sottoscritto ieri pomeriggio a Palazzo Mosti il protocollo d'intesa esecutivo dell'intervento denominato «Riassetto - potenziamento infrastrutturale Asi Ponte Valentino e modulo di snodo ferroviario». Una bretella da 550 metri per il collegamento del capannone Intermode al tracciato della Tav che ridurrà notevolmente le distanze tra i capoluoghi campano e pugliese. Un'autostrada per lo sviluppo che si contrapporrà all'attuale rarefazione delle connessioni che caratterizza le aree interne, intercettando anche la favorevole congiuntura rappresentata dalla ormai prossima partenza dei lavori per l'adeguamento a quattro corsie della Statale 372 Telesina. Ma non solo: l'opera finanziata dalla Regione con 30 milioniconsentirà l'adeguamento della Statale 90 Bis per il tratto di collegamento tra lo svincolo a servizio dell'area industriale di Ponte Valentino e l'asse di raccordo autostradale Benevento-Castel del Lago-Caianello, ottimizzando la intermodalità ferro - gomma delle merci. Senza dimenticare che l'ubicazione dello scalo è baricentrica anche rispetto all'area portuale e aeroportuale di Napoli, all'interporto Sud Europa Maddaloni-Marcianise, e ai collegamenti con il versante adriatico attraverso la Statale 87 Fondovalle Tammaro. Rampa di lancio invidiabile per le 910mila tonnellate di merci che si stima possano essere movimentate presso lo scalo beneventano.

IL DERBY

Una piattaforma del «made in Sannio» che gioverà alle 50 aziende già insediate nell'area Asi, fungendo da sicuro attrattore per nuovi investitori. Lo scalo beneventano può vantare un cospicuo anticipo rispetto all'altro insediamento analogo previsto tra Grottaminarda e Ariano Irpino, il polo logistico della Valle Ufita, finanziato nei giorni scorsi dalla Regione con 130 milioni di euro, ma non ancora entrato nella fase attuativa. Per Ponte Valentino si è invece alla vigilia della conferenza dei servizi prevista per i primi giorni di marzo. Nei prossimi giorni sarà inoltre stipulata un'intesa con le categorie produttive rappresentate da Confindustria, e con il mondo accademico (Unisannio), per raccordare l'opera con il territorio. E all'orizzonte si profila già la data del possibile avvio dei lavori: 31 dicembre 2025.



LE VOCI

«Contiamo di partire entro l'anno» ha commentato il presidente del Consorzio Asi, soggetto attuatore dell'opera, Domenico Vessichelli, a margine della firma apposta a Palazzo Mosti insieme al primo cittadino di Benevento Clemente Mastella e al presidente della Provincia Nino Lombardi. «Oggi - ha aggiunto - poniamo una pietra miliare per la realizzazione di quest'opera che può essere un volano fondamentale per lo sviluppo economico dell'intero Sannio». «E' un'altra bella giornata per Benevento e il Sannio - hanno commentato Mastella e Lombardi - Lo scalo di Ponte Valentino consentirà alle 50 aziende già operanti in Asi e a quelle che arriveranno di avere una connessione privilegiata con l'Alta velocità, e dunque con tutti i mercati nazionali e internazionali. Un'opera strategica per il futuro delle nostre realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La sicurezza, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1740124614 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Sannio, alert appalti nel mirino procedure e affidamenti diretti

L'Anac analizza gli indicatori di rischio in chiave corruzione
Il territorio si piazza al 53esimo posto nel ranking nazionale



PROVINCIA

Domenico Zampelli

Appalti in provincia di Benevento, emergono troppi affidamenti diretti senza gara, procedure con un solo partecipante o eccessivamente veloci, comunicazioni poco tempestive di aggiudicazione e fine lavori. Ma va meglio sia rispetto al contesto regionale che a quello nazionale. Lo evidenzia l'Anac nel suo report che misura il rischio corruzione nelle province italiane. Un lavoro svolto nell'ambito di un progetto finanziato dal Programma operativo nazionale governance e capacità istituzionale.
Sulla base di studi scientifici sempre più importanti e corposi, l'authority anticorruzione ha individuato un insieme di indicatori che, a vario titolo, individuano aspetti legati a potenziali fenomeni corruttivi nell'ambito degli appalti. L'insieme di questi indicatori colloca il Sannio nella posizione 53 a livello nazionale, in una classifica i cui gli estremi sono rappresentati dagli esempi virtuosi di Piacenza e Campobasso e dalle criticità riscontrate nelle province di Taranto, Vercelli, Bologna, Arezzo e Napoli. Meno preoccupante la posizione delle altre province campane: Salerno è rank 40, Caserta 41, Benevento 53 e Avellino 68.
Fra gli indicatori sviluppati dall'Anac, quello che vede Benevento nella fascia di maggiore rischio in Italia (posizione 13) misura l'incidenza delle procedure affidate non al concorrente con il maggiore ribasso, ma all'offerta economicamente più vantaggiosa. Soluzione che comporta una maggiore discrezionalità rispetto al criterio del prezzo più basso e per questo è considerato una proxy di rischio corruzione. «Con il criterio del prezzo più basso - spiega il report - la stazione appaltante confronta le offerte solo con riguardo al maggior ribasso di prezzo rispetto alla base d'asta, aggiudicando la gara all'operatore economico che offre il prezzo più basso. Diversamente, quando la stazione appaltante aggiudica un contratto con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, confronta le offerte con riguardo al miglior rapporto qualità-prezzo. Nella valutazione della qualità possono entrare in gioco criteri discrezionali e difficilmente quantificabili come, ad esempio, la valutazione del pregio tecnico, delle caratteristiche estetiche e funzionali, degli aspetti di innovatività, delle condizioni di consegna e di esecuzione del servizio o lavoro». Tutti fattori che aumentano il rischio di corruzione, che in questo caso rispetto a Benevento è maggiore solo a Prato, Nuoro, Macerata, Piacenza, Sud Sardegna, Frosinone, Rimini, Treviso, Chieti, Verbano-Cusio-Ossola, Siena e Pistoia. Nel Sannio ci sono poi diverse procedure per cui non è avvenuta la comunicazione all'Autorità delle schede di aggiudicazione e di fine lavori. Secondo l'Authority si tratta di una «manifestazione di cattiva condotta delle amministrazioni, che potrebbe essere collegata a un maggior rischio di corruzione». Posizione alta (rank 30 in Italia) anche nell'indicatore relativo a procedure per le quali è stata presentata una sola offerta, quindi con un solo partecipante alla gara. La carenza di competizione rappresenta una condizione ad alto rischio di corruzione nelle procedure di appalto.
«Il caso più evidente di difetto di competizione - sottolinea sempre l'Anac - si verifica proprio quando una procedura di appalto riceve una sola offerta. Si tratta di una condizione che può consentire l'aggiudicazione del contratto a prezzi più alti di quelli di mercato e che può essere il riflesso di rapporti particolari tra stazione appaltante e aziende e-o di accordi preliminari tra esse».
Ultimo indicatore in relazione al quale si riavvisa la necessità di alzare l'asticella dell'attenzione (posizione 38 in Italia) è quello che misura l'estensione temporale che intercorre tra la data di presentazione delle offerte da parte delle aziende e la data di aggiudicazione del contratto da parte della stazione appaltante.
L'Autorità nazionale anticorruzione avverte infine che «intervalli ridotti di tempo per la valutazione delle offerte potrebbero celare scelte premeditate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI EVIDENZIANO LA NECESSITÀ DI ALZARE L'ASTICELLA DELL'ATTENZIONE PER LE GARE CON UNA SOLA OFFERTA

Lotta serrata contro i reati ambientali adesso scattano i sigilli per un'officina

BENEVENTO / 1

Enrico Marra

Contrasto ai reati ambientali no-stop. Stavolta sono entrati in azione le fiamme gialle e gli addetti al nucleo di polizia giudiziaria della municipale, avvalendosi della collaborazione tecnica dell'Arpac, facendo scattare il sequestro di un'officina di autoriparazione e revisione veicoli ubicata alla periferia della città, in contrada San Vito.
Il blitz ha portato alla contestazione di gravi violazioni alle norme previste in campo ambientale. Al titolare dell'officina, un sessantenne residente in un centro della provincia, è stato inoltre contestato il deposito incontrollato di rifiuti speciali, pericolosi e non pericolosi, nonché lo scarico di acque reflue industriali in assenza della prescritta autorizzazione, con l'aggravante della vicinanza a un corso d'acqua.
Nel corso dei controlli, sono stati rinvenuti pneumatici usati, parti di carrozzeria, oli esausti e altri materiali riconducibili all'attività di autoriparazione, il cui smaltimento irregolare sarà oggetto di ulteriori accertamenti da parte delle autorità competenti. L'operazione in questione rientra in un più ampio piano di verifiche, effettuate in sinergia, che nei giorni scorsi era stato anche al centro di un vertice al Comune tra polizia municipale e forze di polizia, finalizzato ad aumentare il livello di sicurezza sul territorio. In ogni caso, la responsabilità penale dell'indagato sarà accertata solo all'esito del giudizio, in conformità al principio di presunzione di innocenza. Intanto, il responsabile delle attività commerciali è stato segnalato alla Camera di Commercio Irpinia-Sannio per le violazioni riguardanti la normativa di settore e sono scattate multe per 1.032 euro. Il materiale rinvenuto è stato ovviamente sequestrato.
Un'operazione che testimonia il costante presidio esercitato dalla Guardia di Finanza e dalla polizia municipale sul territorio L'operazione rientra, come detto, in un più ampio piano di controlli in sinergia tra vigili urbani e fiamme gialle finalizzato alla tutela della salute dei cittadini e dell'economia legale.
Un impegno, quello della Guardia di Finanza, che si concretizza su più fronti. A inizio mese, infatti, le fiamme gialle hanno sequestrato nei pressi di Pontelandolfo una cisterna che trasportava 30mila litri di gasolio sottratti in maniera fraudolenta al pagamento delle imposte, perché si sosteneva che il veicolo trasportasse liquido anti-corrosivo. Si tratta di verifiche finalizzate non solo a bloccare le evasioni fiscali ma a vigilare anche sui prodotti energetici, che se chimicamente alterati possono determinare rischi per l'ambiente e per la sicurezza della circolazione stradale.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sos Ipm, nuova denuncia del Sappe «Scovato un altro microcellulare»

AIROLA

Un altro microcellulare rinvenuto nell'Ipm di Airola, questa volta occultato nelle parti intime di un detenuto dopo il colloquio con la compagna. A denunciare quanto accaduto mercoledì Sabatino De Rosa, sindacalista Sappe della Campania per il settore minorile, e il delegato provinciale Sappe Vincenzo Pascale.
«La scrupolosa attenzione della polizia penitenziaria è ricaduta su un detenuto di origini rom al termine del colloquio avuto con la compagna. Il ragazzo, sottoposto a un meticoloso controllo, è stato ritrovato con un cellulare abilmente occultato nelle parti intime - spiegano i sindacalisti - e non è nuovo a questo tipo di situazioni in quanto già poco tempo fa, all'ingresso del



pacco portato dalla stessa compagna il giorno del colloquio, gli era stato sequestrato hashish».
A loro avviso «potrebbe essere dunque un canale utilizzato per l'introduzione di cellulari o sostanze stupefacenti all'interno dell'istituto e per cui se ne richiede l'allontanamento nel più breve tempo possibile». I sindacalisti denunciano come «non sia stato facile per la polizia penitenziaria rinvenire il microcellulare perché mancano le strumentazioni idonee per poter contrastare questo fenomeno e, quelle a disposizione, risultano scadenti. Questa situazione nell'Ipm - continuano - sta diventando seria in quanto, nell'arco di circa due settimane, sono stati rinvenuti due microcellulari, ragione per cui si potrebbe pensare di acquistare nuove strumentazioni in virtù dei lavori di ristrutturazione in progetto per l'istituto».
Da qui l'invito alla direzione «di ripristinare l'elenco delle cose consentite e non consentite all'ingresso dei pacchi da parte dei familiari dei detenuti». Il Sappe, in conclusione, fa presente che, «dopo la maxi-rissa avvenuta poco tempo fa, è stato trasferito un solo detenuto napoletano, mentre il gruppo di napoletani e calabresi continua a rimanere nell'Ipm recando non pochi disagi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ancora un'auto in fiamme nella notte gli inquirenti seguono la pista dolosa

BENEVENTO / 2

I vigili del fuoco non hanno avuto dubbi: l'incendio della Nissan Micra avvenuto la scorsa notte in città, in via Guido Dorso a Pacevecchia, è di natura dolosa. Sul posto non sono state trovate tracce di liquido infiammabile o altre sostanze che possano aver innescato il rogo, ma le modalità con cui si sono sviluppate le fiamme renderebbero evidente la loro natura, visto che sarebbero partite dalla parte posteriore per poi coinvolgere l'abitacolo, quindi non il motore, dove essendoci la parte elettrica, in alcuni casi si può ipotizzare un guasto all'origine dell'incendio.
Sul posto i caschi rossi, che hanno domato le fiamme evitando il coinvolgimento di altri veicoli. Sono intervenuti anche gli agenti delle volanti della Questura e della polizia scientifica.
A condurre le indagini la Squadra Mobile. La proprietaria dell'auto è una casalinga di 56 anni, che vive in un edificio poco distante il luogo in cui era parcheggiato il veicolo. Gli inquirenti, una volta escluso il movente estorsivo, cercano di risalire a eventuali altre motivazioni nell'ambito dei rapporti personali.



In ogni caso, si tratta di un fenomeno non nuovo in città. Il precedente rogo risale al 30 dicembre dello scorso anno, sempre nel quartiere Pacevecchia. Il fuoco aveva distrutto una Ford Kuga lasciata in sosta lungo la strada. Scattato l'allarme, sul posto erano intervenuti i vigili del fuoco del comando provinciale e gli agenti delle volanti. A marzo dello scorso anno, inoltre, era andata in fiamme un'altra auto, in via Girolamo Vitelli, al rione Libertà. L'incendio aveva interessato una Fiat Punto Evo, distruggendola nella parte anteriore. Sul posto anche in quel caso vigili del fuoco e i carabinieri del comando provinciale.

en.ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'iniziativa

Pietrelcina-Fragneto fedeli in cammino con il gruppo folk



Paolo Bontempo

"Camminiamo insieme". È il titolo della speciale iniziativa all'insegna del trekking, con itinerario da Pietrelcina a Fragneto Monforte, che si svolgerà domenica 23, organizzata dal centro studi "La Takkarata". Nel dettaglio, il programma prevede la partenza del cammino spirituale da Pietrelcina, con appuntamento alle 9, in via del Rosario a Piana Romana, e arrivo a Fragneto Monforte, intorno alle 14.30. È prevista una tappa unica, di 15 chilometri, da percorrere naturalmente a piedi. Alle 17.30, è prevista la santa messa di ringraziamento e, alle 18.30, l'incontro-dibattito e le riflessioni sul cammino con padre Fabio, superiore dei Guanelliani di Santiago.
«L'iniziativa parte da un'idea di Cleto Fuschetto - ha spiegato Nino Capobianco, coordinatore della "Takkarata" - che ha in cantiere la Francigena dei Sanniti, che allestisce il cammino di San Nicola. Abbiamo una sezione dedicata, la cosiddetta terapia del cammino, intesa come spunto per mettersi in discussione, come sforzo fisico e sforzo psicologico nonché contatto e ascolto della natura e il percepirsi integrato in essa. Si parte, di fatto, dal voler condividere con i camminatori di Santiago non solo un determinato percorso, come nel caso di domenica prossima da Pietrelcina a Fragneto Monforte, ma anche dall'aver ottenuto la confortante presenza di padre Fabio, superiore dei Guanelliani di Santiago, il quale svolge una vera e propria missione, attraversando dal Nord al Sud l'Italia, allestendo incontri e stimolando spunti di riflessione da parte degli stessi camminatori di Santiago. La tappa a Fragneto di padre Fabio nel pomeriggio di domenica spinge quindi gli organizzatori e i camminatori a sviluppare alcune ore di cammino insieme con gli aderenti al cammino di san Nicola, per poi chiudere con la cerimonia religiosa nella chiesa Madre di Fragneto Monforte. Subito dopo sono previsti momenti di riflessione e testimonianze con padre Fabio. Attesa anche la presenza del parroco don Donato D'Agostino».
In prima linea, dunque, il gruppo folk "La Takkarata" e i suoi collaboratori. Una realtà diventata gruppo di ricerca nel 1970, richiamandosi alle rappresentazioni dei gruppi spontanei, costituita tra la fine dell'800 e gli inizi del '900. In quegli anni, il gruppo metteva a frutto le tradizioni popolari già mantenute vive nei decenni precedenti con rappresentazioni nei periodi di Carnevale, durante le estati fragnetane e le feste patronali. Diveniva quindi il naturale prosieguo del gruppo amatoriale strutturatosi negli anni '30 e che aveva operato sino alla fine degli anni '50. I riferimenti maggiori erano rivolti al "ballo della taccarata" (1800), così definito per l'uso ritmico che si fa delle "tàkkare", cioè bacchette di ulivo stagionato, al suono dell'originale motivo musicale. I costumi prendono spunto da descrizioni di vita paesana sin dalla metà del 1800 e «presentano qualcosa di albanese, misto all'orientale, con i tanti merletti multicolori che vengono utilizzati per il ballo della taccarata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

Edicola Digitali e Servizi | 1740124614 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

In arrivo la magia del violino di Ughi Comunale sold out

▶Il maestro ospite della stagione dell'Accademia di Santa Sofia ad accompagnarlo sarà l'orchestra del Conservatorio "Sala"



Benevento accoglie un "monumento vivente" della musica classica: Uto Ughi, violinista di fama internazionale, sarà infatti ospite del settimo appuntamento della stagione artistica dell'Accademia di Santa Sofia. Il celebre maestro si esibirà domani, alle 19, al Teatro Comunale, sold-out da giorni. Un successo che conferma il crescente interesse del pubblico per una programmazione culturale di altissimo livello offerta dall'Accademia di Santa Sofia, nata dalla sinergia con l'Unisannio e il Conservatorio "Nicola Sala", sotto la direzione artistica di Marcella Parziale e Filippo Ziganto, con la consulenza scientifica di Aglaia McClintock. Ad accompagnare il violinista ci sarà l'Orchestra del Conservatorio cittadino, composta da 20 elementi e diretta dal maestro Maurizio Petrolo.
«Il "Sala" continua a confermarsi un faro d'eccellenza nel panorama musicale nazionale - sottolinea la presidente Caterina Meglio -. Ogni evento, come quello di domani, rafforza il prestigio della nostra istituzione, capace di attrarre artisti di fama internazionale e di instaurare preziose sinergie con realtà accademiche e culturali, quali l'Università degli studi del Sannio e l'Accademia di Santa Sofia. Siamo orgogliosi del percorso di crescita che abbiamo intrapreso, dove il talento degli allievi, sostenuto dall'esperienza dei docenti, si trasforma in performance di alta qualità. Continueremo a investire nella formazione e nella passione, offrendo un ambiente dinamico e stimolante che prepari le nuove generazioni ad affrontare con successo le sfide del mondo musicale».
Un dialogo tra generazioni che promette di regalare emozioni uniche al pubblico presente. Il programma musicale è un viaggio attraverso epoche e sensibilità differenti, una raffinata tessitura di suoni capace di evocare suggestioni profonde, da Karl Jenkins a Johann Sebastian Bach, da Gaetano Pugnani ad Antonio Vivaldi. Fin dagli esordi, Uto Ughi ha calcato i palcoscenici delle più prestigiose sale da concerto del mondo, incantando il pubblico con il suono inconfondibile dei suoi violini straordinari: lo Stradivari "Kreutzer" e il Guarneri del Gesù. Il suo percorso artistico è costellato di collaborazioni con i più grandi direttori d'orchestra e le più celebri formazioni sinfoniche, ma il suo contributo alla musica va ben oltre il palcoscenico. Da sempre impegnato nella valorizzazione del patrimonio musicale e nella formazione delle nuove generazioni, Ughi ha dato vita a festival e iniziative per avvicinare il grande pubblico alla musica classica, un impegno che gli è valso prestigiosi riconoscimenti, tra cui l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce e la laurea honoris causa in scienze delle comunicazioni. La serata si aprirà con un intervento del direttore del conservatorio, Giuseppe Ilario, dal titolo: «Lezioni dal Romanticismo: evitare le ombre del nazionalismo e dell'intelligenza artificiale nella musica». Un'introduzione che sollecita riflessioni sul rapporto tra l'umanità dell'arte e le sfide imposte dalla tecnologia. «La serata rappresenterà un momento di particolare orgoglio, con l'esibizione della nostra orchestra, composta da talentuosi allievi affiancati dai loro docenti, in un concerto che esalterà la qualità e la passione che contraddistinguono il nostro percorso formativo» spiega il direttore Giuseppe Ilario. Ma l'esperienza di Uto Ughi a Benevento non si esaurisce con il concerto. Domenica 23 febbraio, il maestro terrà una speciale masterclass dedicata ai giovani talenti del conservatorio cittadino. «Sarà un'occasione di crescita artistica e professionale, un'esperienza che arricchirà il percorso formativo dei nostri studenti, aprendo nuove prospettive di studio e carriera» conclude Ilario.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cultura

Brizzi e "Imperium. Il potere a Roma" zoom sulla storia

Lella Preziosi

Al via alle 11, al teatro comunale "Vittorio Emmanuele" di Benevento, il focus sul potere a Roma. Riflettori puntati sullo studio originale e innovativo di uno dei più grandi storici dell'antichità, Giovanni Brizzi (*nella foto*). Professore emerito dell'Alma Mater Studiorum all'Università di Bologna, ha insegnato presso l'università di Parigi "La Sorbona" ed è ufficiale dell'Ordine delle Palme Accademiche dello Stato Francese. Insignito di numerosi premi per il suo percorso professionale, è anche specialista di storia militare antica e di storia annibalica, direttore della "Rivista Storica dell'Antichità", e collabora con note testate giornalistiche. È autore di oltre 350 pubblicazioni, molte tradotte in più lingue.



Lo scrittore di "Imperium - Il potere a Roma" dialogherà con Aglaia McClintock, docente dell'Unisannio, delle vicende di Roma. L'intero corso della storia imperiale assiste a un costante dibattito, che impegna tanto gli stoici quanto la propaganda di corte, imperatori e soldati, così come il pensiero cristiano. Da quest'ultimo ambito uscirà, infine, la struttura stabile e proiettata nei secoli a venire dell'impero cristiano. L'evento rientra nella rassegna "Passioni e avventure del Mediterraneo antico", organizzata da Sannio Europa, in collaborazione con il Demm dell'Unisannio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La memoria

Seconda guerra mondiale: a Reino è l'ora del ricordo

"Ottant'anni dopo, Reino e le valli del Sannio nel vortice della seconda guerra mondiale". Il Comune, in collaborazione con la locale associazione di promozione sociale Universitas Terrae Reginae, sta mettendo a punto un programma di eventi sulla seconda guerra mondiale.
«Invitiamo la popolazione reinese - ha detto il sindaco Antonio Calzone - e dei centri limitrofi a contribuire al progetto inviando foto e testimonianze relative alla seconda guerra mondiale entro il prossimo 15 marzo, contattando Pio Antonio Petrone e Lucio Tosto. Le immagini e i materiali raccolti saranno parte integrante degli eventi e delle mostre che verranno organizzati per onorare i nostri concittadini che vissero quell'immane conflitto e quelli che vi persero la vita». Dal canto suo, la professoressa Delia Calzone di Universitas Terrae Reginae invita a «partecipare alla raccolta di foto e a raccontare i ricordi sul passaggio del fronte nella zona e su quanto successe a chi combatteva e a chi era a Reino. È l'occasione per non far perdere il ricordo della nostra particolare storia reinese». La grande guerra cambiò il mondo e gli eventi in corso di organizzazione saranno anche un momento di riflessione su quello che fu e significò la guerra, sui combattenti reinesi che vi parteciparono, su come il mondo cambiò dopo quel conflitto.

pa.bo.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema

Benevento

Gaveli Maxicinema
[■ PH] Contrada Piano Cappelle - 0824/1526221

FolleMente	Sala 1	17.30-19.30-21.30	€ 6,50
Captain America: Brave New World	Sala 2	17.00-19.30-22.00	€ 6,50
FolleMente	Sala 3	20.30-22.30	€ 6,50
Paddington in Perù	Sala 3	18.00	€ 6,50
10 giorni con i suoi	Sala 4	21.30	€ 6,50
Paddington in Perù	Sala 4	17.00-19.30	€ 6,50
Anora VM 14	Sala 5	21.30	€ 6,50
The Brutalist VM 14	Sala 5	17.30	€ 6,50
L'erede	Sala 6	17.00-19.30-22.00	€ 6,50

Torrecuso

Torre Village Multiplex
[■ AC ■ PH ■ DD ■ PP] Contrada Torre Palazzo - 0824/876586

FolleMente	Sala 1	16.15-18.45-20.45-22.45	€ 6,50
Captain America: Brave New World	Sala 2	17.00-19.15-21.30	€ 6,50
Sala riservata	Sala 3		
Dog Man	Sala 4	17.00	€ 6,50
Anora VM 14	Sala 4	18.55-21.30	€ 6,50
Sala riservata	Sala 5		
Paddington in Perù	Sala 6	16.40-18.40-20.45	€ 6,50
Captain America: Brave New World	Sala 6	22.45	€ 6,50
Sala riservata	Sala 7		
FolleMente	Sala 8	17.30-19.30-21.30	€ 6,50
10 giorni con i suoi	Sala 9	17.00	€ 6,50
The Brutalist VM 14	Sala 9	19.00	€ 6,50
Itaca. Il ritorno	Sala 9	22.40	€ 6,50

Avellino

Partenio
[■ AC ■ DD] Via G. Verdi - 0825/37119

FolleMente	Sala 1	17.00-19.00-21.00	
Anora VM 14	Sala 2	16.30-18.45-21.00	
Paddington in Perù	Sala 3	16.30-18.30-20.30	
Strange Darling VM 14	Sala 3	22.30	
Sala riservata	Sala 4		

Lioni

Nuovo Multisala
[■ AC ■ PH] Via Pietro Nittoli, 1 - 0827/42495

FolleMente	Sala 1	17.45-19.45-21.45	€ 6,50
Paddington in Perù	Sala 2	17.30-19.30-21.30	€ 6,50
Captain America: Brave...	Sala 3	18.30-21.00	€ 6,50

Mercogliano

Multiplex
[■ AC ■ PH ■ DD ■ PP] Via Nicola S. Angelo - 0825/685429

FolleMente	Sala 1	17.20-19.40-22.00	€ 7,00
FolleMente	Sala 2	18.10-20.30	€ 7,00
Paddington in Perù	Sala 3	17.45-20.15	€ 7,00
Paddington in Perù	Sala 4	19.00	€ 7,00
A Complete Unknown	Sala 4	21.30	€ 7,00
The Brutalist VM 14	Sala 5	17.15	€ 7,00
We Live in Time - Tutto il tempo che abbiamo	Sala 5	21.30	€ 7,00
Dog Man	Sala 6	17.20	€ 7,00
10 giorni con i suoi	Sala 6	19.40	€ 7,00
Io sono la fine del mondo	Sala 6	22.00	€ 7,00
Captain America: Brave...	Sala 7	19.15-22.00	€ 7,00
Captain America: Brave...	Sala 8	18.00-20.45	€ 7,00
FolleMente	Sala 9	18.50-21.10	€ 7,00
Anora VM 14	Sala 10 By 35 Mm	18.00-21.00	€ 15,00

Mirabella Eclano

Carmen Cityplex Mirabella
[■ AC] Via Variante 73 - 0825/447367

FolleMente	Sala 1	18.30-20.30	€ 7,00
FolleMente	Sala 2	19.30-21.30	€ 7,00
Paddington in Perù	Sala 3	17.30-19.00-21.00	€ 7,00
Anora VM 14	Sala 4	18.00-20.40	€ 7,00
Captain America: Brave...	Sala 5	18.30-21.00	€ 7,00
The Brutalist VM 14	Sala 6	18.15	€ 7,00

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1740125119 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'Istat: musei e chiese delle aree interne gemme del territorio

▸Circa 13,8 milioni hanno visitato borghi e castelli nel 2022
Campania in crescita vigorosa: raddoppiati in un solo anno



IL REPORT

Mariagiovanna Capone

C'è un mondo tutto da scoprire, composto da musei poco noti, chiese inesplorate e piccoli borghi ancora intatti, dove la natura incontra la cultura per un connubio genuino, autentico, sincero. Sarà per questi valori che il focus dell'Istat sul Patrimonio culturale delle Aree Interne mostra un crescente numero di visitatori, ma sarebbe più corretto chiamarli estimatori, in grado di rilanciare, per riflesso, territori spesso snobbati dalle arterie turistiche. Nel 2022, hanno scelto di visitare questi luoghi circa 13,8 milioni di persone: il 12,8% del totale dei visitatori dell'intero patrimonio culturale italiano. In media, i luoghi del patrimonio culturale delle Aree Interne hanno registrato in media oltre 8mila visitatori per struttura, con punte eccezionali in alcune Regioni. Come Campania, Sicilia e Valle d'Aosta, che si distinguono per valori superiori di oltre il doppio, seguite da Trentino-Alto Adige, Toscana, Lombardia, Veneto e Basilicata, che presentano, nell'ordine, i valori medi più elevati. Si tratta di un tesoro inestimabile, un mosaico di realtà che, pur scontrandosi quotidianamente con le sfide della marginalità territoriale e del progressivo spopolamento, riesce a mantenere vivo il legame tra storia, arte e identità locale.



La chiesa dell'Annunziata a Vico Equense, a destra il Parco Archeologico di Liternum

I NUMERI

L'indagine condotta dall'Istat nel 2022 evidenzia come, su un totale di 4.416 strutture aperte al pubblico – musei, gallerie, aree archeologiche, monumenti e complessi monumentali – ben 1.740, pari al 39,4%, siano collocate nei Comuni delle Aree Interne. Questa percentuale, che inizialmente può apparire modesta, cela in realtà una ricchezza culturale particolarmente significativa, soprattutto se si considera che tali centri espositivi sono distribuiti in comuni prevalentemente di piccole dimensioni, spesso con meno di 5mila abitanti. Le Aree Interne, infatti, sostanzialmente comprendono 3.834 Comuni. In questo contesto che si registra la presenza di almeno un luogo del patrimonio ogni 100 chilometro quadrato, corrispondente a 1,3 strutture ogni 10mila residenti. Non a caso, 1.110 Comuni di tali aree ospitano almeno un museo, un monumento o un sito archeologico, rappresentando il 29% del totale dei Comuni delle Aree Interne e il 14% dell'intero tessuto comunale italiano. Le Aree Interne sono caratterizzate da territori collinari e montuosi, che influiscono notevolmente sul profilo demografico: la maggior parte di questi centri si sviluppa in contesti di piccola dimensione, dove il patrimonio culturale diventa uno strumento di valorizzazione e di contrasto al fenomeno dello spopolamento. Negli ultimi dieci anni, infatti, la popolazione residente in tali aree ha subito una contrazione del 5%, a fronte di un decremento dell'1,4% registrato nei centri urbani, evidenziando un trend che rende ancora più urgente investire in iniziative culturali capaci di arrestare il declino demografico.

L'OFFERTA CULTURALE

L'offerta museale nelle Aree Interne si distingue per la sua notevole diversificazione: nella stragrande maggioranza dei casi, infatti, si tratta di gallerie d'arte e collezioni artistiche, che rappresentano il 77,9% del totale delle strutture espositive. Accanto a queste, si collocano monumenti storici musealizzati (13,9%) e aree archeologiche (8,2%), che insieme offrono una panoramica completa della storia e della cultura del territorio. Particolarmente apprezzabili sono le esposizioni etno-antropologiche (19,2%), i musei archeologici (17,6%), quelli dedicati alle scienze naturali o tecnologiche (17,0%) e i musei tematici (14,9%). Nel comparto dei complessi monumentali, il pregio architettonico di castelli e costruzioni fortificate (35,7%) si affianca a quello degli edifici religiosi (33,2%), offrendo al visitatore un duplice sguardo, sia sulla dimensione militare che su quella spirituale della storia locale.

CIRCA 13,8 MILIONI HANNO VISITATO QUESTI LUOGHI DURANTE IL 2022 MA IN CAMPANIA SONO PIÙ DEL DOPPIO

LA TOP TEN

Tra le 10 strutture più visitate dei Comuni delle Aree Interne spiccano alcuni dei più prestigiosi siti archeologici ed edifici storici del Mezzogiorno, come il Parco archeologico di Paestum e Villa Rufolo a Ravello in Campania, il Teatro Greco Romano di Taormina, il Parco archeologico di Segesta e di Piazza Armerina in Sicilia. Nel Nord-ovest, tra i luoghi più visitati, figurano il Forte di Bard in provincia di Aosta, il Vittoriale degli Italiani a Brescia e la storica Villa Carlotta a Como, mentre nel Nord-est compaiono il Museo provinciale a Merano e il Museo di Storia Naturale del Garda del Baldo a Malcesine nel veronese. Insieme, queste dieci strutture totalizzano il 21,2% del totale degli ingressi nei luoghi del patrimonio delle Aree Interne: più di 2,9 milioni, di cui il 43% provenienti dall'estero, pari a circa 1,2 milioni di visitatori stranieri.

IMPATTO E ACCESSIBILITÀ

Nonostante le dimensioni contenute dei centri espositivi, l'attrattività delle Aree Interne non passa inosservata: nel 2022, circa 13,8 milioni di visitatori hanno scelto di esplorare i luoghi del patrimonio culturale di questi territori, rappresentando il 12,8% del totale dei visitatori dell'intero patrimonio culturale italiano. Mediamente, ogni struttura ha registrato oltre 8mila presenze, sebbene il valore medio annuo a livello nazionale si aggiri intorno ai 25mila visitatori per istituzione. Sul fronte dell'accessibilità economica, l'offerta delle Aree Interne si distingue per il carattere inclusivo: il 42,6% dei luoghi del patrimonio prevede ingresso completamente gratuito, una misura che, in linea con la media nazionale, permette di abbattere le barriere economiche e di rendere la cultura un bene accessibile a tutti, favorendo così una fruizione più ampia e diffusa.

LE PROSPETTIVE FUTURE

Nonostante le molteplici sfide, il patrimonio culturale delle Aree Interne si configura come un pilastro imprescindibile per il rilancio socio-economico dei territori



L'intervista Antonio Fortunati

«Il battistero con la sorgente la notte di Pasqua si riempie Miracolo che per noi è oro»

Pasquale Sorrentino

Unico. Se si dovesse scegliere un solo aggettivo per il Battistero di San Giovanni a Padula, nel profondo sud della provincia di Salerno, sarebbe proprio unico. Il Battistero paleocristiano di San Giovanni in Fonte fu eretto nel IV e V secolo dopo Cristo ed è uno dei più antichi battisteri cristiani di tutto l'occidente. L'unicum di questo monumento è rappresentato dalla vasca battesimale, che anziché essere riempita artificialmente come di solito avveniva, riceve l'acqua in maniera naturale, in quanto realizzata su una sorgente perenne, permettendo il battesimo per immersione. Avvicinarsi a questo luogo affascina, emoziona, rende unica l'esperienza dei visitatori ma anche di chi questo luogo lo conosce a menadito. Ogni volta è un'emozione rinnovata, come l'acqua che sgorga al suo interno. Tale caratteristica rende, quindi, il Battistero paleocristiano di San Giovanni di Marcellianum unico nel mondo della cristianità. Il fatto, già singolare, divenne miracoloso quando ogni anno, durante la notte di Pasqua, riservata ai battesimi, la sorgente si gonfiava e l'acqua riempiva la vasca. Oggi come allora, il prodigio richiamava fedeli sempre più numerosi, desiderosi di assistere al miracolo delle acque. Proprio questo prodigio fece di Marcellianum un luogo santo, meta di pellegrini in cerca di segni divini. L'edificio è dettagliatamente descritto nelle sue prime fasi di vita da Cassiodoro che, in una lettera inviata al re Atalarico, descrisse un piccolo edificio quadrato in laterizio come sede del cosiddetto miracolo delle acque. Nel corso della sua storia, ha continuato a essere utilizzato in vario modo, con importanti modifiche nella struttura, con la costruzione di un piano superiore, di un vano di deflusso delle acque, che nel frattempo si erano innalzate invadendo una parte dell'edificio originario, e del portico, antistante la struttura, quasi fino ai giorni nostri. La parte in cui era presente un'abside, che nel 1700 fu riconvertita in cappella di San Giovanni, è stata utilizzata fino agli anni 20-30 del secolo scorso. Però il Battistero è stato al centro anche di polemiche oltre che di meraviglia. Come la disputa tra i Comuni di Sala Consilina e Padula per quanto concerne la proprietà, che per questioni di metri se non di centimetri è di Padula; poi per lo stato di semi abbandono. Tuttavia la sua bellezza resta intatta e supera polemiche ed erba alta. Oggi il Battistero è tra i beni del Ministero della Cultura, è stato restaurato, inserito in un parco ed è l'orgoglio di tutta la comunità. Lo sottolinea l'assessore al turismo del Comune di Padula, Antonio Fortunati.

Come vive, da amministratore, la possibilità di valorizzare un bene così straordinario?

«Da cittadino sono orgoglioso di poter godere di un tesoro unico al mondo, da amministratore, sento anche il senso di responsabilità di valorizzarlo

A PADULA (SALERNO) IL BATTISTERO PIÙ ANTICO DELL'OCCIDENTE LUOGO DI EMOZIONI PER I TURISTI

MONUMENTO UNICO: LA VASCA BATTESIMALE NON È RIEMPITA ARTIFICIALMENTE MA RICEVE ACQUA NATURALE

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1740125119 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



svantaggiati in particolare quelli del Mezzogiorno. Guardando al futuro, la sfida principale risiede nel conciliare la necessità di preservare il valore storico e artistico del patrimonio con l'esigenza di innovare e rendere i contenuti sempre più accessibili, sia fisicamente che digitalmente. L'analisi dell'Istat ci offre uno spaccato complesso e articolato di una realtà che, pur essendo geograficamente e demograficamente marginale, possiede una ricchezza culturale di ineguagliabile valore. Un cammino punteggiato da opportunità che, se sapientemente colte, potranno ridare nuova linfa ai piccoli centri, rafforzando il legame tra storia, arte e identità e contribuendo in maniera decisiva al rilancio socio-economico dell'intero territorio nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La valle delle cassette del vino 300 imprese leader del legno

▶Le aziende manifatturiere della provincia di Avellino e Benevento esportano in tutto il mondo
Falco di Woodplanner: «Quando arriviamo nei cantieri del Nord ci guardano ancora con meraviglia»

L'ECCELLENZA

Nando Santonastaso

C'è un pezzo dell'industria delle aree interne della Campania che... vende ghiaccio agli eschimesi. Fuor di metafora, la storia del cambio di paradigma del Sud e della regione in particolare racconta di un notevole talento manifatturiero nel settore del legno sviluppato in Valle Caudina, tra le province di Avellino e Benevento. Una manifattura radicata su oltre 300 imprese fra le quali spicca una filiera di falegnameria che piazza i suoi prodotti persino in Trentino e in Valle d'Aosta, ovvero nelle provincie italiane più famose per la lavorazione del legno e la carpenteria. Qualche esempio? Le cassettine in legno che custodiscono le bottiglie più costose (fino a 150 euro l'una) di Ferrari, la famosa cantina trentina da anni eccellenza del made in Italy agroalimentare, sono fatte a Cervinara, in Irpinia, dalla Re Legno di un giovane imprenditore caudino, Maurizio Romano. Per dare l'idea, l'azienda ha battuto la concorrenza su cassettine di alta qualità, ebanizzate e con tanto di specchio interno. Dall'altra parte delle Alpi,



BOTTIGLIE DI FERRARI CUSTODITE IN SCRIGNI FATTI DALLA RE LEGNO AZIENDA DI CERVINARA «NE PRODUCIAMO 400MILA ALL'ANNO»

invece, nel paesino di Sarre, a due passi da Aosta, è Made in Campania una splendida villa in legno tirata su dalla Woodplanner Bioedilizia di Felice Falco, altro imprenditore caudino con sede a Montesarchio e Cervinara. E non finisce qui. Tra Montesarchio e Airola, lungo l'Appia, alcune falegnamerie industriali lavorano per monumenti come la Reggia di Caserta o il Palazzo Reale di Milano. Dotate di moderne macchine a controllo numerico, le falegnamerie Napolitano e Perrotta stanno restaurando migliaia di splendidi serramenti in legno dei due edifici. Per non parlare delle Bobine Romano, sempre a Cervinara, guidata da Luigi Romano, una delle cinque aziende italiane specializzate nella produzione di grandi bobine di legno per i cavi (primo cliente la multinazionale Prysmian).

ROBOT E INNOVAZIONE

«La nostra filiera del legno ha fatto passi da gigante» gongola Maurizio Romano nel suo ufficio al primo piano di uno dei due stabilimenti dell'azienda. «Produciamo quasi 400mila cassettine di legno l'anno essenzialmente per vino e olio. Lavoriamo per i principali player vitivinicoli italiani e siamo la seconda azienda italiana del settore». Forte l'investimento nell'innovazione, i robot sono da tempo di casa a Cervinara, uno è antropomorfo e si muove su 5 assi. Eseguono le lavorazioni più pesanti spostando tonnellate di legname proveniente dalla Bulgaria o dall'Indonesia mentre la settantina di dipendenti è impegnata soprattutto nelle lavorazioni a più alto valore aggiunto. Il tutto sotto lo sguardo vigile di un'ingegnera 35enne, Rosalba Del Monaco: è lei ad occuparsi della parte produttiva.

LA BIOEDILIZIA

Più piccola ma molto dinamica, la Woodplanner occupa una dozzina di dipendenti e ormai opera in tutt'Italia con i suoi moduli prefabbricati e le altre strutture in legno. «Quando arriviamo nei cantieri del Nord ci guardano ancora con meraviglia e ci punzecchiano - risponde Felice Falco -. Poi però notano la nostra organizzazione e quando il lavoro sta per finire affronto gli ingegneri trentini o valdostani, gli offro un buon caffè, e gli mollo qualche "pacchero" virtuale». A Montesarchio, nella falegnameria industriale della famiglia Napolitano, pezzi delle centinaia di finestroni delle infinite stanze della Reggia di Caserta giacciono ai fianchi dei macchinari che ne intagliano i profili mentre le esperte mani degli operatori completano le rifiniture. «Ci hanno affidato - assicura Mario Napolitano – una missione di grande fascino: credo sia una specie di bollino blu della capacità manifatturiera dell'intera Valle Caudina».

CASTAGNI E FAGGI

Parole riecheggiate da Aniello Perrotta, titolare dell'omonima falegnameria a due passi da Airola, una decina di dipendenti. «La soddisfazione di lavorare per il Palazzo Reale di Milano è impagabile per una piccola impresa come la nostra», dice. Già, piccola ma bisognosa di personale perché a frenare il dinamismo del comparto del legno caudino è la mancanza di tecnici specializzati soprattutto nella gestione delle macchine computerizzate. Una carenza parzialmente colmata dal prossimo arrivo di giovani tecnici dell'ITS meccatronico Bruno aperto in Valle Caudina nel 2024. Ma c'è anche bisogno di altro: «Servirebbe come il pane un centro logistico per far arrivare i container di materia prima via treno», spiega Romano. Sullo sfondo della sua fabbrica si staglia un'immensa foresta di castagni e faggi che copre le montagne del Partenio. Enormi quantità di

A MONTESARCHIO C'È LA DITTA NAPOLITANO PERROTTA DI AIROLA «EMOZIONE LAVORARE PER IL PALAZZO REALE DI MILANO»

legno non coltivato e dunque di ricchezza e di posti di lavoro buttati via, pur in presenza di una industria di trasformazione di qualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

adeguatamente. Tuttavia, non bisogna parlare di un bene solo di Padula bensì di una unicità territoriale che va ancor più valorizzato. Un bene del Vallo di Diano e del Cilento».

In che modo?

«Abbiamo aperto un bando, in scadenza a fine febbraio, per creare un circuito virtuoso con chi avrà la gestione dei beni e non solo del Battistero. Sappiamo che oggi è avulso dal contesto turistico ma per le sue meravigliose caratteristiche, deve essere elemento di traino al pari della Certosa di San Lorenzo, il monumento più conosciuto di Padula, non dimenticando l'ossario dei Trecento di Carlo Pisacane e il museo a Joe Petrosino. Bellezze di Padula da inserire in un'offerta turistica più ampia, dove il Battistero deve essere grande protagonista».

È come farlo diventare protagonista?

«Sfruttando finalmente la struttura realizzata dalla Provincia di Salerno, adiacente il Battistero, per fornire anche una base logistica a turisti e visitatori. Poi contiamo in una promozione sia a livello locale che nazionale. Un bene unico come questo deve essere conosciuto ovunque».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fuil, racconti che diventano gioielli Ecco l'arte orafa del giovane Fucci

L'ARTIGIANATO

Giorgia Verna

«Il cassetto del negozio di mio padre era pieno di gemme e pietre preziose, pezzi di metallo, plastilina. Io mi divertivo ad assemblarli assieme. Poi mi voltavo ed esclamavo "Guarda papà ho fatto un gioiello"».

Nasce così da una tradizione familiare, e come un gioco di bambini, la carriera del napoletano Ilario Fucci in arte Fuil, brand di gioielli completamente fatto a mano. L'attività nata 15 anni fa, quando aveva solo 17 anni, oggi è un orgoglio campano con un team di giovanissimi artigiani e un grande seguito sui social.

«Lavorano con me ragazzi tra i 24 e i 26 anni. Alla fine è questo il mio obiettivo: avvicinare i giovani all'artigianato di cui la Campania è un'eccellenza: dalla moda alla pelletteria» afferma Ilario orgoglioso. La piccola bottega di Fuil, infatti, è stata volutamente costruita nel Borgo orefici: «Qui si sono fatti gioielli per secoli».

Entrare nella sua oreficeria significa trovare in ogni collana, orecchino o anello, il racconto personale dei suoi clienti: «Amo ascoltare le loro storie, le assorbo per tramutarle in gioielli. Cerco di creare emozioni da indossare».

La storia che è rimasta più impressa al giovane artigiano, però, è quella di una donna che non riusciva ad avere un bambino. «In quel periodo anche io e mio moglie stavamo provando: mi sono immedesimato. Così è nata l'idea di creare un cuore anatomico che si schiude, e dentro c'è il suo sogno che diventa materia: la speranza di avere un figlio. Il cuore è diventato il mio simbolo e ora mi chiedono di realizzarlo in tutti i modi».

E anche in tutte le dimensioni. Uno tra i più grandi è stato realizzato per una mostra museale sullo scudetto del Napoli. «Ne realizzai uno con quello che i napoletani hanno davvero nel proprio animo: la nostra città, ovviamente. Una metà del cuore l'ho rappresentata con San Gennaro che sovrasta il Vesuvio. L'altra metà, lo stadio con sopra il dio del calcio, Maradona. All'esterno ho inserito una goccia blu, il sangue che ci scorre nelle vene».



LE OPERE
Il napoletano Ilario Fucci in arte Fuil, nel suo atelier con alcuni dei suoi gioielli completamente fatti a mano

Come ogni buon napoletano, anche il cuore di Ilario batte forte per Napoli «e per mia moglie - aggiunge - Non lascerei mai la mia città. Qui c'è arte ovunque. In ogni mia creazione c'è Napoli che amo con tutti i suoi pregi e difetti». L'attaccamento di Ilario alla sua terra e al suo mestiere si vedono in ogni dettaglio. Ma anche nella musica che ascolta: «Lavoro sempre con Pino Daniele in sottofondo. Avrei tanto desiderato realizzare un gioiello per lui, sicuramente qualcosa ispirato alla musica».

Nella vita di tutti i giorni, però, la sua musa ispiratrice è Federica. «Siamo stati insieme 10 anni prima di sposarci, mi è sempre stata accanto in tutto il mio percorso. Tantissimi gioielli che ho realizzato sono inspirati all'amore che provo per lei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN OGNI COLLANA ORECCHINO O ANELLO C'È IL RACCONTO DEI SUOI CLIENTI: «CREO EMOZIONI DA INDOSSARE»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL_MATTINO - NAZIONALE - 3 - 21/02/25 ----
Time: 20/02/25 22:31



Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1740125119 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Napoli, cinque opzioni per il porto turistico

▶L'autorità portuale ha individuato in Nisida, Mergellina, Santa Lucia, Vigliena e Molosiglio gli spazi che potranno essere destinati al primo "marina" cittadino



LO SCENARIO

Antonino Pane

Nisida, Mergellina, Santa Lucia, Molosiglio, Vigliena. Per il primo Marina cittadino il Comune di Napoli deve solo scegliere. Il nuovo piano regolatore portuale, adottato dall'Autorità di sistema portuale del mare Tirreno centrale, ha previsto una logica di rete lungo la fascia costiera napoletana. Ha detto, in buona sostanza, cioè che i porti turistici si possono fare se c'è la volontà del Comune e se si ottiene l'ok dalla Soprintendenza. «Abbiamo lasciato aperto ogni possibilità - ha detto il presidente dell'Adsp, Andrea Annunziata - perché riteniamo che sia Comune ad individuare la migliore soluzione. L'Autorità di sistema portuale del mare Tirreno centrale è praticamente l'unica ad avere competenza sul demanio fuori dal recinto portuale. Abbiamo tentato - ha aggiunto Annunziata - di trasferire queste aree demaniali al Comune ma non ci siamo ancora riusciti. Ecco perché, coerentemente con la scelta iniziale, abbiamo lasciato aperto varie soluzioni in modo che sia il Comune ha fare la scelta finale».

I NUMERI

La carenza di posti barca è ormai diventata cronica a Napoli. Secondo i dati elaborati da PwC Tls, a Napoli solo un armatore su quattro trova un posto barca dove poter ormeggiare in maniera sicura e soprattutto legale. Una asfissia totale che rischia di mandare in crisi - come ha denunciato il presidente di Afina, l'Associazione della filiera nautica che organizza Nautic-Sud e Navigare, Gennaro Amato, anche il comparto cantieristico con ripercussioni gravi sul piano occupazionale se è vero com'è vero che la Campania detiene il primato delle costruzioni entro i 12/15 metri. Con l'adozione del piano regolatore portuale, dunque, un primo concreto passo è stato fatto e corona il fatto che i porti turistici sono stati esclusi dalla Direttiva Bolkestein che vieta il rinnovo delle concessioni demaniali perché devono essere messe all'asta. Il provvedimento, adottato dal Parlamento, infatti, interviene sulle strutture della nautica evitando che i beni portuali rientrino nella Direttiva 2014/23 sull'aggiudicazione dei contratti di concessione dell'Unione Europea. La misura, in buona sostanza, si basa sul presupposto che le strutture nautiche non si configurano come concessioni di servizi, ma devono seguire una procedura di evidenza pubblica in base al Dpr n. 509/1997. Questo significa, insomma, che le concessioni relative ai porti possono essere rinnovate e si facilita, di fatto, anche la possibilità di interventi privati in questo settore. E infatti la strada più percorribile sembra quella del Project Financing dove pubblico e privato si incontrano per facilitare anche la gestione dell'opera che si va a realizzare.

Il sindaco Gaetano Manfredi, presidente dell'Anci, ha già detto che lo strumento da utilizzare per facilitare l'iter potrebbe essere quello della Zes. «La nautica da diporto Ha specificato Manfredi - rappresenta una risorsa strategica per l'economia di Napoli e del suo hinterland, e ritengo che le Zes possano rappresentare uno strumento utile per sostenere la nautica. La Zes – ha aggiunto Manfredi - può risultare utile perché con l'autorizzazione unica facilita il contingentamento dei tempi e dà incentivi fiscali per sostenere un settore che è grande motore di economia in tutta Italia».

E in tale direzione si muovono le iniziative più concrete come quella a cui stanno lavorando associazioni e imprenditori di che riguarda proprio di Mergellina. Su questo fronte, comunque, va segnalata la presa di posizione degli imprenditori aderenti al Consorzio Il Operatori Porto di Mergellina che raccoglie oltre 10 concessionari storici con più di 120 unità lavorative Il presidente Michele Pugliese, ha precisato che nessun accordo è stato mai raggiunto per iniziative comuni nell'area di Mergellina.

Il Consorzio tiene a rivendicare la propria autonomia a salvaguardia dei tanti operatori che operano da decenni nel comparto della Nautica a Mergellina e di un'utenza molto vasta che da sempre apprezza i nostri servizi.

«Riteniamo molto apprezzabili - aggiunge il presidente Pugliese - gli sforzi messi in campo dalla autorità portuale che ha preso l'impegno a prorogare i termini delle concessioni in scadenza mentre prepara le procedure di gara previste dalla normativa nazionale ed europea. Non intendiamo tuttavia essere fagocitati in iniziative di cui non conosciamo nulla che potrebbero solo servire a tutelare interessi di altri concessionari con cui fino ad oggi non abbiamo condiviso alcuna prospettiva di sviluppo e di riordino. Confidiamo molto nelle istituzioni che certamente vorranno tutelare servizi all'utenza e il lavoro dei tanti operatori».

Poi c'è in corso un tentavo di rivitalizzare la proposta di Vigliena ma in quell'area bisogna fare i conti con la sicurezza della navigazione perché si va ad incidere sul canale di ingresso al porto dove transitano le grandi navi. E la coabitazione tra grandi navi e imbarcazioni non è per nulla agevole. La sfida delle Marine attrezzate per ora in Campania l'hanno vinta solo a Castellammare e a Salerno. Marina di Stabia e Marina di Arechi sono due fantastiche realtà che sono lì a dimostrare che si possono realizzare attrezzature funzionali e invidiabili anche in Campania. Manca Napoli all'appello, ma ora finalmente qualcosa comincia a muoversi. Fa male sapere che aspiranti armatori napoletani rinunciano all'acquisto di una barca solo perché non trovano un ormeggio sicuro e soprattutto regolare. E che dire, poi, quando gli stessi rappresentati delle forze di polizia lasciano chiaramente intendere che l'abusivismo degli ormeggi è in buona parte frutto di questa assoluta carenza di posti regolari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SECONDO UNO STUDIO PWC TLS A NAPOLI SOLO UN ARMATORE SU QUATTRO TROVA UN POSTO BARCA STABILE E SICURO

ANDREA ANNUNZIATA (AUTORITÀ PORTUALE) «LASCIATE APERTE TUTTE LE OPZIONI PER LA SCELTA DEL COMUNE»

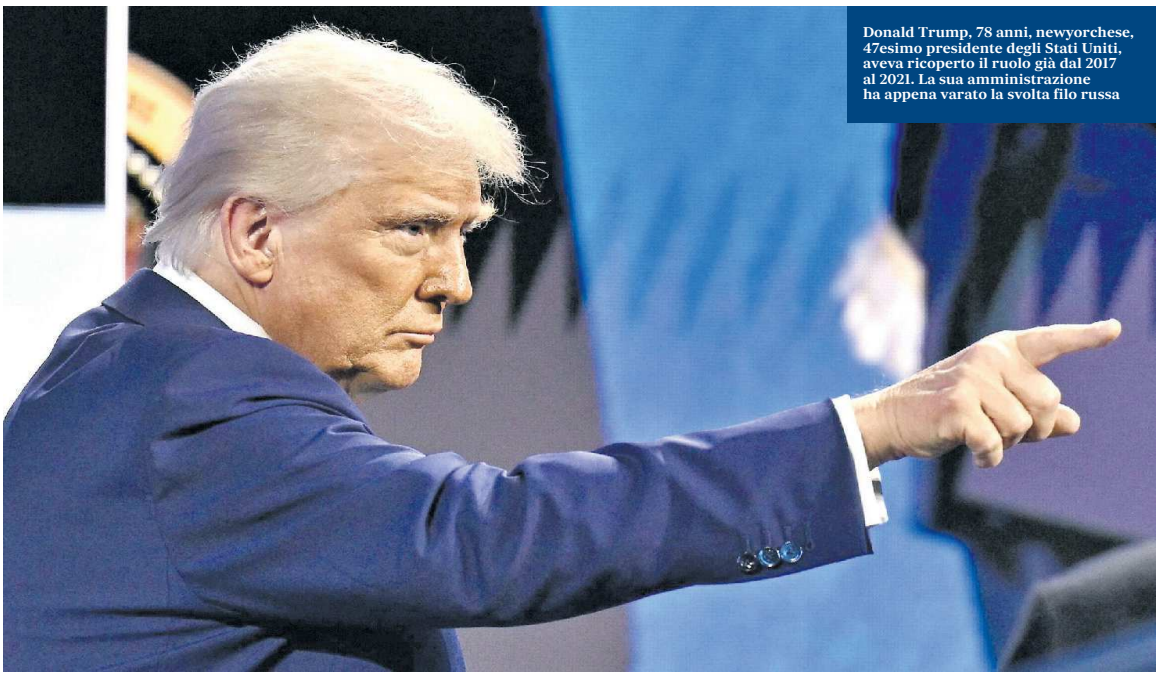


7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il conflitto in Europa

(c) Ced Digital e Servizi | 1740125119 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



Donald Trump, 78 anni, newyorchese, 47esimo presidente degli Stati Uniti, aveva ricoperto il ruolo già dal 2017 al 2021. La sua amministrazione ha appena varato la svolta filo russa

«Mosca non è l'aggressore» Svolta Usa, la Ue vola a Kiev

▸Washington si oppone alle risoluzioni Onu e G7 che condannano l'attacco russo all'Ucraina
Lunedì von der Leyen, Costa e Sanchez da Zelensky. Che apre a Kellogg: «Pronti a un'intesa»

LO SCONTRO

La svolta filo russa e anti Ucraina di Donald Trump non si ferma e ogni giorno supera nuovi confini. Nei giorni scorsi aveva affermato che Zelensky è un dittatore, un pessimo comico, che l'Ucraina aveva iniziato la guerra, che Putin vuole la pace, che ci si può fidare dei russi. Nonostante tutto questo, ieri il consigliere per la sicurezza nazionale Usa, Mike Waltz, ha affermato che ad abbassare i toni nelle critiche agli Stati Uniti deve essere l'Ucraina. Non solo.

IL MURO

Gli Usa a guida Trump hanno compiuto altre due mosse che sembrano definire con ancora più chiarezza da che parte si stanno schierando, con due scelte che semmai ci si poteva aspettare da Pechino, Pyongyang o Teheran, non certo da Washington. La prima l'ha rivelata la Reuters: gli Stati Uniti si rifiutano di essere co-autori di una bozza di risoluzione all'Onu, in occasione del terzo anniversario dell'inizio dell'invasione russa (24 febbraio 2022), che sostiene l'integrità territoriale dell'Ucraina e condanna l'aggressione russa. Una fonte diplomatica ha confermato: «Gli Usa non intendono firmarla». D'altra parte secondo Trump a iniziare la guerra è stata l'Ucraina. La bozza ha il sostegno di una cinquantina di paesi. La seconda mossa, molto simile alla prima, riguarda il G7: gli Usa si rifiutano di definire la Russia come stato «aggressore» nella dichiarazione da rilasciare sempre per il terzo anniversario dell'inizio della guerra. Il Financial Times ha diffuso questa notizia, citando cinque funzionari occidentali che confermano anche che non è neppure prevista la partecipazione di Volodymyr Zelensky al vertice virtuale del G7 di lunedì. Certo, potrebbe essere che la strategia di Trump sia talmente raffinata da blandire Putin per poi ottenere i migliori risultati ai negoziati sul futuro dell'Ucraina. Waltz, consigliere per la Sicurezza alla Casa Bianca, dice: «Il presidente Trump è ovviamente molto frustrato in questo momento con il

IL CONSIGLIERE DELLA SICUREZZA AMERICANA WALTZ: «GLI UCRAINI ADESSO DEVONO ABBASSARE I TONI CONTRO TRUMP»

presidente Zelensky, per il fatto che non si è seduto al tavolo delle trattative e non è stato disposto a cogliere questa opportunità che gli abbiamo offerto. Penso che alla fine arriverà a quel punto, e spero molto in fretta». In realtà al tavolo di Riad tra russi e americani Zelensky non è stato invitato. Gli americani hanno anche fatto trapelare che potrebbero ammorbidire le sanzioni contro i russi in vista dei negoziati.

FIRMA

Ma c'è un dato di fatto: da quando gli ucraini hanno preso tempo prima di firmare l'accordo per lo sfruttamento dei minerali presenti nel loro Paese da parte degli americani, Trump ha perso ogni freno inibitore (e con lui il vicepresidente Vance) e ogni giorno attacca Kiev con formule totalmente in linea con quelle del Cremlino. Ieri c'è stato un piccolo passo di riavvicinamento: l'inviato per l'Ucraina della Casa Bianca, Keith Kellogg, ha incontrato a Kiev il presidente Zelensky. Prudentemente le due parti hanno deciso di annullare la prevista conferenza programmata al termine dell'incontro. Zelensky si è limitato a dichiarare: «L'Ucraina è pronta per un accordo forte ed efficace di investimenti e sicurezza con il presidente degli Stati Uniti. Abbiamo proposto il modo più rapido e costruttivo per ottenere risultati. Il nostro team è pronto a lavorare 24 ore su 24, 7 giorni su 7. L'incontro con l'inviato Usa Keith Kellogg è stato molto produttivo. Sono grato agli Stati Uniti per tutta l'assistenza e il supporto bipartisan all'Ucraina e al popolo ucraino. È importante per noi, e per l'intero mondo libero, che la forza americana si faccia sentire». Ha aggiunto: «Le relazioni forti tra l'Ucraina e gli Stati Uniti vanno a beneficio di tutto il mondo. Alcune fonti sostengono che Trump potrebbe accettare una versione iniziale semplificata dell'accordo tra Stati Uniti e Ucraina sull'estrazione delle risorse naturali («i dettagli saranno definiti in un secondo momento», ha scritto Reuters). Secondo un editoriale pubblicato ieri dal Wall Street Journal «Donald Trump vuole svendere l'Ucraina e sta premendo su Kiev più di quanto non stia facendo sulla Russia per raggiungere un accordo».

E l'Europa, Gran Bretagna

LA CASA BIANCA STAREBBE VALUTANDO DI AMMORBIDIRE LE SANZIONI CONTRO IL CREMLINO

compresa? Il primo ministro britannico Keir Starmer volerà a Washington per incontrare il presidente Usa, anche il presidente francese Emmanuel Macron andrà a parlare con Trump. Ha confermato la portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt: lunedì Trump ospiterà il presidente francese, giovedì il primo ministro britannico.

Esclusi dai negoziati tra Usa e Russia, ora l'Europa prova a ritagliarsi un ruolo nel futuro piano di pace come garanti della sicurezza. Secondo il Telegraph e The Guardian Starmer sottoporrà a Trump l'invio di 30mila soldati europei in Ucraina per vigilare sul rispetto di un eventuale cessate il fuoco. Anche la Francia sostiene, secondo The Guardian, questa forza di garanzia che però sarebbe soprattutto di difesa aerea e marittima. Il Cremlino ha già reagito affermando che non accetterà la presenza di militari di Paesi Nato. Il primo ministro polacco, Donald Tusk, tra i più perentori - anche per ragioni geo-

La linea pro-Putin preoccupa l'America E anche i repubblicani criticano Donald

LA PROTESTA

da New York

Appena cinque giorni fa, alla Conferenza di Monaco, hanno stretto la mano calorosamente a Volodymyr Zelensky, riconfermandogli il loro sostegno. Tornati a Washington, i senatori della delegazione repubblicana hanno ricevuto una doccia fredda, quando il loro presidente ha invece lanciato una serie di attacchi e accuse sconcertanti contro l'uomo che avevano appena salutato come «un novello Churchill». Per il senatore Thom Tillis della Carolina del nord, il sostegno di Donald Trump per Putin e i suoi attacchi contro l'ucraino sono stati troppo: «Putin è un dittatore assassino e qualsiasi risoluzione in Ucraina che lo faccia sentire vincitore o anche solo in pareggio è una cattiva idea» ha reagito. Per la prima volta da quando Trump è entrato alla Casa Bianca, le critiche sono state abbastanza numerose, e come Tillis, i colleghi John Kennedy della Louisiana e Roger Wicker del Mississippi non hanno avuto peli sulla lingua: «Putin ha un cuore nero e ha la stessa passione per il sangue che aveva Stalin. È un uomo malvagio» ha detto Kennedy, mentre Wicker ricordava che Zelensky è stato «democraticamente eletto» e ha «validamente difeso la sua Nazione per tre anni».

LA FRONDA

Critiche altrettanto decise sono venute anche da alcuni deputati repubblicani, e da opinionisti conservatori normalmente schierati con il presidente, come ad esempio Britt Hume della Fox News o David French, del New York Times, che hanno definito le parole di Trump «musica per le orecchie di Putin», e «il sogno di un propagandista russo». Le prese di posizione nel campo repubblicano fanno notizia non tanto per la loro forza ma semplicemente perché sono avvenute. Finora le critiche sono giunte solo dai democratici, mentre il partito repubblicano ha evitato di ostacolare il presidente, e anche davanti allo sconvolgimento di decenni di alleanza atlantica molti altri leader politici della Camera e del Senato hanno taciuto o espresso critiche timide o caute, come il capo della maggioranza repubblicana al Senato, John Thune, che si è limitato a dire «il presidente parla sé stesso». Mitch McConnell, decano del partito, talvolta critico di Trump, ha scelto anche lui di tacere, e ha invece annunciato il suo ritiro dalla politica.



La protesta a New York contro l'Amministrazione Trump

I DATI

Ma il fatto che vari senatori, anche di Stati rossi, abbiano espresso disapprovazione, rispecchia il

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Presidente di guerra



(C) Ced Digital e Servizi | 1740125119 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Fattore Zelensky Eroe o ostacolo per il negoziato

▶Dagli affondi di Usa e Russia alla difesa europea, Volodymyr è al centro della disputa. E c'è chi dice che Trump voglia sostituirlo con Zaluzhny

L'Ucraina abbassi i toni contro gli Usa e firmi l'accordo sui minerali
MIKE WALTZ
Consigliere Usa

Per porre fine alla guerra bisogna parlare con Mosca, ora grazie a Trump pace più vicina
JD VANCE
Vicepresidente Usa

Sosteniamo Zelensky un leader eletto legittimamente in elezioni democratiche
KEIR STARMER
Premier britannico

L'Ue riafferma il sostegno all'eroico popolo ucraino e al suo presidente
ANTÓNIO COSTA
Presidente Consiglio Ue

Trump vedrà Macron lunedì e Starmer giovedì Il premier britannico ha proposto l'intervento di 30 mila soldati europei

grafiche e storiche - nel sostenere l'Ucraina, ribadisce: «Basta chiacchiere, è ora di agire. Finanziamo i nostri aiuti all'Ucraina con i beni congelati alla Russia. Rafforziamo la polizia aerea, la Baltic Sentry (la missione Nato di vigilanza nel Baltico) e i confini dell'Ue con la Russia. Adottiamo rapidamente nuove regole fiscali per finanziare la sicurezza e la difesa dell'Ue».

In parallelo c'è l'iniziativa dell'Ue. In particolare, Antonio Costa, presidente del Consiglio europeo, ieri ha annunciato: «Lunedì ricorre il terzo anniversario dell'invasione russa su vasta scala dell'Ucraina. Ho deciso di essere a Kiev per quell'occasione, con la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, per riaffermare il nostro sostegno all'eroico popolo ucraino e al presidente democraticamente eletto Zelenski». La sottolineatura è un modo per prendere le distanze da Trump. A Kiev andrà anche il primo ministro spagnolo, Pedro Sanchez. Ieri la Cnn ha citato fonti dell'intelligence statunitense secondo cui Putin in realtà non faccia sul serio «riguardo ai colloqui di pace». E nelle trattative di Riad i russi hanno addirittura chiesto il ritiro della Nato da tutti i Paesi dell'Est Europa. La guerra non si ferma: i russi anzi hanno intensificato le loro azioni, e in un raid aereo nell'Est dell'Ucraina ci sono stati sei morti.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sentimento degli americani. Perché, se è vero che un 30% chiede che si spendano meno soldi per sostenere la guerra in Ucraina, un 45% pensa che si debba continuare a investirli, se non addirittura aumentare i fondi. E quanto a scegliere chi piace di più al pubblico a stelle e strisce, il 65% degli americani considera l'Ucraina un Paese amico o alleato degli Stati Uniti, contro solo l'11% che lo pensa della Russia. Dati che i politici conoscono, li conosce di certo anche l'ex vicepresidente Mike Pence, dell'Indiana, Stato dove è forte la presenza di elettori di origine ucraina e polacca (i polacchi sono una forza negli Usa e sempre e costantemente anti-russi) che ha scritto un ammonimento al suo erede: «Se l'Ucraina cade, sarà solo questione di tempo prima che la Russia invada un alleato della Nato che le nostre truppe dovranno difendere». L'opinione pubblica americana è abituata alle uscite estemporanee di Trump, ma bisogna riconoscere che nell'ultima settimana il presidente ha superato sé stesso, tant'è che la sua popolarità è scesa: era al 53% appena entrato alla Casa Bianca e ora galleggia fra il 44 e il 46%. E non è solo l'Ucraina a sgomentare: dopo la sua entrata a gamba tesa per bloccare il piano di congestion pricing di New York (che ha introdotto un pedaggio per entrare in auto a Manhattan sotto la 60ª strada), ha celebrato la decisione sui social con la frase "Long live the king!", lunga vita al re. La governatrice Kathy Hochul, in genere attenta a non scontrarsi con lui, ha annunciato un ricorso legale, e ha affermato battagliera: «New York non è sottoposta a un monarca da oltre 250 anni, e non inizieremo ora».

Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APERTURA A MOSCA DEL TYCOON IRRITA ALCUNI SENATORI. E FA DISCUTERE L'APPELLATIVO "IL RE" CHE HA USATO COME PROVOCAZIONE SUI SOCIAL

L'ANALISI

da New York

L'antipatia di Donald Trump per Volodymyr Zelensky non è certo cosa nuova e ha radici antiche e legate, come spesso succede con il presidente americano, al modo in cui il suo interlocutore lo ha trattato in passato. E per Donald, che ora secondo l'Economist vorrebbe liberarsi di Zelensky e sostituirlo con il generale Valery Zaluzhny, lo scontro con il presidente ucraino è iniziato nel 2019, quando aveva provato ad ottenere un trattamento di favore: aveva chiesto a Kiev di aprire una inchiesta su Joe Biden e suo figlio Hunter, basandosi su una teoria del complotto secondo cui i due avrebbero avuto interessi economici in Ucraina. Zelensky si rifiutò. Ci fu una telefonata tra i due. E Trump fu messo in stato d'accusa da parte del Congresso e salvato dal Senato. Ma ora, a distanza di sei anni, Donald ritorna su quel dissapore e in 48 ore cambia completamente opinione sul presidente ucraino.

Prima lo ha definito un «dittatore non eletto» e «un comico di poco valore», poi ha detto che ha iniziato la guerra, infine ha messo in dubbio la legittimità delle elezioni con cui è diventato presidente e lo stesso consenso che avrebbe tra i cittadini ucraini: «Il suo sostegno è al 4%», ha dichiarato pochi giorni fa in una conferenza stampa nonostante gli ultimi sondaggi di gennaio lo diano sopra il 50%.

SECONDO IL NUOVO PIANO USA PER LA PACE TRA I DUE STATI SAREBBE NECESSARIA LA RIMOZIONE DEL CAPO DI STATO UCRAINO

Ma a parte questi dettagli, ciò che preoccupa gli analisti - e ora anche un nutrito gruppo di senatori repubblicani - è la dipendenza di Trump dalla propaganda russa e il fatto che ripeta senza filtri ciò che legge (o gli fanno leggere) sulla questione ucraina. Un secondo, chiaro, segnale che Donald Trump si stia allineando con la retorica russa e sia concorde con Vladimir Putin che per arrivare a una pace tra i due stati sia necessaria la rimozione di Zelensky. «Ha trattato il nostro inviato in modo scortese», ha detto mercoledì il presidente americano dall'Air Force One facendo riferimento alla visita della settimana scorsa a Kiev del segretario al Tesoro Scott Bessent.

LO SCONTRO

In quell'occasione Bessent ha discusso con Zelensky delle richieste americane sui metalli rari in cambio della protezione contro la Russia: Trump avrebbe richiesto risorse per 500 miliardi di dollari, gonfiando le spese sostenute dagli Stati Uniti in questi tre anni di guerra cosa che avrebbe spinto Zelensky a non essere molto convinto dell'onestà dell'accordo. Intanto l'Europa si schiera a difesa del presidente ucraino: la settimana prossima il presidente francese Emmanuel Macron e il primo ministro britannico Keir Starmer faranno visita alla Casa Bianca, sia per capire le intenzioni di Trump nell'alleanza con l'Unione, sia per comprendere come vuole muoversi con Kiev. Il cancelliere tedesco Olaf Scholz, già preso di mira nelle settimane scorse da Elon Musk, ha subito risposto a Trump: «È semplicemente sbagliato e pericoloso negare la legittimità democratica del presidente Zelensky».

I RISCHI

In effetti Zelensky è stato eletto nel 2019 con il 75% dei voti e le nuove elezioni si sarebbero dovute tenere all'inizio del 2024: a causa della legge marziale in vigore da quando è iniziata la guerra dopo l'invasione russa, la Costituzione vieta ai cittadini di votare. Nello stesso sondaggio di gennaio però Zelensky perderebbe in uno scontro diretto con il generale Valery Zaluzhny: resterebbe fermo al 30% contro il 65% del militare. Zaluzhny ha 53 anni e negli anni ha acquisito nel Paese un'aura da eroe. Ha infatti studiato la strategia che ha fermato la marcia dell'esercito russo verso Kiev, salvando l'indipendenza del Paese. Dopo aver guidato le forze armate ucraine dal 2021 al 2024, Zaluzhny è stato congedato e ora svolge l'incarico di ambasciatore presso il Regno Unito.

E proprio il suo congedo nascerebbe da uno scontro diretto con Zelensky e dalla paura di quest'ultimo che il generale avrebbe potuto sostituirlo. Zaluzhny tuttavia non ha mai dato segni di interesse in una ipotetica candidatura, definendo la domanda «inappropriata». Ma ora che Trump lo avrebbe citato come possibile sostituto di Zelensky tutto potrebbe cambiare. Il rischio, dicono diversi analisti, è che Zaluzhny non accetti un negoziato zoppo e sbilanciato sulla Russia. Sembra inoltre che una delle condizioni poste sul tavolo da Putin sia la sostituzione di Zelensky, da qui il cambio di strategia repentino di Trump e i costanti attacchi aperti al presidente ucraino.

LE MOSSE

A indebolire ancora di più la posizione americana nei confronti della Russia è la decisione di Trump di riassegnare a un altro incarico decine di analisti che combattono le interferenze straniere sulle elezioni statunitensi. Proprio nel 2016 Putin e il Cremlino erano stati accusati di aver condotto una campagna di disinformazione sui social media rivolta agli elettori americani e mirata a indebolire Hillary Clinton e a far vincere Trump. Una commissione del Senato ha anche sostenuto che ci siano stati contatti tra la campagna di Trump del 2016 e alcuni funzionari russi per discutere delle elezioni. Sulla questione Trump è tornato più volte anche di recente, affermando ancora una volta che la campagna russa è stata inventata dai democratici per danneggiarlo.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GENERALE USA E IL COLLOQUIO CON VOLODYMYR Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky (a sinistra) accoglie l'inviato speciale Usa per la guerra tra Russia e Ucraina, Keith Kellogg (a destra) prima dell'incontro ufficiale a Kiev





Valery Zaluzhny, l'ex comandante delle forze ucraine che Trump vuole mettere alla guida del Paese

PER L'ECONOMIST L'EX COMANDANTE CONSIDERATO UN EROE IN UN'IPOTETICA SFIDA ELETTORALE VINCEREBBE CON IL 65%

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



La linea del governo

(c) Ced Digital e Servizi | 1740125119 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Meloni prepara l'appello a Trump «Resti salda la solidarietà atlantica»

▶Nell'intervento alla Convention dei conservatori Usa ci sarà un riferimento indiretto alla guerra
La premier non parteciperà alla videocall del G7 in cui gli Usa rifiutano di definire Putin «aggressore»



Giorgia Meloni, presidente del Consiglio e leader di Fratelli d'Italia Domani interverrà in video-conferenza al Cpac la Convention dei conservatori statunitensi che si tiene a Washington

IL RETROSCENA

ROMA Meno uno. Dopo giorni di silenzio, rigorosamente low profile, Giorgia Meloni domani tornerà ad accostare il proprio volto a quello di Donald Trump. L'occasione ghiotta - ammesso lo sia - è la giornata conclusiva del Cpac, la Convention dei Repubblicani americani a Washington, lanciata nel 1974 sotto l'egida di Ronald Reagan e da cinquant'anni appuntamento immancabile dei conservatori statunitensi. A Meloni - costretta ad incassare il sorpasso a sinistra di Emmanuel Macron, lunedì alla Casa Bianca per parlare di pace - è stato riservato un posto d'onore in quella che, col tempo, si è trasformata sempre più nella "festa" del popolo Maga: uno slot di 15 minuti alle 13.15 locali, quando in Italia saranno le 19 e un quarto della sera. Subito dopo di lei interverrà il falco Tom Homan, responsabile di tutte le deportazioni di immigrati clandestini per l'amministrazione Trump. Soprattutto, a scaldare la platea del Cpac penserà Donald Trump, protagonista indiscusso della kermesse.

IL VERTICE CON I VICEPREMIER

La premier, raccontano, non ha ancora iniziato a scrivere il suo discorso, alle prese con mille grane. Solo ieri, la condanna del sottosegretario Delmastro e lo stop del Tar ligure alla proroga delle concessioni balneari, una battuta d'arresto che l'ha portata a riunire ieri a Palazzo Chigi i due vice Antonio Tajani e Matteo Salvini. Qualche punto fermo però c'è già, per un intervento che scriverà con la supervisione del fedelissimo Giovanbattista Fazzolari. E così se tre anni fa Meloni aveva esordito al Cpac parlando proprio della guerra in Ucraina, con Kiev vittima di un «attacco inaccettabile» e «orgogliosa di lottare per la sua libertà», stavolta nel suo discorso ci sarà solo un accenno indiretto al conflitto. Una scelta in linea con la posizione tenuta in queste settimane: di attesa, in un equilibrio precario che studia ogni mossa sullo scacchiere.

Meloni non volerà fino a Washington per prendere la parola dal palco del Gaylord National Resort & Convention Center, lì dove ha costruito il suo filo diretto con i repubblicani statunitensi. Palazzo Chigi continua a lavorare a un incontro alla Casa Bianca, da fissare al più presto. Ma esclude categoricamente la partecipazione in presenza alla Convention. Questione anche di opportunità, in un momento in cui le due sponde dell'Atlantico sembrano più distanti che mai. Meloni tenterà di riavvicinarle, puntando dritto nel suo discorso sulla difesa dell'Occidente e dei suoi valori, incarnati nell'alleanza tra Usa e Europa. Ideali da difendere insieme e senza rompere la solidarietà atlantica. Da scudare come un tesoro prezioso. Ma quei valori, tornerà a ribadire Meloni, devono essere tutelati dall'ideologia woke, dalla cancel culture, dall'immigrazione irregolare che spinge sui confini, puntellando le battaglie care al conservatorismo. Per questo la premier, nel discorso con cui tenderà la mano a The Donald, tornerà a difendere l'affondo all'Europa del suo numero due, JD Vance, come già fatto nelle stanze dell'Eliseo. Intanto da Washington è Carlo Fidanza, nella delegazione di Fdi presente al Cpac, a rilanciare l'intervento con cui il giovane vicepresidente Usa ha aizzato ieri la piazza Maga: «"Noi amiamo la partnership transatlantica ma deve fondarsi su valori comuni: se l'Europa non difende i suoi confini dall'immigrazione illegale, se censura la libertà di espressione dei cittadini, questi non sono valori comuni". Spunti interessanti per le sfide che ogni giorno combattiamo in Europa!», commenta Fidanza.

Se durante il collegamento con Washington la premier eviterà di entrare a gamba tesa sul conflitto in Ucraina, nella telefonata avuta ieri pomeriggio con il primo ministro canadese Justin Trudeau è tornata a ribadire come «una pace duratura in Europa» necessiti «di garanzie di sicurezza reali ed efficaci per l'Ucraina». Dove Meloni non sarà lunedì prossimo per il terzo anniversario dall'inizio della guerra, assente anche al summit in videoconferenza del G7 convocato dalla Presidenza canadese. La delega a Tajani è legata alla presenza a Roma dello sceicco Mohammed bin Zayed per il Business Forum italo-emiratino. Ma alcuni guardano con sospetto, tanto più dopo il rifiuto degli Usa di definire la Russia come Paese «aggressore» in una dichiarazione del G7 e in una bozza di risoluzione Onu nel terzo anniversario dall'invasione. «Nessuno smarcamento», assicurano fonti diplomatiche italiane, spiegando che a Trudeau Meloni avrebbe chiesto di spostare la videocall alle 15 proprio per non mancare l'appuntamento. L'incastro impossibile con le agende degli altri leader l'avrebbe costretta a rinunciare. Ma il sostegno e il riconoscimento di Volodymyr Zelensky - assicurano a Palazzo Chigi - resta un punto fermo. Mentre sembra vacillare la fiducia nei negoziati in corso. A chi fa notare come il leader di Kiev abbia definito «produttivo» l'incontro con l'inviato Usa Keith Kellogg, fonti di governo replicano con un pragmatismo intriso di realpolitik: «Zelensky è dialogante è non può fare altrimenti, è con le spalle al muro».

VERTICE CON I DUE VICEPREMIER IL RICONOSCIMENTO DI ZELENSKY RIMANE UN PUNTO FERMO DELL'ESECUTIVO

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agricoltura, il granaio di Kiev e l'impatto sull'Ue: rischio caos su fondi ed export di olio e mais

IL BUSINESS

Anna Maria Capparelli

Se l'ingresso dell'Ucraina nell'Unione europea è politicamente corretto, sul piano economico, soprattutto in campo agricolo, l'arrivo di un gigante rischia di provocare un terremoto, in una condizione di difficoltà finanziaria del bilancio europeo che potrebbe portare a una riduzione dei finanziamenti della Politica agricola Comune (Pac). Oltre alla ricchezza di materie prime strategiche come litio, titanio, manganese, ferro, mercurio e carbone e alla posizione rilevante nella produzione di elettricità nucleare (con 15 reattori produttivi), l'Ucraina è tra i primi produttori di commodity agricole. Già i numeri della superficie coltivata danno la misura della potenza. Quarantuno milioni di ettari, praticamente tre volte quella italiana, più estesa della Francia e con il totale Ue pari a 157 milioni di ettari. Nonostante la riduzione per la guerra in corso e l'occupazione di alcuni territori che hanno inevitabilmente tagliato le produzioni, l'Ucraina nel 2023/2024 (secondo le elaborazioni del Centro studi Divulga) ha prodotto 23,4 milioni di tonnellate di grano tenero, 30,5 milioni di tonnellate di mais e 26, 4 milioni di tonnellate di girasole. Prima dell'esplosione del conflitto rappresentava il 12% dell'export mondiale di mais e di semi di olio di girasole e poco meno del 10% del grano. L'Ucraina è comunque nella top ten dei player mondiali di grano dove ai primi tre posti si piazzano Cina, India e Russia. E in settima posizione al mondo per il mais e in seconda per semi, olio e farine di girasole dopo la Russia e prima della Ue che si ferma a poco più di 18 milioni di tonnellate. Fino all'inizio della guerra le esportazioni di beni alimentari ucraini compresi quelli avicoli erano dirette ai Paesi africani in particolare dell'area subsahariana. E infatti una delle emergenze scatenate dalla guerra fu proprio l'aggravamento dell'insicurezza alimentare di aree fragilissime. Con lo stop del porto di Odessa, nonostante gli accordi a singhiozzo per agevolare il passaggio delle navi, le spedizioni in Africa si sono fortemente ridotte. E l'Unione europea si è fatta carico, per aiutare l'economia del paese in guerra, di offrire uno sbocco alle produzioni agricole. Anche se con molte contestazioni, soprattutto di alcuni paesi dell'Est danneggiati dall'invasione di commodity. E per questo motivo nel marzo dello scorso anno il Consiglio e il Parlamento Ue concordarono di limitare le importazioni agricole ucraine esenti da dazi doganali come uova, pollame, zucchero, ma anche avena, miele e mais. Un'esenzione che dovrebbe scadere il prossimo giugno, ma con meccanismi di salvaguardia. Anche per l'Italia il conto è salato. Secondo l'Osservatorio strategico della Coldiretti tra i prodotti che pesano di più ci sono il grano tenero (per pane, pasta e biscotti) con un aumento delle importazioni nel 2023 del 32%, il mais con un balzo del 50%, lo zucchero (+788%), una filiera che l'Italia ha di fatto smantellato, l'orzo (+436%) e persino il miele (+16%). In allarme gli allevamenti avicoli, un settore che in Italia ha raggiunto l'autosufficienza e che potrebbero essere messi in crisi dall'arrivo di polli e uova a prezzi stracciati e con minori garanzie di sicurezza. Un problema che riguarda molti Paesi terzi e su cui la Commissione Ue ha acceso i riflettori.

PRIMA DELL'ESPLOSIONE DEL CONFLITTO LE ESPORTAZIONI AGRICOLE DELL'UCRAINA RAPPRESENTAVANO IL 12% A LIVELLO MONDIALE



LA RISORSA GRANO L'Ucraina resta ancora oggi uno dei top player

L'IMPATTO SU BRUXELLES

In questo quadro l'apertura alla Ue potrebbe creare problemi. Anche se Paolo De Castro, presidente di Filiera Italia e professore di Economa agraria all'Università di Bologna, spiega che già oggi con l'ingresso agevolato di alcuni prodotti l'impatto c'è stato. E comunque, afferma che una adesione non può avvenire in tempi brevi. I processi sono lunghi, per l'Albania, per fare un esempio, non si è ancora concluso dopo dieci anni di lavoro. L'Ucraina per diventare il 28esimo partner deve realizzare un complesso sistema di strumenti legislativi, costruire Agenzie, controlli di sicurezza, sul modello dei Nas. «Insomma – sottolinea – un impianto regolatorio impossibile da attivare in tempi brevi. Si potrebbe invece pensare a un accordo di libero scambio che in parte è stato già fatto, per dare una mano al Paese costretto a fermare le sue spedizioni via mare in Africa che sono state sostituite dai percorsi via terra attraverso Polonia e Romania». De Castro riconosce che comunque l'impatto sarebbe enorme sull'agricoltura europea. E già i costi con le agevolazioni ci sono stati. Secondo calcoli elaborati dal Centro studi Gea l'Unione europea dovrebbe aggiungere 100 miliardi al bilancio della Pac per sostenere l'Ucraina tenendo conto che i finanziamenti vengono assegnati in base all'estensione in ettari della superficie agricola. Ma per ora si tratta solo di ipotesi. Mentre sono ancora in alto mare le risorse della nuova Politica agricola comune che scatterà dopo il 2027. Come ha precisato il vice commissario esecutivo Ue, Raffaele Fitto, non si può ancora parlare di fondi per l'agricoltura in una situazione di incertezza del bilancio comunitario pluriennale. Per ora non c'è ancora una proposta della Commissione. Così come nella "visione strategica per l'agricoltura", presentata a Bruxelles due giorni fa, il caso Ucraina non è neppure menzionato.

UN EVENTUALE INGRESSO NELL'UNIONE EUROPEA IMPORREBBE ANCHE AGENZIE REGOLATORIE E UN NUOVO RIPARTO DELLE RISORSE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Delmastro condannato La premier: non si tocca, sentenza sconcertante

▶Caso Cospito, 8 mesi di carcere (pena sospesa) al sottosegretario. Il pm aveva chiesto l'assoluzione. Nordio lo difende: «Sono disorientato, continueremo a lavorare insieme»

(C) Ced Digital e Servizi | 1710025410 | gio 23 208 114 | sfoglia.ilmattino.it



IL RESPONSABILE GIUSTIZIA DI FDI — Andrea Delmastro Delle Vedove, sottosegretario e responsabile Giustizia di FdI, ieri in tribunale insieme al suo avvocato

IL CASO

ROMA Otto mesi di reclusione e l'interdizione per un anno dai pubblici uffici. La condanna del sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro Delle Vedove, dopo due richieste di archiviazione e, ieri, una richiesta di assoluzione, scatena un'altra ondata di polemiche, tra toghe e politica e tra maggioranza e opposizione. Tanto più che Delmastro subito dopo la sentenza è stato chiaro: «Spero ci sia un giudice a Berlino, ma non mi dimetto», ha detto, bollando come «politica» la decisione e annunciando ricorso in appello. «Io non ho tradito - aggiunge - da domani avanti con le riforme per consegnare ai nostri figli una giustizia diversa». E incassa la fiducia della premier: «Sono sconcertata, mi chiedo se il giudizio sia realmente basato sul merito della questione», tuona Giorgia Meloni, che poi replica alle richieste di dimissioni che arrivano dall'opposizione: «Il sottosegretario rimane al suo posto».

IL PROCESSO

Il processo, nato da una denuncia del parlamentare Avs Angelo Bonelli, riguardava le dichiarazioni fatte dal vicepresidente del Copasir e responsabile organizzazione di Fratelli d'Italia, Giovanni Donzelli, nel febbraio di due anni fa. Il collega di partito di Delmastro aveva letto in aula alcune conversazioni avvenute nell'ora d'aria nel carcere di Sassari tra l'anarchico Alfredo Cospito - in quel momento protagonista di un lungo sciopero della fame per protestare contro il regime del carcere duro - e alcuni detenuti di camorra e 'ndrangheta, anche loro al 41 bis. I documenti di cui era venuto in possesso il sottosegretario riguardavano le registrazioni, lecite, relative ai colloqui tra Cospito e i familiari, oltre a quelli tra il detenuto e la cosiddetta "dama di compagnia", così viene definito nel gergo carcerario il compagno con cui la persona ristretta al 41 bis trascorre, a rotazione, l'ora di socialità. Per Cospito quando era ristretto a Sassari, prima del trasferimento ad Opera, uno di questi era il boss della 'ndrangheta Francesco Presta, che lo esortava riferendosi alla protesta contro il 41 bis: «devi mantenere l'andamento, vai avanti». Cospito rispondeva: «fuori non si stanno muovendo solo gli anarchici, ma anche altre associazioni. Adesso vediamo che succede a Roma». Conversazioni molto simili a quelle avute con Francesco Di Maio, esponente del clan dei Casalesi, altro detenuto con cui condivideva l'ora d'aria. Informazioni che Donzelli aveva avuto proprio dal compagno di partito e coinquilino Delmastro che, da sottosegretario alla Giustizia, ha la delega al Dap. Tutti dialoghi contenuti in un'informativa dall'amministrazione penitenziaria, che lo stesso Delmastro aveva chiesto di visionare. Un atto «a limitata divulgazione». Le conversazioni riguardavano la battaglia intrapresa da Cospito potesse portare a risultati concreti, in un obiettivo comune dei boss e dell'anarchico.

I giudici hanno riconosciuto al sottosegretario le attenuanti generiche e hanno applicato l'interdizione di un anno dai pubblici uffici, disponendo però la sospensione della pena. Respinte, invece, le richieste di risarcimento avanzate dalle parti civili, quattro parlamentari del Pd che avevano incontrato Cospito nel carcere di Sassari ed erano stati attaccati in aula da Donzelli. Nel corso del processo è stato ascoltato lo stesso sottosegretario. «Se un documento mi arriva senza classificazione - aveva detto Delmastro detto durante l'udienza dello scorso 12 dicembre - io lo posso utilizzare, se arriva classificato invece non posso utilizzarlo e quindi resto muto».

La decisione dell'ottava sezione del tribunale di Roma è arrivata dopo circa un'ora di camera di consiglio e ha di fatto ha bocciato in toto la linea della procura, che al termine della requisitoria aveva chiesto per l'imputato l'assoluzione per difetto dell'elemento soggettivo, ossia del dolo: Delmastro, secondo il pm Paolo Ielo, non sapeva, quando le ha divulgate, che fossero notizie segrete. Una tesi già emersa nella richiesta di archiviazione dell'indagine, respinta dal gip.

LE REAZIONI

Intanto la maggioranza fa quadrato intorno al sottosegretario. Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, si dice «disorientato ed addolorato» per una condanna che «colpisce uno dei collaboratori più cari e capaci». Per poi aggiungere: «Totale fiducia al sottosegretario, continueremo a lavorare insieme per le indispensabili e urgenti riforme della giustizia». Mentre le opposizioni tornano a chiamare in causa la premier, e chiedono le dimissioni.

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

1 La visita in carcere della delegazione Pd

Nel febbraio 2023, una delegazione del Pd visita nel carcere di Sassari l'anarchico Alfredo Cospito, in sciopero della fame. Ne nasce un caso politico, con l'attacco di FdI

2 La rivelazione di Donzelli

Attaccando il Pd in Aula, Giovanni Donzelli cita alcuni passaggi di documenti riservati del Dap su Cospito: informazioni dategli da Delmastro, suo coinquilino



3 L'indagine e l'imputazione coatta

Delmastro viene accusato di rivelazione di segreto d'ufficio. La procura di Roma chiede l'archiviazione, il gup invece decide per l'imputazione coatta. Il pm chiede l'assoluzione

LA REAZIONE DELL'ESPONENTE DI FRATELLI D'ITALIA: «NON LASCIO, SPERO CI SIA UN GIUDICE A BERLINO»

IL PROCESSO NATO DA UNA DENUNCIA PRESENTATA DA BONELLI (AVS) L'ACCUSA: RIVELAZIONE DI SEGRETO D'UFFICIO

L'opposizione in trincea L'affondo di Schlein: «Dal governo frasi eversive»



Elly Schlein, 39 anni, è segretaria del Pd dal 12 marzo 2023. Ieri è tornata a chiedere le dimissioni del sottosegretario Andrea Delmastro

LO SCENARIO

ROMA La notizia della condanna in primo grado di Andrea Delmastro arriva quando i lavori parlamentari sono già conclusi, ed entrambe le Aule, di Camera e Senato, ormai pressoché deserte. Eppure, in men che non si dica, dall'opposizione iniziano a piovere dichiarazioni: chi a colpi di tweet, chi con note o post sui social. Quasi tutti accomunati da un punto: il sottosegretario alla Giustizia deve lasciare il suo posto.

LE REAZIONI

Il primo comunicato che arriva dal Nazareno è vergato da Debora Serracchiani, Walter Verini, Silvio Lai e l'ex ministro dem Andrea Orlando. Gli stessi ad aver fatto visita all'anarchico Alfredo Cospito in carcere per accertarsi del suo stato di salute durante il suo sciopero della fame. E ancora, gli stessi ad essersi costituiti parte civile nel processo per rilevazione di segreto d'ufficio a carico del sottosegretario. Questo, dopo che il meloniano Giovanni Donzelli, in Aula, aveva alluso alla loro visita, riferitagli proprio dal coinquilino Andrea Delmastro. I dem bollano come comportamento «grave» e «lesivo» l'uso di «informazioni riservate per colpire gli avversari politici». E, ricordando il «grave danno subito», invitano Delmastro al «passo indietro». Meno diplomatica la segretaria, Elly Schlein. Che prima incalza la premier per farlo dimettere. E poi definisce come «dichiarazioni tecnicamente eversive» - in uno Stato di diritto - le parole pronunciate da Meloni («mi chiedo se il giudizio sia realmente basato sul merito della questione»), dal capogruppo Galeazzo Bignami («chi tocca il Pd, per certi magistrati, va punito») e dallo stesso Delmastro («una sentenza politica»). Fa asse con lei Giuseppe Conte, che pure va giù pesante con la presidente del Consiglio, «la principale colpevole di questo grave andazzo». E che, ricorda l'avvocato di Volturara Appula, «chiedeva le dimissioni di tutti dall'opposizione e ha perso la coerenza da qualche parte a Colle Oppio». Quelle di Delmastro e Santanchè - altra esponente di FdI finita in un vertice giudiziario - sono, quindi, a detta del leader pentastellato «poltrone piene di colla». Al coro di coloro che chiedono le dimissioni, dopo la sentenza di primo grado, si unisce anche il leader di Avs, Nicola Fratoianni e quello dei Verdi, Angelo Bonelli, che aveva sollevato per primo il caso di fronte all'autorità giudiziaria. Come ricorda lui stesso: «Quando ho presentato l'esposto e mi sono opposto alla sua archiviazione, sono stato duramente attaccato e ho ricevuto minacce sui social». Poi, incolpa la premier che ha trasformato lo Stato italiano in una «sua privata dependance», dove non esistono leggi, ma il «codice Meloni», fatto per «garantire impunità ai suoi amici».

I DISTINGUO

Italia viva, + Europa e Azione imboccano, invece, la via di mezzo, quella più "garantista".

È così, per il segretario di Più Europa, Riccardo Magi, Delmastro si sarebbe dovuto dimettere da tempo sì, ma per le «responsabilità politiche nella disastrosa condizione delle sue deleghe". Mentre Matteo Renzi - che pure ribadisce che una «sentenza in primo grado non cambia nulla» - trova il modo per puntare il dito, perché, osserva «uno come Delmastro non merita di stare al Governo per quello che dice, non per le condanne che prende». E giù con l'elenco delle accuse: dalle «pistole a capodanno», ai «documenti a Donzelli», fino alle «frasi vergognose sui detenuti», e alla «condanna nascosta alla stampa». Uno con la sua storia, affonda il leader di Iv, è un «perfetto sottosegretario alla giustizia solo nella Repubblica delle Banane».

Valentina Pigliautile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SINISTRA INCALZA: «NON ESISTONO PIÙ LE LEGGI, MA IL "CODICE MELONI". LA PREMIER GARANTISCE IMPUNITÀ AI SUOI AMICI»

CONTE CONTRO MELONI: «COLPEVOLE DI QUESTO ANDAZZO». QUELLE DI DELMASTRO E SANTANCHÈ? «POLTRONE PIENE DI COLLA»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Fs: investimenti per 100 miliardi Disagi, un piano per i passeggeri

(C) Copyright Servizi | 0746125119 | 08.33.208 | sfoglia.ilmattino.it

▶Ritardi comunicati all'acquisto dei biglietti. Presentato al Mef il progetto per l'ingresso di nuovi investitori
L'ad Donnarumma: «Corse garantite anche con i cantieri aperti. In Paesi come la Germania fermano i treni»

LA STRATEGIA

ROMA Già con l'arrivo dell'orario estivo, i passeggeri potranno sapere prima di comprare il biglietto l'effettivo tempo di viaggio del treno scelto. Ritardi compresi. «E in questo modo - spiega l'amministratore delegato di Ferrovie, Antonio Stefano Donnarumma - ci si potrà organizzare meglio». Dopo i blocchi alla circolazione durati anche un'intera giornata e le feroci polemiche registrati nel 2024 e o all'inizio del 2025, il vettore corre ai ripari. E sta terminando un piano di azione per «mitigare i disagi». Che sono fisiologici con 1.200 cantieri aperti (700 finanziati con i fondi del Pnrr, 500 per manutenzioni) e che causano a loro volta mille interruzioni al giorno. Senza dimenticare le 400 corse al giorno soltanto sulla rete dell'alta velocità, sempre più satura di treni.

Ieri, intanto, è stato revocato lo sciopero previsto dalle 21 di domani alle 21 di domenica. Invece, a breve, la compagnia annuncerà le misure del suo piano «per mitigare i disagi» e lancerà una campagna informativa rivolta alla clientela. Disagi che, viste le necessità di ammodernare l'infrastruttura, probabilmente andranno avanti dopo la fine del Recovery. «Nei prossimi 5 anni - ha aggiunto l'ad - sono previsti investimenti per 100 miliardi, per il 62 per cento sull'infrastruttura di rete, con un impatto che vale 2,3 volte sul Pil».

REVOCATO LO SCIOPERO PROCLAMATO PER IL WEEKEND UNA CAMPAGNA INFORMATIVA PER I PASSEGGERI

Al riguardo il manager ha comunicato che sta discutendo con il Mef un nuovo perimetro societario per creare una newco e convogliare al suo interno i capitali di soggetti istituzionali, intenzionati a sostenere il vettore nella sua politica infrastrutturale con il modello Rab (Regulated Asset Base). Sempre Donnarumma ha smentito frizioni con l'azionista sulle nomine delle controllate, in primis quella di Gianpiero Strisciuglio, che passerà da Rfi a Trenitalia.

Tornando al piano per mitigare i disagi, e oltre a un'apposita sezione online già lanciata, ieri Donnarumma ha anticipato le linee guida: rimodulare alcune corse - anche accorpandole - nelle ore di punta per decongestionare la rete; più partenze e arrivi nelle stazioni minori delle grandi città; l'uso di tecnologie per ridurre le sovrapposizioni in entrata e uscita di treni dell'alta velocità e regionali; il ricorso ad autobus sostitutivi sulle tratte dove i lavori sono più lunghi fino a una migliore comunicazione verso la clientela. «Già con il catalogo estivo - sottolinea - renderemo noti i maggiori tempi di percorrenza, causati dall'apertura dei cantieri».

CRITICITÀ

Donnarumma, oltre che sui lavori in corso e quelli futuri, non ha nascosto che molte criticità al servizio sono legate al numero dei regionali che gravitano sulle grandi stazioni e sulla linea dedicata all'alta velocità. Non ha nascosto il rischio che tra costi dei materiali e mancanza di personale possa entrare in crisi la "catena" delle manutenzioni. Che «poi sono i lavori che causano i maggiori disagi».

Allo stesso modo ha respinto tutte le polemiche piovute in questi mesi sul vettore. «Non vedo lo stesso interesse per gli altri disagi che si verificano in altre aziende di servizi». Sottolineando che nonostante i tanti cantieri, «non riduciamo le frequenze» dei treni, mentre «in Germania stanno chiudendo le linee». In questa direzione, è anche tornato sul famoso chiodo che nell'ottobre scorso ha bloccato per quasi un'intera giornata la circolazione sulla dorsale tirrenica: munito di pennarello, e disegnando "uno schemino" su una lavagna, ha spiegato che quella cabina elettrica del nodo romano è andata in tilt sia perché parliamo di «un impianto risalente al 1998» sia perché il sistema di alert non ha funzionato e non ha avvertito «il tecnico in reperibilità», rimasto quella notte «a casa a dormire. Ma da allora Ferrovie ha verificato tutte le 200 cabine con questo meccanismo».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento La commissione pronta a lanciare InvestEu



Da Ue 50 miliardi per rilanciare le semplificazioni

Cinquanta miliardi di finanziamenti a sostegno delle politiche strategiche della Ue. Bruxelles aggiorna il vecchio Piano Juncker e si appresta a lanciare l'InvestEu. Cioè un pacchetto di interventi di semplificazione legati all'aumento da parte della Commissione delle garanzie Ue per 2,5 miliardi (grazie ai rientri tra il 2025 e il 2027 attesi dal Feis). Tali garanzie sosterranno la mobilitazione di circa 25 miliardi di investimenti privati e pubblici. Mentre altri 25 miliardi di investimenti aggiuntivi verranno mobilitati con la possibilità di combinazioni di risorse disponibili in altri programmi.

Leo, verso un correttivo della delega fiscale



Maurizio Leo

IL CONVEGNO

ROMA Il vice ministro dell'Economia, Maurizio Leo, lavora ad un decreto correttivo della delega fiscale. All'interno del testo saranno contenute anche delle norme sul lavoro autonomo che interessano gli avvocati tributaristi. Per esempio, ha spiegato Leo, gli interessi passivi maturati sui conti dedicati dei professionisti potrebbero rimanere assoggettati alla tassazione dei redditi da capitale e non da lavoro. L'annuncio è arrivato durante il convegno «La fiscalità degli avvocati» organizzato dalla Cassa Forense e da Uncat e durante il quale è stata presentata una guida pratica. Durante il convegno ha preso la parola anche il neo direttore dell'Agenzia delle Entrare, Vincenzo Carbone, che ha ricordato come la cooperative compliance introdotta dalla riforma sia un'opportunità per gli avvocati, che sono stati inseriti tra i soggetti che potranno "certificare" il rischio fiscale delle imprese. La settimana prossima sono previsti degli incontri per arrivare alla sottoscrizione di un protocollo necessario ad avviare la misura.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unicredit, nodo Russia Anticipata l'assemblea

Palazzo Chigi potrebbe prevedere prescrizioni nella procedura dell'ops Bpm
Orcel: «La fine del conflitto a Kiev in grado di creare le condizioni per vendere»

IL CASO

ROMA La fine del conflitto Russia-Ucraina potrebbe accelerare l'uscita di Unicredit da Mosca dove opera Unicredit bank. «Se la politica cambia, la nostra capacità di vendere a condizioni più interessanti migliora, perché la situazione si normalizza per tutti, da entrambe le parti», ha detto l'ad della banca Andrea Orcel al Financial Times. In ogni caso, aggiunge, «l'impegno di UniCredit a uscire dalle attività in Russia è assolutamente chiaro» e da questo punto di vista «non possiamo tornare indietro».

A spingere per il disimpegno, non ci sarebbero soltanto motivazioni geopolitiche, bensì necessità più italiane legate al golden power aperto per l'ops su Bpm. Fonti qualificate di Palazzo Chigi - dove il dialogo con il team legale di Unicredit è continuo dopo la notifica -, segnalano che la "questione russa" potrebbe rientrare fra le condizioni del golden power. Perchè il rischio che la filiale russa di Unicredit finisca per essere nazionalizzata con un colpo di mano del Cremlino, secondo le fonti, «ad oggi non si può escludere». Un'Ipotesi questa da tenere in considerazione in una fase di grande incertezza internazionale e di tensioni sull'asse Roma-Mosca, all'interno dei rapporti gelidi dell'Europa rispetto al dialogo Trump-Putin. Precise rassicurazioni dunque saranno chieste sul punto a Unicredit che, nella notifica, ha difeso l'italianità del suo management (5 su 13) e il radicamento nello Stivale. Insomma difficile che arrivino sconti da parte del governo, dove c'è chi non manca di ricordare quanto "inusuale" sia stato il modus operandi dell'operazione su Bpm, con il Mef avvisato solo poche ore prima che il Cda di Piazza Gae Aulenti deliberasse l'ops. È evidente, pertanto, che per cercare di rimuovere ostacoli sulla procedura dei poteri speciali, Unicredit voglia trovare soluzioni come quelle annunciate da Orcel al quotidiano economico-finanziario britannico di proprietà giapponese. La fine delle ostilità su Kiev potrebbe consentire a Unicredit di assicurarsi condizioni migliori dopo aver rifiutato di cedere le sue attività in Russia se non per un «prezzo equo», tra le difficoltà normative e legali seguite all'invasione su larga scala dell'Ucraina da parte di Mosca nel febbraio 2022.

VIENE SPOSTATA DAL 10 APRILE AL 27 MARZO LA RIUNIONE DEI SOCI PER L'AUMENTO DI CAPITALE



Il palazzo Hall Unicredit in piazza Gae Aulenti
ANSA/MATTEO BAZZI

DIBATTITI DEGENERATI

Non a caso, nel botta e risposta di qualche giorno fa, l'ad di Bpm Giuseppe Castagna, coinvolto nella procedura golden power, ha invitato Orcel a chiarire le strategie su Commerz e Russia dove Gae Aulenti ha in piedi un contenzioso contro la Bce che aveva ordinato di lasciare Mosca, finita davanti alla Corte di Giustizia. Allo stato, la situazione è la seguente: la Corte ha respinto la richiesta di sospensiva del diktat di Francoforte, l'istituto è in attesa della pronuncia di merito mentre la presenza a Mosca registra un -94% di esposizione transfrontaliera nei confronti della Russia (che dovrebbe essere azzerata entro il 2025) e un -86% di prestiti concessi da Unicredit bank nel Paese. Nel colloquio con la testata britannica, Orcel ha constatato che «le due operazioni» su Banco Bpm e Commerzbank siano «degenerate in dibattiti politici che non dovrebbero esserci, e in una certa misura, forse in larga misura, in attacchi personali». Per concludere: «Nonostante si tratti di due operazioni di mercato, hanno scatenato un dibattito che riguarda l'Europa, l'Ue, l'Unione bancaria, l'Unione dei mercati dei capitali». Intanto, ieri sera in una nota, Unicredit ha comunicato di anticipare dal 10 aprile al 27 marzo l'assemblea per l'aumento di capitale al servizio dell'ops. Fonti interne parlano di anticipo tecnico: Bce dovrebbe dare l'ok entro il 27 marzo, poi 5 giorni per il prospetto in Consob, altri 5 per la pubblicazione e due mesi per il lancio dell'offerta.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTESA SANPAOLO

VENDE

in **Napoli (NA) Via Tribunali 207**
unità immobiliare ad uso commerciale
sita al piano terra con 5 vetrine fronte strada

Data-room dal 26 febbraio 2025
Scadenza invio offerte 21 marzo 2025

Per informazioni consultare il sito proprieta.intesasanpaolo.com
oppure chiamare il numero 02/41278889

Intesa Sanpaolo S.p.A. Sede Legale: Piazza S. Carlo, 156 10121 Torino Sede Secondaria: Via Monte di Pietà, 8 20121 Milano Capitale Sociale Euro 10.368.870.930,08 Registro delle Imprese di Torino e Codice Fiscale 00799960158 Rappresentante del Gruppo IVA "Intesa Sanpaolo" Partita IVA 11991500015 (IT11991500015) N. Iscr. Albo Banche 5361 Codice ABI 3069.2 Aderente al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi e al Fondo Nazionale di Garanzia. Capogruppo del gruppo bancario "Intesa Sanpaolo" iscritto all'Albo dei Gruppi Bancari.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Rivelò notizie segrete su Cospito Delmastro condannato a otto mesi

Sentenza di primo grado contro il sottosegretario alla Giustizia: il tribunale di Roma ribalta la tesi della procura che aveva chiesto l'assoluzione per mancanza dell'elemento soggettivo del reato. Previsto un anno di interdizione

di **Giuseppe Scarpa**

ROMA – «Otto mesi di reclusione». Nell'aula ottava collegiale del Tribunale di Roma cala il gelo. Il sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro, non se l'aspettava. La sentenza riguarda la rivelazione di segreto d'ufficio e prevede anche un anno di interdizione dai pubblici uffici, misura che diventerà effettiva solo in caso di condanna definitiva. Per i giudici Delmastro ha violato un principio cardine dell'ordinamento: la riservatezza delle informazioni istituzionali.

Forse l'iniziale ottimismo dell'esponente FdI era legato alla richiesta di assoluzione avanzata dalla procura, rappresentata dal pm Paolo Ielo, che aveva escluso la sussistenza dell'elemento soggettivo del reato. In termini giuridici, ciò significa che mancava la consapevolezza o l'intenzione di commettere un illecito, condizione essenziale per configurare il dolo. Una tesi che il giudice per le indagini preliminari aveva già respinto, negando l'archiviazione.

Tutto inizia il 31 gennaio 2023, quando, alla Camera, Giovanni Donzelli, deputato di Fratelli d'Italia e vicepresidente del Copasir, accusa il Pd di legami ambigui con ambienti anarchici e mafiosi. L'attacco è rivolto a quattro parlamentari dem – Debora Serracchiani, Walter Verini, Silvio Lai e Andrea Orlando – che pochi giorni prima avevano visitato Alfredo Cospito, anarchico in sciopero della fame contro il 41 bis, nel carcere di Sassari. Donzelli li accusa di sostenere chi vuole indebolire il carcere duro e, per rafforzare la sua tesi, svela il contenuto di relazioni riservate della polizia penitenziaria.

Fu Donzelli, compagno di partito e coinquilino, a spiegare di aver ricevuto dall'amico la relazione della penitenziaria

La polemica scoppia immediatamente. Il Pd contesta a Donzelli la violazione del segreto d'ufficio e chiede chiarimenti sulla provenienza delle informazioni. Il giorno dopo, Donzelli ammette di averle ricevute dal sottosegretario Delmastro, suo collega di partito, con cui condivide l'appartamento a Roma.

A metà febbraio 2023, il ministro della Giustizia Carlo Nordio interviene in Parlamento per placare le tensioni, sostenendo che i documenti non erano coperti da segreto. Tuttavia, non dissipa i dubbi sulla loro divulgazione. Le opposizioni non arretrano e chiedono le dimissioni di entrambi i parlamentari. Il deputato Angelo Bonelli (Avs) presenta un esposto alla Procura di Roma, che apre un fascicolo per rivelazione e utilizzazione di segreti d'ufficio.

Le indagini fanno emergere nuovi dettagli. Il 29 gennaio 2023, due giorni prima dell'intervento di Donzelli alla Camera, Delmastro, nella sua veste di sottosegretario con delega al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap), esercita la sua prerogativa istituzionale e contatta il capo del Dap, Giovanni Russo, per ottenere i documenti richiesti. Tale richiesta rientra nelle sue facoltà, ma le relazioni ottenute erano classificate come «a limitata divulgazione», quindi non accessibili al pubblico né utilizzabili in un dibattito parlamentare.

Dopo mesi di indagini, il 22 maggio 2023, la procura chiede l'archiviazione, ritenendo che non vi fosse dolo nella condotta di Delmastro. Tuttavia, il giudice per le indagini preliminari respinge la richiesta e dispone il rinvio a giudizio. Il processo si apre nell'autunno del 2024 e arriva rapidamente a sentenza con il verdetto pronunciato ieri. Una decisione che pesa sugli equilibri della maggioranza.

La difesa di Delmastro, affidata agli avvocati Giuseppe Valentino e Andrea Milani, ha sostenuto che la classificazione «a limitata divulgazione» non equivale a segreto di Stato e che il sottosegretario non aveva intenzione di violare la legge. Secondo i legali, le informazioni erano già note e la loro diffusione non ha causato danni. Le parti civili – i quattro parlamentari dem – rappresentate dai penalisti Mitja Gialuz, David Ermini e Federico Olivo hanno invece ribadito che Delmastro fosse consapevole della riservatezza degli atti.

Le motivazioni della sentenza saranno depositate tra 90 giorni. Il tribunale ha concesso a Delmastro il beneficio della sospensione condizionale della pena e la non menzione nel casellario giudiziale. Inoltre, ha rigettato la richiesta di risarcimento avanzata dalle parti civili: cinque euro per ciascun dei quattro parlamentari del Pd.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe
Così è nata l'indagine

1
L'attacco
Il 31 gennaio 2023 Donzelli alla Camera attacca alcuni esponenti dem accusandoli di avere rapporti ambigui con detenuti al 41 bis, come Alfredo Cospito, l'anarchico che protestava allora contro il carcere duro

2
L'ammissione
Scoppiata la polemica, Donzelli ammette di aver ricevuto informazioni sui colloqui in carcere di Cospito dal collega di partito e sottosegretario con delega al Dap Andrea Delmastro

3
L'indagine
Dopo un esposto presentato dal deputato di Avs Angelo Bonelli e l'ammissione di Donzelli, la procura di Roma ha quindi indagato il sottosegretario Delmastro per rivelazione di segreto d'ufficio

Elekappa



▶ In tribunale
Andrea Delmastro Delle Vedove, 48 anni, sottosegretario alla Giustizia di Fratelli d'Italia, ieri in tribunale col suo avvocato prima di ricevere la sentenza che lo condanna a otto mesi

L'intervista

Serracchiani "Accusati di essere dei mafiosi e loro violavano la legge"

di **Giovanna Vitale**

ROMA – «È stato sconvolgente sentirsi dare della mafiosa, della terrorista, nell'aula della Camera». Debora Serracchiani, responsabile giustizia dei dem, costretta a casa da una brutta influenza, ancora vibra di rabbia ripensando al pomeriggio in cui Giovanni Donzelli sventolò i documenti passatigli da Andrea Delmastro per «scagliare accuse infamanti contro di noi». Ovvero i quattro esponenti del Pd andati nel carcere di Sassari per verificare lo stato di salute di Alfredo Cospito.

Cosa provò allora, onorevole?

«Incredulità e sconcerto, mi sentivo oltraggiata. Credo ci siano pochissimi precedenti, forse nessuno, di una simile aggressione personale e politica, fra l'altro mantenuta nel tempo e mai smentita. Ricordo l'umiliazione e come da subito mi sono ribellata a quella ingiustizia».

Il pm aveva chiesto l'assoluzione, si aspettava questo verdetto?

«Eravamo convinti delle nostre ragioni e abbiamo agito a difesa delle prerogative parlamentari, tra cui quella di svolgere visite ispettive nelle carceri italiane. I nostri avvocati Ermini, Gialuz e Olivo hanno letteralmente smontato la tesi dell'accusa».

La destra parla di sentenza politica.

«È ormai un'abitudine, quando sul banco degli imputati ci finiscono i loro amici. Non dimentichiamo il balletto indecente intorno al caso Santanchè. Ma le decisioni della magistratura vanno rispettate, sempre. Questa sentenza conferma in sede penale che il sottosegretario ha rivelato al compagno di partito documenti segreti, che dovevano restare nel perimetro del dicastero della Giustizia. Mai era capitato che notizie sul 41 bis venissero divulgate da un rappresentante del governo».

Qual è stato l'elemento chiave che, secondo lei, ha spinto i giudici a propendere per la condanna?

«La tesi del pm era abbastanza surreale: si sosteneva che le informazioni fossero segrete, che il sottosegretario avesse rivelato un segreto d'ufficio, ma che mancasse l'elemento soggettivo. Cioè in sostanza Delmastro ha trasmesso notizie riservate al suo coinquilino per colpire l'opposizione, ma andava assolto perché "non ha compreso il fatto". Non proprio una medaglia da appuntarsi per chi ha una delega così delicata in Via Arenula».



▲ La deputata
Debora Serracchiani, 54 anni, eletta per il Pd

Anche la difesa di Delmastro ha battuto sulla sua inconsapevolezza.

«Ma può un avvocato penalista, già legale di fiducia della premier, responsabile giustizia di FdI e sottosegretario incaricato all'amministrazione penitenziaria non sapere che un documento sul 41 bis, su cui è scritto a chiare lettere "limitata divulgazione", è riservato? C'è da chiedersi in che mani siamo... Per fortuna il collegio giudicante ha compreso e deciso di conseguenza».

È stata una manovra studiata a tavolino da Fratelli d'Italia per colpire le opposizioni?

«Non c'è dubbio. Donzelli ci ha dato dei mafiosi e dei terroristi, ha leso la nostra onorabilità e quella del Pd. Era il loro obiettivo. Ma il peggio è che ha messo in discussione una fondamentale prerogativa dei parlamentari. Noi eravamo andati in visita ispettiva in un







CECILIA FABIANO/LAPRESSE

Il personaggio

"È una vergogna sentenza politica contro di me Non mi dimetto"

L'esponente di FdI dall'ottimismo all'ira "Speriamo ci sia un giudice a Berlino Tutto il collegio era di Magistratura democratica"

di **Giuliano Foschini**

ROMA – Un sussurro, al momento della lettura della sentenza: «Vergogna». Poi la voce si fa alta, sul volto appare un ghigno, sarcastico, da offrire alle telecamere appena fuori dall'aula di udienza: «Non mi dimetto! Speriamo ci sia un giudice a Berlino». Il sottosegretario Andrea Delmastro è stato appena condannato a otto mesi di carcere, un anno di sospensione dai pubblici uffici, quando comincia a suonare lo spartito del complotto. «Lo sapevo che sarebbe andata a finire così» dice agli amici che lo chiamano appena salito in auto, subito dopo la lettura della sentenza. «Tutto il collegio era di Magistratura democratica, l'unico non iscritto alla corrente è stato fatto fuori nel corso del processo. Come poteva andare a finire?».



Eppure il sottosegretario nel corso della giornata aveva sperato in un esito diverso. Mentre gli avvocati della parte civile – i deputati del Pd che avevano fatto visita all'anarchico Alfredo Cospito – chiedevano la condanna di Delmastro, lui era fuori nel parcheggio a fumare nervosamente. Salutava amici che gli venivano a offrire la solidarietà, parlava al telefono: «La Procura ha chiesto l'assoluzione. È una buona notizia», diceva, scherzando sul fatto che le parti civili avessero chiesto un risarcimento di pochi euro. Gli dicono che Rainews ha dato la notizia della sua assoluzione, risponde con uno scongiuro. Nessuna dichiarazione ufficiale, «aspettiamo la sentenza» ripete nel suo su e giù tra l'aula e il cortile, per le sigarette e il telefono. Fino alle 17,15 quando i giudici chiudono la camera di consiglio dopo quasi due ore e tornano in aula. La faccia è distesa. Sistema il nodo della cravatta, entra la Corte, il presidente comincia la lettura del dispositivo: cita subito l'articolo 533 del codice di procedura penale, significa che sta per leggere una sentenza di condanna. Delmastro è un penalista, lo sa, abbassa gli occhi, cambia espressione, guarda il suo avvocato, stringe i pugni, sta per cominciare un'altra storia.

Questa: «Una sentenza politica!», scrive Delmastro, un'ora dopo, in un post pieno di punti esclamativi che raccontano la postura che lui e il governo hanno scelto. «Le sentenze politiche non si commentano, ma quelle politiche si commentano. E questa sentenza si commenta da sola. Dopo che l'accusa ha chiesto per tre volte l'assoluzione, arriva una condanna fondata sul nulla» dice.

Insiste molto Delmastro su questo punto. Lo fa anche fuori dall'aula: «La mia posizione è quella della procura, che ha chiesto l'assoluzione» ripete, dimenticando che sta parlando della stessa procura attaccata, in maniera violenta, qualche settimana fa dalla presidente del consiglio per la vicenda Almasri. Come a dire: male quando ci indagano. Bene quando chiedono le assoluzioni.

Delmastro ripete ossessivamente ai suoi che la circostanza che i giudici del collegio siano di Md (circostanza in realtà tutta da verificare: le cose non starebbero esattamente così) è tutt'altro che neutra. «Vogliono dire che le riforme si devono fermare? Hanno sbagliato indirizzo. Vogliono dire che il Pd non si tocca? Hanno sbagliato indirizzo» scrive.

Delmastro è più che un sottosegretario. È l'avvocato della premier Meloni. È un uomo del cerchio magico, un intoccabile: l'ex capo del Dap, il magistrato Giovanni Russo, ha scelto di andare via perché non c'era feeling con lui. Al ministero della Giustizia non c'è foglia che si possa muovere senza che lui, o la potente capa di gabinetto di Carlo Nordio, la "ministra" Giusi Bartolozzi, dicano di sì. In questi mesi Delmastro ha avuto scivolate pericolose ma mai è stato lasciato cadere: era alla festa di Capodanno in cui la pistola del deputato Pozzolo sparò accidentalmente al genero del suo capo scorta. Ha speso frasi che hanno alzato polveroni: «Provo gioia all'idea di far sapere che non lasciamo respirare chi sta dietro il vetro oscurato» ha detto, per esempio, alla presentazione di una nuova macchina della Penitenziaria parlando dei detenuti.

«Ora avanti con le riforme per consegnare ai nostri figli una giustizia diversa», ha scritto ieri dopo la sentenza. «Io non ho tradito i miei ideali: ho difeso il carcere duro verso terroristi e mafiosi. Io non ho tradito!». C'è chi gli ricorda, sui social, che sembra una citazione di una poesia scritta da Gino Bonola, capitano della Rsi, spesso citata da una certa destra. Ma Delmastro si rifugia in Brecht. «Aspetto trepidante le motivazioni per fare appello. Cerco un giudice a Berlino».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Quel titolo su RaiNews

Alle 12 RaiNews titolava: assoluzione per Delmastro. La denuncia è del Cdr della testata e di Usigrai. Il titolo è del direttore Paolo Petrecca, il quale al comitato di redazione ha risposto che non aveva sufficienti caratteri per scrivere che si trattava della richiesta del pm.

istituto penitenziario rispondendo all'appello di numerose personalità, preoccupate delle condizioni di salute di un detenuto. Lo facciamo continuamente».

Delmastro ha subito annunciato che non si dimetterà: dovrebbe?
«Mi pare evidente che deve. Qui non è in ballo la presunzione di innocenza fino a condanna definitiva. Qui piuttosto si rafforza il giudizio, quello sì politico, sulla sua inadeguatezza e spregiudicatezza. E sul suo scarso senso dello Stato».

Anche la premier si dice sconcertata e ha ribadito che il condannato resterà al suo posto.
«Si conferma l'ossessione della destra, e della nostra premier, contro l'autonomia e l'indipendenza dei giudici. È un altro indizio che la separazione delle carriere potrebbe essere funzionale alla sottomissione della magistratura all'esecutivo. Lo certifica lo stesso ministro Nordio che vuole Delmastro al suo fianco a fare la riforma della giustizia».

Se è per questo è persino venuto in aula per scagionarlo dalle accuse.
«Il Guardasigilli è privo di qualsivoglia autonomia. È disposto a sostenere qualsiasi tesi pur di far contenta Giorgia Meloni».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> *Avevano l'obiettivo di ledere in Aula la nostra onorabilità mettendo in discussione la prerogativa di fare visite ispettive nelle carceri*



La vicenda

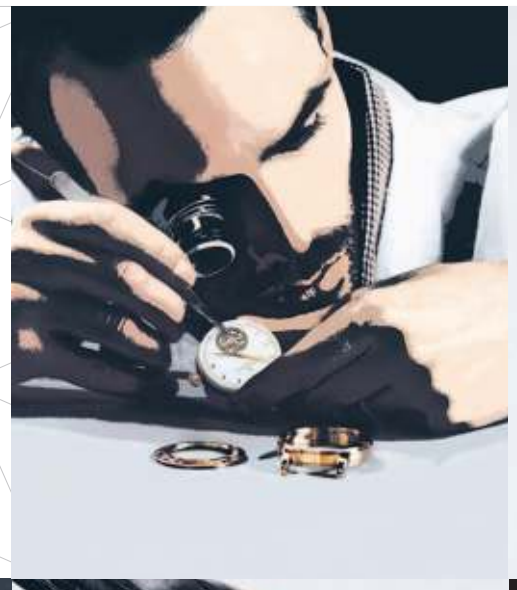
Il detenuto anarchico e la protesta sul 41bis

Alfredo Cospito, anarchico, nel 2023 era detenuto al 41 bis e in sciopero della fame contro il carcere duro. Nei colloqui, registrati dalla penitenziaria, aveva ricevuto il sostegno a proseguire la sua battaglia dal boss della 'ndrangheta Francesco Presta e da Francesco Di Maio, esponente del clan dei Casalesi. Cospito, ora nel carcere dell'Aquila, sta scontando due condanne: per la gambizzazione di Roberto Adinolfi, dirigente della Ansaldo Nucleare, e per un attentato con ordigni esplosivi contro la scuola allievi carabinieri di Fossano.



270 YEARS
OF DOING BETTER
IF POSSIBLE

And That is always Possible











270
ANNIVERSARY

NEL 1755 A GINEVRA INIZIA UNA RICERCA. UNA RICERCA DI ECCELLENZA NELL'ALTA OROLOGERIA.
UNA RICERCA DI PASSIONE, PERSEVERANZA E MAESTRIA.
UNA RICERCA PER "FARE MEGLIO SE POSSIBILE, ED È SEMPRE POSSIBILE".
UNA RICERCA CHE NON FINISCE MAI.

VACHERON CONSTANTIN CELEBRA LA RICERCA DELL'ECCELLENZA DA 270 ANNI.

the Quest

VACHERON CONSTANTIN
GENÈVE

SCOPRA DI PIÙ SU VACHERON-CONSTANTIN.COM

La difesa di Meloni “Resti al suo posto” Schlein: eversivi

La premier: “Sconcertata dal verdetto”. Ma distingue il caso Delmastro dalla vicenda giudiziaria di Santanchè. Le opposizioni: “Va rimosso”

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – Prima, durante e dopo l'udienza che ha portato alla condanna di Andrea Delmastro, Giorgia Meloni scambia messaggini col suo sottosegretario alla Giustizia di continuo. Secondo alcune fonti di FdI, i due si sarebbero addirittura visti riservatamente nella serata di ieri. Certo è che a lettura avvenuta, la premier si sfoga privatamente col suo fedelissimo di Biella. Definisce la decisione dei giudici «vergognosa». E mette in atto il piano già concordato da settimane, perché i più, a via della Scrofa, davano l'esito processuale per scontato.

La premier diffonde allora, tramite il suo ufficio stampa, una nota che è una blindatura totale. Politica, personale. Meloni si dice «sconcertata per la sentenza di condanna del sottosegretario Delmastro, per il quale il pm aveva inizialmente richiesto l'archiviazione e successivamente l'assoluzione». Segue una stoccata ai magistrati: «Mi chiedo se il giudizio sia realmente basato sul merito della questione». Comunque, mette a verbale, «il sottosegretario Delmastro rimane al suo posto». Tutta FdI fa partire dichiarazioni di solidarietà in batteria, dai capigruppo Galeazzo Bignami e Lucio Malan, al numero uno dell'organizzazione, Giovanni Donzelli, coinvolto nel caso Cospito con Delmastro, che se la prende con «i togati rossi». Si espongono i ministri di FdI, da Francesco Lollobrigida a Tommaso Foti. Non era accaduto lo stesso, anzi, per il rinvio a giudizio della ministra del Turismo, Daniela Santanchè. Meloni, secondo fonti governative, l'ha spiegato così in privato: «Sono vicende diverse, quella di Delmastro è una sentenza che riguarda la sua attività politica, per Santanchè è una vicenda privata».

Il primo a parlare, nell'esecutivo, è il guardasigilli Carlo Nordio, che si professa «disorientato e addolorato», per poi assicurare che con Delmastro «continueremo a lavorare per le indispensabili e urgenti riforme della giustizia». Della sentenza su Delmastro, Nordio discute anche con la premier a Palazzo Chigi. Secondo due fonti di governo, però, il nocciolo della discussione sarebbe un altro: il caso Paragon. Cioè la versione fornita dal ministro in Aula l'altro ieri, che ha smentito il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Alfredo Mantovano. Un intervento che ha creato nervosismo, a Chigi. Si cerca allora di correggere le contraddizioni, in vista della mozione di sfiducia contro Nordio di martedì.

Santanchè non dichiara pubblicamente, ma parlando coi collaboratori manda la sua «solidarietà» al sottosegretario condannato e si dice «molto dispiaciuta». Certo, la “Pitonessa” non può non avere notato la differenza di trattamento del suo partito (e della premier). È anche vero però che i più critici di FdI adesso avranno maggiore difficoltà a chiederle di «valutare» il passo indietro, visto che la ministra è solo rinviata a giudizio, appunto per i suoi vecchi affari da imprenditrice, mentre Delmastro è condannato per un atto legato alle sue funzioni. I Fratelli difenderanno alla fine Santanchè in Aula, martedì prossimo, quando sarà messa ai voti la mozione di sfiducia individuale.

Su Delmastro interviene anche il vicepremier forzista Antonio Tajani, che si lancia in un collegamento tra la condanna e la separazione delle carriere. «La sentenza appare priva di fondamento, è una scelta politica, un segnale contro la riforma della giustizia. Delmastro rimanga al suo posto». Fino a notte, nulla dichiara l'altro vicepremier, Matteo Salvini: per la Lega interviene il sottosegretario alla Giustizia, Andrea Ostellari.

Dall'altro lato della barricata, quasi tutta l'opposizione chiede le dimissioni di Delmastro. È Meloni che «lo deve far dimettere», attacca la segretaria del Pd Elly Schlein, la quale bolla come «tecnicamente eversive» le reazioni alla sentenza della premier, di Bignami e dello stesso Delmastro. Anche il presidente del M5S, Giuseppe Conte, indica la premier come «la principale colpevole di questo grave andazzo: Meloni chiedeva le dimissioni di tutti dall'opposizione e ha perso la coerenza a Colle Oppio. Ora ha solo poltrone piene di colla per i suoi amichetti». Il leader di Italia Viva, Matteo Renzi, si mostra garantista sulla sentenza, ma parla di «Repubblica delle banane» aggiungendo che «uno come Delmastro non merita di stare al governo per quello che dice, non per le condanne». Per Angelo Bonelli di Avs, firmatario dell'esposto da cui è partita l'inchiesta, «la destra non ha rispetto delle istituzioni e ha sfruttato il proprio ruolo per divulgare segreti e colpire l'opposizione».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCESCO FOTIA/FRANCESCO FOTIA

L'audizione

Parodi (Anm): “La riforma non migliora i tempi”

Il nuovo presidente dell'Anm, Cesare Parodi, prende in prestito lo sport per spiegare il mondo della giustizia in Italia: “Se io gioco male a tennis devo essere aiutato a giocare meglio, non devo buttare via la racchetta”. Quindi, nel corso della sua prima audizione in commissione al Senato sulla riforma che prevede la separazione delle carriere, chiede al governo di aiutare la magistratura “a usare la racchetta che abbiamo” perché la riforma “non incide sui tempi e sull'efficienza della giustizia”.

La ministra

L'altro caso giudiziario



La ministra Daniela Santanchè, già rinviata a giudizio per falso in bilancio, aspetta la decisione del Gip per il secondo filone di indagine che la vede coinvolta, con la procura di Milano che l'accusa di truffa allo Stato sui fondi Inps per l'emergenza Covid

Bonelli, Avs, autore dell'esposto: “Non c'è rispetto per le istituzioni”

La polemica

Piantedosi bocciato dai sondaggi su X: “Guardo avanti”

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – Due sondaggi dell'uomo di Elon Musk in Italia su di lui nel giro di 24 ore, le aspre critiche in consiglio dei ministri di Francesco Lollobrigida per il mancato scioglimento per mafia del Comune di Bari. E il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi si ritrova nel mirino di quello che, a prima vista, potrebbe sembrare un fuoco amico che punta alla sua poltrona: quella su cui (dopo l'assoluzione al processo Open Arms) Matteo Salvini tornerebbe volentieri a risiedersi.

Che succede al Viminale? Ufficialmente da Piantedosi non arriva altro che un laconico no comment. «Non ti curar di loro ma guarda e passa», la riflessione che il ministro, citando il celebre verso di Dante Alighieri, ha condiviso con le poche persone con cui ha commentato la nuova iniziativa di Andrea Stroppa.

Dopo il primo sondaggio in cui poco più di un migliaio di utenti di X ha dichiarato in larga maggioranza di sentirsi meno sicuro da quando Piantedosi è al Viminale, ieri il plenipotenziario di Elon Musk in Italia è tornato alla carica in maniera molto più decisa chiedendo un voto sul miglior ministro dell'Interno tra gli ultimi quattro. E, ancora una volta, l'esito parziale tira la volata a Matteo Salvini (sempre sostenuto da Musk) relegando Piantedosi all'ultimo posto, staccatissimo, peggio di Marco Minniti e Luciana Lamorgese. Con l'invito reiterato di Stroppa a «votare e condividere» per cercare di avere un campione più significativo.

Stroppa, l'uomo di Musk, insiste contro il capo del Viminale e rilancia Salvini



▲ **Il ministro** Matteo Piantedosi, 61 anni, dal 2022 al vertice del ministero degli Interni

«Nulla che lasci presagire dinamiche politiche, rimane una iniziativa individuale a cui non diamo alcun peso», dicono fonti del Viminale che ricordano come la settimana di Piantedosi si sia aperta con la plastica dimostrazione del rapporto forte che lega Piantedosi a Giorgia Meloni. Con la premier che lunedì, costretta a cambiare in extremis la sua agenda per volare a Parigi al vertice convocato da Macron sull'Ucraina, ha anticipato il suo intervento pur di non mancare alla Conferenza nazionale dei prefetti e dei questori convocata da Piantedosi per dettare le linee guida sull'immigrazione: ed è stata accolta da un fragoroso applauso.

Nessuna tensione ci sarebbe con Salvini che ieri ha tagliato corto: «Non ho tempo di seguire i sondaggi». Proprio dalla rafforzata intesa con Giorgia Meloni che gli riconosce un ruolo strategico per raccogliere consensi in Europa sulla stretta italiana all'immigrazione, Matteo Piantedosi si sente blindato sulla sua poltrona.

E dunque la doppia entrata a gamba tesa di Stroppa sugli equilibri del governo italiano di cui Musk è un sostenitore non preoccupa più di tanto. Anzi, qualcuno negli ambienti della maggioranza, ricorda che a scoprire Stroppa furono Marco Carrai e Matteo Renzi.

Quanto a Lollobrigida e alla sua ira per il mancato scioglimento del Comune di Bari, Piantedosi è pronto a dare delucidazioni sulle scelte fatte. Se mai qualcuno, nel governo, gliele chiederà.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La premier in bilico tra Ue e Casa Bianca evita il G7 anti Trump

La presidente del Consiglio non parteciperà al vertice di martedì: "Devo surfare"
L'obiettivo è evitare la rotta di collisione con Washington, ma telefonerà a Zelensky



di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – Da giorni, riferiscono preoccupati gli amici di Giorgia Meloni, la presidente del Consiglio racconta con un'immagine l'enorme spreco di energie per portare a termine un compito ingrato: «Devo surfare». Deve stare con l'Europa, ma anche con Donald Trump.

Per due settimane, è rimasta afona rispetto alle ragioni di Kiev. Ieri, però, la violenza degli attacchi del tycoon le ha imposto di battere un colpo. Timido, ma improrogabile. Ha scelto di telefonare al presidente di turno del G7, Justin Trudeau. Per posizionare l'Italia in questa crisi. E per comunicare una mossa che farà discutere: l'intenzione di non partecipare al G7 in videoconferenza del 24 febbraio. Evitando così di sedere al tavolo virtuale che ospiterà il prevedibile, drammatico scontro tra europei e Washington. E allontanando il rischio di entrare in conflitto con il Presidente americano.

C'è un nodo politico e diplomatico che lacera il governo. Emerge durante il vertice di Palazzo Chigi tra la premier e i suoi due vice. Lo mette sul tavolo Antonio Tajani, preoccupato dagli effetti di questo surfare: questa strategia è inevitabile, ragiona, ma «rischiosa». Anche perché nel frattempo Matteo Salvini, a cui ieri la premier ha di nuovo implorato prudenza, continua a ignorare l'invito a non mettere in difficoltà l'esecutivo con accelerazioni ultratrumpiane.

Il colpo più duro resta però l'imminente visita di Emmanuel Macron a Washington. Un "sorpasso" che ha lasciato il segno, anche perché il francese brucia tutti sul tempo, nonostante le aspre critiche a Trump. Meloni, invece, continua a mantenersi in equilibrio. A breve, telefonerà al presidente ucraino. È la seconda volta in pochi giorni. Un segnale. Accompagnato però da un messaggio politico più sfumato, che suona così: «Noi ti sosteniamo, ma l'Europa non può farcela da sola. E non può diventare una guerra dei cento anni». Nelle stesse ore, la leader dovrebbe video-collegarsi al Cpac trumpiano. Il discorso proverà a volare alto, evitando inciampi. E d'altra parte, in queste ore valuta di tutto: annullare l'intervento, oppure addirittura volare in America. Potrebbe farlo anche Viktor Orbán, dicono. E questo mentre il deputato di FdI Andrea Di Giuseppe, amico del tycoon, abbandona ogni cautela: «Zelensky dovrebbe piantarla».

Confusione, equilibrismo. E cautela, spiegata con i timori sulla vulnerabilità della difesa nazionale e del debito pubblico, esposto agli umori degli Usa. Questa stessa prudenza diventa evidente nel comunicato diffuso al termine del colloquio con Trudeau. «La priorità per l'Italia – sostiene - è la stessa del resto d'Europa, della Nato e di Kiev: fare tutto il possibile per fermare il conflitto e raggiungere la pace». La premier ricorda che è stato il «sostegno occidentale, insieme al coraggio e alla fermezza ucraina, a precostituire le condizioni che rendono possibile parlare oggi di un'ipotesi di accordo». Poi aggiunge: «L'Italia, insieme agli Stati Uniti e ai suoi partner europei e occidentali, lavora per una pace duratura in Europa, che necessita di garanzie di sicurezza reali ed efficaci per l'Ucraina». Collaborazione con gli europei, dunque, ma regia a Washington. E questo, evitando di citare Putin e la Russia.

Batte un colpo, cauto. Non ribadisce la legittimità dell'incarico di Zelensky, contestata da Trump e difesa dagli altri leader occidentali. E aggiunge un dettaglio per nulla banale: salterà il G7 del 24 febbraio, nel terzo anniversario dell'invasione russa. La leader informa Trudeau che non potrà esserci per la coincidenza con la visita a Roma del presidente degli Emirati Arabi Uniti, «da lungo tempo programmata». In realtà, per partecipare al summit dei Sette basterebbe un po' di flessibilità d'agenda. Fonti di governo sostengono che l'Italia abbia provato a chiedere di spostare il summit di un paio d'ore, senza successo. In ogni caso, Meloni sceglie una via drastica e annulla la sua presenza per «l'orario della videoconferenza perfettamente coincidente con la colazione offerta allo sceicco Mohammed Bin Zayed e il suo successivo intervento al business forum italo-emiratino». A sostituirla sarà Tajani. A ben guardare, non andrà neanche in Ucraina, per ricordare di persona l'invasione. Un italiano, almeno uno, sarà invece a Kiev il 24 febbraio: è Raffaele Fitto, vicepresidente della Commissione europea. Farà parte di una delegazione guidata da Ursula von der Leyen e probabilmente allargata agli altri membri della Commissione europea. Proprio Ursula prova in questi giorni a tornare in partita. La evocano ieri i vertici del Ppe, riuniti da Manfred Weber. Interviene anche Tajani. La linea è chiara: attendere la vittoria in Germania di Friedrich Merz, poi tentare di ridare centralità a von der Leyen nella trattativa con Trump.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ANTONIN WEBER / HANS LUCAS/IMAGOECONOMICA VIA AUDIOVISUAL.E

◀ **Commissario** Raffaele Fitto, 55 anni, vicepresidente della commissione europea e commissario Ue per la politica regionale e di coesione e le riforme

L'incontro coi due vice a Palazzo Chigi Solo il commissario Fitto a Kiev il 24

La polemica

Conte e i 5S scelgono il tycoon "Escalation militare folle"

I dem contro l'alleato Prodi: "Incredibile, rovescia la storia" Calenda: "Rompete"

di **Gabriella Cerami**

ROMA – La politica estera, le armi, il conflitto tra Russia e Ucraina agitano il campo progressista ormai in modo dirompente. Giuseppe Conte è sempre più convinto della sua teoria: «Un errore scommettere sulla vittoria militare di Kiev contro Putin e la Russia» inviando aiuti.

Ospite della trasmissione *Dritto e rovescio* su Rete4, il presidente M5s rilancia e torna sulle sue parole del giorno prima quando, a favor di telecamere e convocando i giornalisti di fronte Montecitorio, aveva lodato Donald Trump per aver «smascherato tutta la propaganda bellicista dell'Occidente sull'Ucraina». Quindi insiste dicendo che «sulla guerra il governo è stato un completo fallimento» e Giorgia Meloni avendo perso «la scommessa della vittoria dovrebbe dimettersi». Più in generale l'ex premier accusa tutti coloro che, in Parlamento, votando a favore dell'invio delle armi in Ucraina «hanno voluto un'escalation militare folle». Il riferimento è anche ai suoi presunti compagni di strada che, se fino a qualche giorno fa ragionavano su una possibile piazza comune contro l'esecutivo e le sue politiche economiche, adesso prendono le distanze. Lo fa l'europarlamentare del Pd Giorgio Gori che sembra rivolgersi, come aveva fatto la collega Pina Picierno, alla segretaria Elly Schlein: «Quale politica estera pensiamo di condividere con Conte? Come potremmo essere credibili di fronte agli italiani?».

Anche perché i parlamentari M5s delle commissioni Difesa di Camera e Senato hanno accusato l'Ucraina di compiere attacchi esplosivi in Italia come quello contro la petroliera Seajewel davanti alle coste liguri. Secondo i parlamentari sarebbe «di stampo terroristico e ricalca attacchi simili condotti contro le cosiddette petroliere-ombra che contrabbandano greggio russo, attacchi per cui è apparsa molto probabile la posta ucraina». Duro in serata Prodi a Piazza Pulita su LA7: "Ha rovesciato la storia degli ultimi anni, parole incomprensibili. Usa il rincaro del gas, il malcontento per sostenere una tesi che non ha alcuna possibilità di essere sostenuta. Invece ha ragione quando dice che l'Europa non ha fatto nulla per la pace"

Anche Avs ammonisce Conte: «Di fronte a chi vuol far passare Trump come pacifista viene solo un sorriso assai amaro», dice Nicola Fratoianni. Mentre da Carlo Calenda di Azione arriva un ultimatum ai vertici dem: «Solo se il Pd avrà il coraggio di rompere con i Cinque stelle si potranno trovare convergenze».

La segretaria non si è ancora pronunciata, ma in tanti nel partito le lanciano segnali. «È del tutto evidente che» quello che ha detto Trump «sia vergognoso», sottolinea il senatore e tesoriere Pd Michele Fina, citando il responsabile Esteri del partito, Giuseppe Provenzano, che sui social aveva parlato di «frasi vergognose» e «insulti di Trump contro l'Europa, contro la verità». Conte non ci sta e ribatte: «Mi accusano un giorno di essere filo-trumpiano, un altro filo-putinano o filo-cinese. Ma il coraggio della verità ce lo abbiamo?».

Dall'esponente del Pd Goffredo Bettini, *su Avvenire*, arriva però un appello a «mantenere, nel campo progressista, un clima civile di rispetto: Pina Picierno non è una "infiltrata fascista"», come definita da M5s, «e Conte non è la stampella di Putin». Tuttavia, agli occhi di molti, sembra che lo stesso ex premier, che aveva proposto la piazza unitaria, ora abbia voglia di sabotarla mettendo mine sul percorso.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **L'ex premier** Giuseppe Conte, 60 anni, leader 5S



SARA MINELLI/IMAGOECONOMICA

Il colloquio

Salvini "Noi con Donald sta facendo grandi cose Ursula vada dove vuole"

Il vicepremier Matteo Salvini, 51 anni, vicepremier e ministro delle Infrastrutture e Trasporti: il leader leghista è da sempre un turbotrumpiano

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – «Ursula Von der Leyen andrà in missione a Kiev? Può andare dove vuole, non mi pare che abbia risolto granché in questi anni. Trump sull'Ucraina? Vada assolutamente avanti così». Pochi minuti dopo le quindici, Matteo Salvini entra nel cortile di Palazzo Madama per rispondere al question time e parla con *Repubblica*. Il vicepremier stavolta non sfoggia il cravattone rosso "Gop", ma al solito è in formato ultra-trumpiano. Da 48 ore le dichiarazioni del tycoon hanno creato sconcerto nelle cancellerie di mezza Europa, ma per il segretario della Lega, che a differenza di Giorgia Meloni ha sostenuto il presidente in carica dall'inizio della campagna elettorale, non c'è nulla di cui scandalizzarsi, nemmeno davanti alle più recenti affermazioni dell'inquilino della Casa bianca, che ha definito il presidente ucraino Zelensky «un dittatore e un comico mediocre».

Vicepresidente Salvini, condivide le parole di Trump su Zelensky dittatore? Salvini non fa una piega: «Non mi metto a giudicare le parole, io bado ai fatti e Trump sta facendo grandi cose in questi primi giorni di mandato». I fatti, per il capo del Carroccio, sono questi: «Confido che Trump riesca a portare la pace, cosa che né Biden né l'Unione europea con von der Leyen hanno fatto negli ultimi anni. Trump sta portando al tavolo Russia e Ucraina, mi pare già un grande risultato». Dunque, aggiunge, «vada avanti così, assolutamente, fino in fondo». Ma i giudizi feroci su Zelensky? «No no, guardo ai fatti». Semmai, Salvini ne ha per chi ha criticato le sortite del presidente americano: «Chi attacca Trump evidentemente non fa un buon servizio alla pace, l'importante adesso è che smettano di sparare i cannoni». Parole al miele per il *commander-in-chief* degli Stati Uniti, gelate invece per la presidente della Commissione europea. «Von der Leyen sta organizzando una missione a Kiev? Per quanto mi riguarda può andare dove vuole, non mi pare che finora abbia risolto granché».

In politica estera, lo schema di gioco del capo del Carroccio è chiaro. Avanti tutta al fianco degli Usa versione Maga, molto più che con l'Ue. O almeno, con questa Unione a trazione Ppe-Socialisti. Prima di entrare in Senato, lo ribadisce anche in un post mattutino, in cui descrive come «parole di sacrosanto buonsenso» quelle di Trump sull'Ue che non si occuperebbe a dovere di migranti. «L'Europa, lenta e in alcuni casi complice, non può più far finta di niente davanti all'emergenza dell'immigrazione clandestina». Glissa però, Salvini, sul sondaggio lanciato dall'uomo di Elon Musk in Italia, Andrea Stroppa, che lo incoronerebbe come il più popolare tra i ministri degli Interni passati e presenti: «Non commento i sondaggi».

Il leghista: "Chi attacca il presidente Usa non fa un buon servizio alla pace"

Finito il question time in cui rivendica il nuovo codice della strada, perché «ha salvato 55 vite», difende il ponte sullo Stretto e annuncia «a brevissimo in Cdm» il decreto sul riordino delle accise, Salvini si ferma a parlare di nuovo, stavolta con un gruppo di cronisti. Insiste su Trump. Poi rilancia la rottamazione delle cartelle. «Il ddl sulla pace fiscale? L'abbiamo già presentato in Senato e arriva in commissione Finanze la settimana prossima». Disegno di legge solo leghista, per adesso, anche se Salvini si mostra conciliante: «Ovviamente l'obiettivo è fare un documento di tutta la maggioranza, perché aiutare 20 milioni di italiani in difficoltà con l'Agenzia delle entrate non è un obiettivo solo della Lega». Se n'è parlato anche nel vertice mattutino a Palazzo Chigi con Tajani e Meloni? «Ne parliamo da tempo, il vertice è andato bene». Di che avete discusso? «Di Milan». Risata e via, di ritorno al ministero.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli Usa boicottano all'Onu la risoluzione contro Mosca "Kiev deve abbassare i toni"



Il clamoroso ribaltone americano nei confronti dell'Ucraina (quanto meno quella guidata da Volodymyr Zelensky, definito da Donald Trump addirittura "dittatore illegittimo") si sta traducendo, in ambito diplomatico, nel rifiuto di sostenere la bozza di risoluzione Onu scritta in occasione del terzo anniversario dell'invasione, perché condanna l'aggressione russa e sostiene l'integrità territoriale del Paese invaso. Un documento appoggiato da oltre cinquanta nazioni che gli Stati Uniti non vogliono firmare. Stessa posizione, d'altronde, assunta pure in ambito G7: dove, a costo d'incrinarne l'unità, gli Stati Uniti rifiutano di sottoscrivere il documento redatto sempre in occasione del triste anniversario, perché si oppongono all'uso del termine "aggressore" riferito alla Russia. Con buona pace del fatto che in una carta analoga sottoscritta un anno fa da tutti, quella stessa parola era ripetuta 5 volte. La nuova amministrazione ammorbidisce dunque anche linguisticamente la propria posizione: l'indicazione è infatti sostituire con le parole "conflitto ucraino" quel che gli uomini di Joe Biden chiamavano "aggressione russa". Un sostanziale spostamento del focus delle responsabilità, anche in vista del possibile incontro fra Donald Trump e Vladimir Putin che dovrebbe tenersi in data da stabilire a Riad: il negoziato, di cui certo hanno parlato il principe Mohammad bin Salman e il presidente russo nel corso di una telefonata avvenuta ieri. A quel tavolo gli americani sarebbero pronti a offrire a Mosca anche un alleggerimento delle sanzioni. Lo ha confermato il segretario al Tesoro Scott Bessent sottolineando che potrebbero aumentare o ridurre quelle misure in base alla volontà di Mosca di negoziare. «Riteniamo possa essere uno dei modi per porre rapidamente fine al conflitto» ha detto il ministro che secondo Trump sarebbe stato umiliato da Zelensky una settimana fa. Quando il leader ucraino ha rifiutato di incontrarlo e leggere la proposta di contratto con cui gli Stati Uniti gli chiedevano il 50 per cento delle terre rare sepolte nel sottosuolo del Paese, come "rimborso" per gli aiuti ricevuti da Washington negli anni scorsi. «L'Ucraina abbassi i toni, esamini attentamente la situazione e firmi l'accordo» ha dunque ringhiato ieri il consigliere per la sicurezza nazionale Mike Waltz, che sull'argomento è un vero falco.

Di sicuro la questione è stata al centro dell'incontro di ieri a Kiev fra l'inviato speciale per l'Ucraina Keith Kellogg e Zelensky. Per volontà americana, è stata annullata la conferenza stampa che doveva tenersi al termine. Ma su X il presidente ucraino lo ha comunque definito «un incontro produttivo e dettagliato sulla situazione sul campo e modalità di restituzione dei prigionieri». Dicendosi pronto «a lavorare 24 ore su 24 a un accordo d'investimento e sicurezza forte ed efficace col presidente americano. Relazioni forti fra noi e gli Stati Uniti vanno a beneficio del mondo».

Tocca all'Europa reagire alla tirata di Trump contro Zelensky, che con gli altri leader riconoscono la legittimità dell'ucraino. «Un presidente eletto da un sistema libero. Contrariamente a Putin, che gli oppositori li uccide» ha detto il presidente francese Emmanuel Macron che lunedì volerà a Washington per fronteggiare The Donald: «Gli dirò di non essere debole col russo». E alla Casa Bianca andrà presto pure il premier britannico Keir Starmer. Nel frattempo lunedì 24, appunto anniversario dell'invasione, i vertici della Ue Ursula Von der Leyen e António Costa saranno a Kiev per ribadire il sostegno dell'Europa al Paese. Ci sarà anche il premier spagnolo Pedro Sánchez: «Sosteniamo la democrazia».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

E al G7 non sottoscrivono la parola "aggressione russa ". I vertici Ue da Zelensky nel terzo anniversario della guerra

di **Anna Lombardi**

In copertina

L'incubo continentale secondo l'Economist



Vladimir Putin e Donald Trump seduti a un lungo tavolo in cui tutte le altre sedie sono vuote, pronti a decidere da soli le sorti del mondo. È la copertina, in un minaccioso rosso e nero, dell'ultimo numero della rivista l'*Economist*, dedicata al "peggior incubo dell'Europa"



L'intervista alla scrittrice Oksana Zabuzhko

"Il mio popolo non ha paura siamo coesi come mai prima Gli alleati sono più spaventati di noi"

di **Fabio Tonacci**

«Donald Trump è solo interessato a stare al centro dell'attenzione, ma usa parole prive di senso. Sull'Ucraina diffonde senza vergogna numeri che non sono reali e dichiara cose non vere. Il problema è che ormai nessuno gli chiede conto di ciò che dice». Oksana Zabuzhko, 64 anni, non è solo la scrittrice più nota in Ucraina: è anche un simbolo di patriottismo. I testi delle sue poesie vengono scritti sui muri vicino al fronte della battaglia. E fu lei che l'8 marzo del 2022, pochi giorni dopo l'invasione su larga scala, fu chiamata al Parlamento di Strasburgo, prima cittadina non europea e senza incarichi politici a intervenire in una sessione plenaria. Vive a Kiev e da lì risponde al telefono alle domande di *Repubblica*.

Ciò che sta dicendo Trump di Zelensky, però, non è casuale, il presidente americano pesca dalla narrazione del Cremlino.

«Vero, ma con una differenza: le parole di Putin non sono prive di senso, hanno una logica nella follia. Polonio, nell'Amleto, dice "questa è follia, se pure c'è del nesso", frase che si adatta perfettamente a Putin. Il dramma è che l'Occidente non riesce a interpretarlo».

Il popolo ucraino si sente tradito dagli Stati Uniti, dopo i tre anni di sostegno di Biden?

«Se vogliamo parlare di tradimento, gli Stati Uniti ci hanno traditi nel 2014 quando non fecero rispettare il memorandum di Budapest del 1994 con cui l'Ucraina consegnò alla Russia le armi nucleari in cambio dell'inviolabilità dei confini. Con Trump siamo di fronte a qualcos'altro».

A cosa?

«A una nuova era della politica mondiale, dove il presidente americano prende a prestito e diffonde i concetti della propaganda russa. Che io definisco post-propaganda perché ormai non ha più alcuna connessione con la realtà. Sia lui che Putin, comunque, sono leader del passato».

Che definiscono il presente.



POETESSA OKSANA ZABUZHKO, AUTRICE UCRAINA

L'apporto statunitense è sovrastimato Putin non è imbattibile e il tycoon non è onnipotente

«Sono uomini del ventesimo secolo, pensano in termini di superpotenze e vogliono spartirsi il mondo in questa versione caricaturale di Jalta in cui pretendono di decidere in due se l'Ucraina deve indire le elezioni o no. Chi sono loro per ordinarci quando fare le elezioni?»

Gli Stati Uniti forniscono aiuti militari consistenti, senza i quali è difficile per l'Ucraina resistere alla Russia. Non temete che Trump tagli la fornitura di armamenti?

«L'apporto statunitense, di cui siamo grati, è sovrastimato. Non vedo il mio popolo nel panico. Una volta che ti risvegli dentro una guerra, come è accaduto a noi, perdi anche il sentimento della paura. Diverso era nel periodo pre-invasione. Adesso mi sembrate più spaventati voi europei. Noi non abbiamo scelta e non ci



REUTERS/THOMAS PETER



SERGEY DOLZHENKO/ANSA

L'incontro
Sopra il presidente Zelensky a Kiev con l'inviato speciale Usa per l'Ucraina Keith Kellogg A sinistra l'omaggio di ieri alle vittime di Maidan

Il personaggio

La carta Zaluzhny per il dopoguerra il generale eroe può unire l'Ucraina

di **Gianluca Di Feo**

Sacrificare Zelensky per salvare l'Ucraina? La domanda è stata posta da molti a Kiev in maniera privata e riservata già alla fine di settembre, quando la vittoria repubblicana nelle elezioni Usa cominciava a delinearsi. Non si trattava di una valutazione geopolitica, ma strettamente psicologica: Donald Trump detesta il presidente ucraino e avrebbe fatto di tutto per punirlo. Un astio profondo che risale al 2019, quando Zelensky avrebbe respinto la richiesta della Casa Bianca di indagare sulle attività del figlio di Joe Biden e lasciato che il Congresso Usa aprisse un procedimento di impeachment su queste pressioni. Per Trump si è trattato di un tradimento imperdonabile.

Oggi la questione personale è diventata politica. Ed è all'ordine del giorno, in maniera drammatica: c'è la consapevolezza che senza mantenere un rapporto con l'America, l'Ucraina non potrà sopravvivere. Perché gli europei non sono in grado di alimentare la prosecuzione del conflitto e neppure di fornire le garanzie di sicurezza per impedire che una "pace ingiusta" dia il via allo sgretolamento del Paese, per effetto delle manovre di influenza russe prima ancora che di una nuova aggressione militare. Una gelida considerazione di realpolitik, difficile da far accettare all'orgoglio di un popolo che da tre anni lotta per l'indipendenza e ora si vede abbandonato.

La Casa Bianca vuole cacciare il presidente Il militare che fermò l'avanzata dei nemici è la vera alternativa e parte favorito in caso di elezioni

Il secondo problema è individuare un'alternativa a Zelensky, l'uomo che ha incarnato l'unità della nazione di fronte all'invasione putiniana. I sondaggi rilanciati ieri dall'*Economist* sostengono che la popolarità del presidente sia calata dal 90 al 52 percento e ne indicano una sola: il generalissimo Valery Zaluzhny, rimosso per volontà del presidente dalla guida delle forze armate un anno fa e spedito a Londra come ambasciatore. In una sfida diretta l'ex militare batterebbe l'ex attore con il 65 per cento contro il 30.

La fiducia nel condottiero è indubbia, come lo sono i meriti conquistati sul campo. Dal 2021 ha riformato un esercito di impostazione sovietica incapace di difendere la Crimea e il Donbass fino a renderlo lo strumento flessibile che ha respinto l'ondata russa per poi liberare Kherson e la regione di Kharkiv. Certo, l'offensiva dell'estate 2023 è stata un fallimento, ma Zaluzhny non ha soffiato nelle trombe della propaganda: si è subito reso conto che le tattiche insegnate dagli istruttori della Nato non potevano funzionare. Lo scontro con Zelensky è iniziato a Bakhmut, quando il leader ha imposto di resistere all'assalto della Wagner: una battaglia inutile, con un costo di vite enorme. Ed è proseguito quando il comandante ha reso pubblico il suo piano: chiamare alle armi un milione di uomini; restare sulla difensiva per il 2024 in modo da addestrarli adeguatamente; lanciare un attacco definitivo nel 2025. Il presidente non voleva decretare una misura impopolare come la mobilitazione forzata ed era insofferente per la fama del generale, così lo ha liquidato.

Ambasciatore a Londra

Valery Zaluzhny, ex capo delle Forze armate ucraine, a Londra con re Carlo III dopo la nomina ad ambasciatore



Per mesi Zaluzhny è rimasto in silenzio. Di fronte alle domande sulla sua candidatura, ha replicato: «Per ora, il nostro unico obiettivo è rafforzare e difendere il nostro Paese. Dopo esserci riusciti, penseremo al resto». Può essere l'uomo in grado di far accettare all'Ucraina la perdita del Donbass e di Mariupol? Negli ultimi giorni sono circolate indiscrezioni che gli accreditano un esame cupo della situazione e una diffidenza verso gli alleati: «Sono assolutamente convinto che le forze armate sono state, sono e rimarranno il garante più credibile della sicurezza dell'Ucraina».

Zaluzhny parla sempre e solo da soldato. Mai una dichiarazione su altri argomenti. È un generale duro e puro, che potrebbe tenere unito il Paese nel momento di arrendersi alla realtà dettata dalla potenza russa e dal disimpegno Usa. Ma sarebbe in grado di rivitalizzare il rapporto con Trump? E ha l'esperienza per gestire la ricostruzione di una nazione mutilata? Questi dubbi lasciano aperta la porta ad altri candidati, tra cui il sindaco di Kiev: Vitaly Klitschko, ex campione mondiale di boxe, pronto a imbracciare il fucile per combattere i russi e scaltro navigatore delle trame di palazzo ucraine, dove pochi sono senza macchia. Un tipo empatico, sposato con una modella e che ha già avuto in passato legami con Rudolph Giuliani e altri trumpiani della prim'ora.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I possibili candidati





Dall'alto, Petro Poroshenko, presidente ucraino dal 2014 al 2019; Vitaly Klitschko, ex campione di pugilato e sindaco di Kiev dal 2014

arrenderemo mai, per citare Churchill. La Russia non è imbattibile e Trump non è onnipotente».

Come vengono presi in Ucraina il ribaltamento della dottrina americana e gli insulti di Trump a Zelensky?

«Premetto che io non sono una fan di Zelensky e non l'ho votato, ma grazie a Trump stiamo vivendo il momento di massima unità nazionale dall'inizio dell'invasione russa».

Cioè?

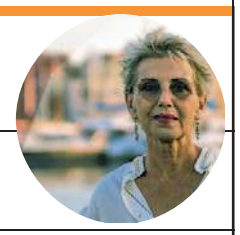
«Le dichiarazioni sconsiderate del presidente americano ci hanno compattato, si capisce anche da cosa viene postato sui social network in queste ore. Né Putin né Trump sono nella posizione di imporci cosa fare o non fare, ne siamo tutti convinti. Tassisti, intellettuali, politici, tutti gli ucraini».

Non volete le elezioni?

«Le vogliamo ma non adesso. Non è proprio un argomento di conversazione. E non solo perché è in vigore la legge marziale che le vieta. Ci sono sei milioni di ucraini profughi all'estero, e quasi altrettanti sfollati interni. È realistico pensare di votare sotto le bombe? Che validità avrebbero elezioni fatte così?».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Invece Concita



Il pericolo di non accorgersi del pericolo

di **Concita De Gregorio**

Il peggiore dei pericoli è non percepire il pericolo. Non ritrarsi a contatto col fuoco, non sentire il dolore di un taglio è un rischio mortale. Allo stesso modo non accorgersi della differenza che passa fra un discorso da bar e le parole del presidente degli Stati Uniti, sminuire quel che dice Donald Trump come se fosse un suo simpatico vizio, l'iperbole: bisogna stare ai fatti non alle parole, sento dire. Purtroppo però quando i fatti si manifestano è quasi sempre troppo tardi. Nel mondo intero le democrazie sono deboli e in crisi, l'Unione europea stenta a darsi una linea nitida e ferma. I tiranni i dittatori i megalomani anche quando democraticamente eletti, i populisti e i plutocrati sono alla guida del destino globale. Il mondo intero cammina in bilico sul baratro. L'attacco di Trump e di Musk a Zelensky – violentissimo, personale, costellato di colossali menzogne la più inascoltabile delle quali è

Le parole di un leader vanno prese sul serio

che la guerra l'abbia voluta lui, quando ciascuno sa che l'Ucraina è stata invasa dalle truppe russe – è un atto di ostilità che non si può derubricare a propaganda, non si deve. Ha ragione il presidente Mattarella quando paragona quello che sta accadendo alla vigilia della Seconda Guerra. Il clima, il vento, i proclami e i silenzi, le pavidità e le ostentazioni di forza: tutto ci riporta indietro di un secolo. Eppure è chiaro, il disegno. È evidente il delirio di onnipotenza. Dio salvi il Re ha detto Trump parlando di se stesso. Quale re. Elon Musk ha i suoi interessi, imprenditoriali ed economici. In Europa e in Italia ci sono partiti che si accodano alla propaganda filorussa in virtù di un vassallaggio che è pure economico, talvolta opaco e sempre acritico. Vantare il consenso elettorale non è sufficiente, il consenso non è garanzia di futuro: anche Hilter fu eletto e giurò sulla Costituzione. Tocca alle opposizioni, ai cittadini che dissentono, tocca agli intellettuali, tocca ai giovani che scendono in piazza: muoversi subito. È adesso, il momento. Sarà tardi, dopo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 6400E4E4143C453B

Primo Piano
Le misure del Governo

5,4 miliardi

GLI INCASSI 2024
Gli incassi complessivi da rottamazione nel 2024 ammontano a 5,4 miliardi e valgono un terzo dei recuperi totali da riscossione

LAPRESSE



L'ok definitivo. Il decreto Milleproroghe è stato convertito con il via libera finale della Camera

Rottamazione quater, arriva il ripescaggio per 500mila debitori che non hanno pagato

Milleproroghe. Via libera finale della Camera alla conversione del decreto Salvagente per i contribuenti non in regola con la sanatoria delle cartelle fino al 31 dicembre 2024. Più tempo al Fisco per i modelli delle dichiarazioni

Marco Mobili
Giovanni Parente

Nell'agone politico brucia ancora il fuoco del dibattito sulla rottamazione quinquies con 120 rate mensili fortemente voluta dalla Lega e su cui inizierà a lavorare la commissione Finanze del Senato dalla prossima settimana («l'obiettivo è di fare un documento di tutta la maggioranza» ha rimarcato ieri Matteo Salvini). Intanto, però, la Camera ratifica con il voto finale di conversione sul Milleproroghe (165 voti a favore, 105 contrari e 3 astenuti) la ciambella di salvataggio lanciata a circa mezzo milione di contribuenti che avevano aderito all'edizione quater della sanatoria per le vecchie cartelle ma che poi non hanno versato una o più rate. In gergo tecnico, si chiamano «decaduti» e il mancato o insufficiente pagamento delle scadenze della definizione agevolata (agevolata perché non sono dovuti sanzioni, interessi e aggi laddove previsti) doveva essersi verificato entro il 31 dicembre 2024. Con il paradosso – uno dei tanti del nostro sistema fiscale – che chi ha sempre rispettato tutte le scadenze della sanatoria finora e dovesse saltare la rata di fine mese che slitta al 5 marzo (per i cinque giorni di tolleranza sempre concessi) non avrà, invece, nessuna possibilità di rientro e si troverà nei girone dei "dannati" perché costretto a ripagare tutto il debito residuo "zavorrato" di nuovo da sanzioni, interessi e aggio (si veda l'articolo in pagina 3).

Non è l'unico paradosso di questo Milleproroghe, che rischia di essere ricordato più per quello che sarebbe dovuto entrare che per quello che poi effettivamente è confluito al suo interno. A cominciare dalla clausola di salvaguardia per le auto aziendali. La messa a punto dell'emendamento con tanto di copertura "certificata" che avrebbe consentito di evitare la tassazione più pesante per le auto assegnate ai dipendenti nel 2025 ma ordinate nel 2024 era stata completata. Poi la modifica arrivata sui banchi della commissione al Senato non è stata votata. Così ora si dovrà attendere il veicolo normativo adatto su cui farla confluire, e il prossimo decreto bollette è tra i più papabili. Allo stesso tempo l'altra grande assente è la proroga per le adesioni all'edizione del 2025-2026 del concordato preventivo biennale (Cpb) per le partite Iva. Inizialmente contenuto proprio nell'emendamento dei relatori al Senato sul ripescaggio dei decaduti della rottamazione, il differimento della scadenza dall'attuale 31 luglio al 30 settembre è stata stralciata dalla riformulazione del testo poi votato dopo le proteste sollevate dalle opposizioni. Anche in questo caso, però, non si tratta affatto di una prospettiva tramontata, perché con il forte pressing dei professionisti (commercialisti in prima linea) e delle associazioni di categoria di commercianti e artigiani lo slittamento sembra destinato a "riapparire" in uno dei prossimi provvedimenti.

Intanto, però, il Fisco incassa alcune proroghe a suo favore. I modelli definitivi (dopo le bozze già diffuse) delle dichiarazioni dei redditi e Irap 2025 potranno essere pubblicati entro il 17 marzo (la scadenza ordinaria è il 28 febbraio). Sempre per il 2025 viene posticipato dal 15 al 30 aprile la data dello start da cui è possibile trasmettere le dichiarazioni Irpef, Ires e Irap. E lo stesso differimento dal 15 al 30 aprile viene previsto nel 2025 per la messa a disposizione del software degli Isa (le pagelle fiscali) e per il calcolo dell'importo dovuto per le nuove adesioni al concordato preventivo biennale.

Arriva poi l'estensione a tutto il 2025 del divieto di trasmissione al Sistema di interscambio (Sdi) delle Entrate dei dati delle fatture per spese mediche emesse nei confronti dei cittadini. I dati continueranno a essere trasmessi al Sistema tessera sanitaria (Sts). Non è bastato quindi il termine del 31 marzo previsto dalla versione originaria del decreto Milleproroghe per l'upgrade dei sistemi a prova di privacy che eviterebbe lo sdoppiamento dei canali.

Resta, invece, fissata al 31 marzo la data entro la quale le imprese saranno obbligate a stipulare polizze assicurative per la copertura dei danni a terreni e fabbricati, impianti e macchinari, nonché attrezzature industriali e commerciali causati da calamità naturali. Nonostante si attenda il definitivo completamento dell'iter delle regole attuative, il Governo ha tenuto ferma la data a fine marzo anche contro le richieste bipartisan di maggioranza e opposizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALVAGUARDIA

Auto aziendali, il Pd impegna il Governo

Arriva dal Pd un ulteriore input a intervenire sulla salvaguardia sulle auto aziendali. Il governo ha accolto un ordine del giorno al Milleproroghe, a firma delle deputate del Partito democratico Antonella Forattini e Sara Ferrari, relativo all'uso dei veicoli aziendali come benefit per i lavoratori dipendenti. «Il governo - sottolineano - si impegna finalmente a introdurre una clausola di salvaguardia per tutelare i contratti stipulati prima del 1° gennaio 2025, in modo da evitare disparità di trattamento ingiustificate».
La salvaguardia dei contratti precedenti al 1° gennaio 2025, concludono, «è una necessità per evitare di gravare ulteriormente sui lavoratori, sulle imprese e su un settore già in difficoltà come quello dell'automotive, come evidenziato anche dall'associazione Aniasa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre misure

1
PUBBLICO IMPIEGO
Assunzioni Pa, concorsi anche senza mobilità

Bloccato anche per il 2025 l'obbligo per le Pa di verificare la disponibilità di personale in mobilità volontaria prima di effettuare assunzioni tramite concorso. La regola, prevista dal Testo unico del pubblico impiego, è sempre stata contestata dalle amministrazioni, che vedono in quest'obbligo un rallentamento nelle procedure di assunzione, e per questa ragione era stata sospesa fino al 31 dicembre 2024. Il blocco è stato introdotto al Senato e si lega anche al decreto legge sulla Pa approvato mercoledì scorso dal Consiglio dei ministri, nella parte in cui cancella l'obbligo generalizzato e imponendo alle Pa di riservare alla mobilità volontaria un 5% dei posti nel 2025, un 10% dal 2026 e un 15% dal 2027.

2
ISTRUZIONE
Assunzioni negli atenei non oltre i tre anni

Gli spazi per le assunzioni che le università ricevono annualmente dal ministero per effetto dei «punti organico» maturati in base alle cessazioni e ai parametri di bilancio andranno usati entro tre anni. Novità anche sul fronte della scuola. Al Senato è stata inserita la proroga per l'intero anno scolastico 2025/26 della attività dei docenti tutor e orientatori. A tal fine potrà essere usata una parte (50 milioni sul 2025 e altrettanti sul 2026) del fondo per la valorizzazione del sistema scolastico previsto dall'ultima manovra. Sempre a Palazzo Madama ha trovato posto la proroga di un anno anche per i comandi di collaboratori e Ata e per la possibilità di ottenere online fino al 50% dei crediti universitari richiesti per l'abilitazione all'insegnamento.

4
RINNOVABILI
C'è tempo fino a 48 mesi per le esenzioni paesaggistiche

Sale da 24 a 48 mesi il termine entro cui il Governo deve emanare «disposizioni modificative e integrative» del regolamento che individua gli interventi esclusi dall'autorizzazione paesaggistica o sottoposti a procedura autorizzatoria semplificata. Le nuove disposizioni, introdotte al Senato, puntano ad «ampliare e precisare le categorie di interventi e opere di lieve entità e di operare altre semplificazioni procedimentali, individuando ulteriori tipologie di interventi non soggetti ad autorizzazione paesaggistica oppure sottoposti ad autorizzazione paesaggistica semplificata». Inoltre saranno definite le tipologie degli interventi soggetti a regimi semplificati.

5
IL CONTRIBUTO
Bonus alberghi, più tempo per completare gli interventi

Spostato il termine per le spese che accedono al credito d'imposta all'80% e al contributo del 50% per la ristrutturazione e la digitalizzazione delle imprese turistico-alberghiere: la scadenza passa dalla fine del 2024 al 31 ottobre 2025. Al momento, infatti, sono stati ammessi 3.611 beneficiari. Per 1.106 beneficiari, però, la fine del 2024 non era sostenibile. «La proroga dei termini di fine lavori voluta dal ministero e da noi sostenuta, è importante perché consente di avere tempo sufficiente per la realizzazione dei lavori, ampliando la platea dei beneficiari. L'auspicio è che la misura venga replicata», spiega Antonio Zacchera, vicepresidente vicario di Associazione italiana Confindustria alberghi.

Lavoro

Contratti a tempo, causali flessibili anche nel 2025

Contratti a termine con causali flessibili anche nel 2025. Lo prevede il Milleproroghe, approvato definitivamente ieri dalla Camera. Ancora una volta si interviene sui contratti a tempo determinato, e in particolare sulle ragioni giustificatrici di tali rapporti temporanei (le cosiddette causali), oggetto di una decina di interventi normativi dal Jobs act in poi. Stavolta si proroga dal 31 dicembre 2024 al 31 dicembre 2025 la possibilità per i datori di lavoro privati di stipulare contratti a tempo determinato di durata superiore a 12 mesi e in ogni caso non superiore a 24 mesi anche per esigenze di natura tecnica, organizzativa o produttiva individuate dalle parti (qualora la contrattazione collettiva non abbia previsto proprie causali). La norma ha valenza generale, si applica a tutti i comparti. Una prima applicazione, da quanto si apprende, potrebbe avvenire nel settore turistico (in attesa che le parti sociali adeguino i contratti collettivi).

L'attuale normativa sui contratti a termine prevede che, decorsi i primi 12 mesi "liberi", la prosecuzione a tempo determinato del rapporto di lavoro possa avvenire (entro i 24 mesi) in questi casi: nelle ipotesi previste dai contratti collettivi di cui all'articolo 51; in sostituzione di altri lavoratori; oppure, laddove i contratti collettivi di cui all'articolo 51 non abbiano previsto casi specifici di utilizzo del contratto a termine oltre i 12 mesi iniziali, la prosecuzione del rapporto a tempo sia possibile a fronte di esigenze di natura tecnica, organizzativa o produttiva individuate dalle parti. Quest'ultima condizione è stata prevista dal decreto Lavoro (Dl 48 del 2023), prorogata fino al 31 dicembre 2024, e ora prorogata di nuovo fino al 31 dicembre 2025.

Da segnalare anche una novità sulla scuola. Grazie a un emendamento approvato arrivano 100 milioni per le attività di tutoraggio e orientamento nelle scuole. Si aggiungono 50 milioni nel 2025, e altri 50 nel 2026. Risorse destinate a remunerare quei docenti che svolgono attività di tutoraggio, orientamento, coordinamento e sostegno alla ricerca educativo-didattica e valutativa.

—Claudio Tucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese

Antincendio, ancora un rinvio per gli alberghi

Ancora una proroga per l'adeguamento antincendio di alberghi e strutture ricettive. Con la legge di conversione del decreto Milleproroghe il Senato, con una manovra che ormai si ripete da anni, ha spostato, insieme a quelli previsti per scuole e asili nido (si veda «Il Sole 24 Ore» del 18 febbraio), anche i termini per completare le procedure di allineamento alla prevenzione degli incendi da parte delle strutture turistiche e dei rifugi alpini con più di 25 posti letto. La scadenza passa, nel primo caso, dal 31 dicembre 2024 al 31 dicembre del 2026, guadagnando due anni. Mentre nel secondo caso viene allungato un termine ormai ampiamente scaduto, il 31 dicembre del 2023; ci sarà tempo, dopo la legge di conversione del Milleproroghe, fino alla fine del 2025. La scadenza per le strutture ricettive (quindi, alberghi, ma anche villaggi turistici, bed and breakfast, motel e residenze) è condizionata alla presentazione al Comando provinciale dei Vigili del fuoco, entro il 31 dicembre del 2025 (e non più entro il 30 giugno 2024), di una Scia parziale, «attestante il rispetto di almeno otto» tra le prescrizioni indicate dalla legge, contro le sei previste dalla vecchia norma (tra le prescrizioni, ci sono la resistenza al fuoco delle strutture, la reazione al fuoco dei materiali, le vie di uscita ad uso esclusivo). Il Milleproroghe, per la parte che riguarda le strutture ricettive turistico alberghiere, agisce su una norma inserita nella legge di Bilancio del 2018, che fa a sua volta riferimento a una regola tecnica disegnata addirittura nel 1994. Dal 2018 si sono susseguiti diversi spostamenti dei termini, fino a quest'ultimo. Discorso simile per la correzione che riguarda i rifugi alpini: in questo caso l'intervento è legato a una norma del 2013. Viene così spostato in avanti il termine di presentazione delle istanze preliminari per l'esame dei progetti di nuove costruzioni o di modifiche a quelli esistenti, che peggiorino le preesistenti condizioni di sicurezza antincendio, «nonché della Scia sostitutiva dell'istanza per l'ottenimento del certificato di prevenzione incendi».

—Giuseppe Latour

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 6400E4E4143C453B

80 milioni

ZONE LOGISTICHE SEMPLIFICATE
Per il credito d'imposta sugli investimenti dal 1° gennaio al 15 novembre 2025 a disposizione 80 milioni

3

TRIBUTI LOCALI

Anche quest'anno il 28 febbraio si va alla cassa per la mini Imu

Anche per il 2025 i contribuenti di oltre 470 comuni saranno obbligati a versare entro il 28 febbraio la cosiddetta mini Imu, cioè la differenza fra quanto versato l'anno scorso in base alle aliquote 2023 e gli importi dovuti per gli eventuali aumenti dettati dalle delibere 2024 che il decreto Milleproroghe ha di fatto riportato in vita. Si tratta, infatti, di 474 comuni che anche nel 2024 non hanno rispettato la data del 30 ottobre entro cui per legge, a pena di nullità, devono pubblicare le delibere sul sito del dipartimento delle Finanze con tutti i dati relativi al pagamento dell'Imposta municipale sugli immobili. Il Milleproroghe con un emendamento approvato al Senato salva di fatto tutte le delibere trasmesse fino al 7 febbraio.

6

IMPRESE E CALAMITÀ

Polizze catastrofali da stipulare entro fine marzo

Entro il 31 marzo le imprese saranno obbligate a stipulare polizze assicurative per la copertura dei danni a terreni e fabbricati, impianti e macchinari, nonché attrezzature industriali e commerciali causati da eventi quali terremoti, alluvioni, frane, inondazioni ed esondazioni. Entro quella data scade infatti il termine, originariamente fissato al 31 dicembre 2024, per assicurarsi. Termine che il Governo non ha voluto spostare ulteriormente in avanti nonostante il pressing della stessa maggioranza, sollecitata dalle imprese in quanto il decreto attuativo, con i criteri e le modalità di sottoscrizione di queste polizze, non è ancora stato emanato ufficialmente.

Richieste online entro fine aprile Importi recuperabili in 10 rate

La procedura

Nessun salvataggio per chi ha sempre pagato e dovesse saltare la rata del 5 marzo

Luigi Lovecchio

Al via il ripescaggio dei debitori che hanno saltato una o più delle rate della rottamazione quater, scadute alla fine di dicembre 2024. Con l'approvazione definitiva della legge di conversione del Dl milleproroghe, in attesa di pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale», si consolida il quadro delle nuove scadenze per rientrare nella procedura della definizione agevolata degli affidamenti.

Il primo passo è la presentazione, entro la fine di aprile 2025, di un'istanza telematica sui modelli, che agenzia delle Entrate Riscossione (Ader) metterà a disposizione entro 20 giorni dall'entrata in vigore della modifica. La trasmissione dell'istanza sarà sufficiente, tra l'altro, a inibire qualsiasi nuova operazione dell'agente della riscossione, quali pignoramenti o iscrizioni ipotecarie, nonché a eliminare la condizione di morosità del debitore.

La dichiarazione del debitore viene poi liquidata da Ader con una comunicazione da inviare entro il 30 giugno 2025, che contiene la ripartizione delle somme scadute nel numero di rate indicate nella dichiarazione stessa. Al riguardo, si ricorda che il numero massimo di rate è 10, in scadenza a luglio e novembre 2025, e poi nei mesi di febbraio, maggio, luglio e novembre del 2026 e del 2027. Le regole per il pagamento di queste somme sono quelle ordinarie della rottamazione, e cioè è sufficiente saltare anche solo una rata o versarla con ritardo maggiore di 5 giorni per decadere dalla sanatoria. Va ricordato che, oltre a dover rispettare il piano dei versamenti della riammissione, occorre sempre osservare le scadenze dell'originario programma dei pagamenti della definizione agevolata, le cui scadenze residue, peraltro, coincidono con quelle della riapertura. Questo significa, in concreto, che al prossimo luglio 2025 bisognerà pagare, in teoria, due quote, una riferita alla disciplina introdotta con la conversione del mille proroghe, l'altra riveniente dal piano di pagamenti scelto con l'istanza inizialmente trasmessa entro settembre 2023.

Si pone a questo punto il problema della rata in scadenza il prossimo 5 marzo (la scadenza è il 28 febbraio ma con il margine di tolleranza di cinque giorni si arriva appunto al 5 marzo). Dall'interpretazione letterale della modifica in commento, dovrebbe desumersi che, poiché la norma richiama unicamente le decadenze intervenute a fine 2024, non sono coperte le omissioni avvenute nell'anno in corso. Ne deriva che, sempre a stretto rigore, una volta trasmessa la nuova domanda, si rimedia, con effetto retroattivo, alle (sole) violazioni maturate al 31 dicembre 2024. Potrebbe tuttavia sostenersi, in alternativa, che, fino a quando non si rientra nella rottamazione quater, qualunque omissione maturata medio tempore è destinata a confluire negli arretrati da saldare nelle nuove 10 rate della legge di conversione del mille proroghe. Detto in altri termini, seguendo questa tesi, anche la rata del 5 marzo, poiché scade prima del ripescaggio del debitore, dovrà essere conteggiata tra quelle scadute al 31 dicembre 2024, maggiorando quindi l'importo da pagare complessivamente. Resta inteso che i pagamenti effettuati medio tempore, al di fuori della definizione agevolata, vanno a diminuire il debito da rottamare, ma non per la parte riferita a sanzioni, aggio e interessi, che invece è irrecuperabile. Per questo motivo, un chiarimento ufficiale è urgente.

Non possono invece esservi dubbi sul fatto che i soggetti che hanno rispettato il piano dei pagamenti della rottamazione devono necessariamente pagare il dovuto entro il 5 marzo, altrimenti la sanatoria decade. Dal punto di vista di chi ha sempre adottato un comportamento diligente, questo suona senz'altro come una beffa. Chi non ha mai pagato nulla, si trova a poter rimediare in un arco temporale di due anni e mezzo, mentre non vi è "perdono" per chi salta, anche per un solo giorno e per la prima volta, la rata di febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Riscossione. Countdown per i modelli

GLI EFFETTI
L'invio dell'istanza per il rientro consentirà di bloccare pignoramenti e ipoteche

Transizione 5.0 anche su spese sostenute prima della domanda

Agevolazioni

Ammessi gli investimenti dal 1° gennaio 2024 ante comunicazione

Roberto Lenzi

Transizione 5.0 ammette al credito di imposta anche gli investimenti già realizzati prima della presentazione della comunicazione iniziale, è sufficiente che l'investimento sia successivo al 1° gennaio 2024. Per quanto riguarda le zone logistiche semplificate (Zls), viene confermato un credito d'imposta per le imprese che realizzano investimenti in queste aree, con spese ammissibili sostenute dal 1° gennaio 2025 al 15 novembre 2025. Sono due delle novità introdotte in conversione del Milleproroghe.

Transizione 5.0
Il credito d'imposta Transizione 5.0 è riconosciuto anche se gli investimenti agevolabili sono sostenuti antecedentemente alla presentazione della relativa domanda di accesso, a condizione che siano effettuati a decorrere dal 1° gennaio 2024. L'importante modifica rimette in pista gli investimenti già conclusi. Prima di questa modifica la norma permetteva di agevolare gli investimenti iniziati dal 1° gennaio 2024 ma solo se non ancora ultimati. Erano in difficoltà le imprese che aveva realizzato gli investimenti ultimandoli, prima dell'uscita delle specifiche, che sono uscite tra luglio e agosto 2024, quindi dopo 7 mesi dall'inizio dell'anno. A questo punto il contributo è riconosciuto a tutte le imprese residenti in Italia e alle stabili organizzazioni di soggetti non residenti nel medesimo territorio che effettuano investimenti dal 1° gennaio 2024 al 31 dicembre 2025.

Credito d'imposta Zls
Sono ammessi al credito d'imposta gli investimenti in beni strumentali realizzati nelle zone logistiche semplificate (Zls). La legge di conversione del Milleproroghe apre all'agevolazione per le spese realizzate dal 1° gennaio 2025 al 15 novembre 2025. Il contributo è riservato agli investimenti in beni strumentali e viene concesso nel limite complessivo di 80 milioni di euro per l'anno 2025.

Sono ammesse le spese per l'acquisto (anche tramite contratti di locazione finanziaria) di nuovi macchinari, impianti e attrezzature destinate a strutture produttive già esistenti o da impiantare nella Zls. Il contributo include anche l'acquisto di terreni e l'acquisizione, realizzazione o ampliamento di immobili strumentali destinati agli investimenti e utilizzati effettivamente per l'attività nella struttura produttiva situata nella Zls.

Le imprese devono comunicare all'agenzia delle Entrate l'ammontare delle spese ammissibili sostenute dal 1° gennaio 2025 fino al 23 giugno 2025. Inoltre, dovranno segnalare le spese che prevedono di sostenere fino al 15 novembre 2025. Dopo aver realizzato gli investimenti, a pena di decadenza dall'agevolazione, le imprese dovranno presentare una comunicazione definitiva sull'ammontare delle spese ammissibili effettivamente sostenute, dal 20 novembre 2025 al 2 dicembre 2025.

Per rispettare il limite di spesa di 80 milioni di euro per il 2025, il massimo del credito d'imposta fruibile da ciascun beneficiario dipenderà da una percentuale determinata dal provvedimento delle Entrate calcolata in base al rapporto tra il limite di spesa e l'ammontare complessivo dei crediti d'imposta richiesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Società

Assemblee a distanza fino al 31 dicembre

Fino al 31 dicembre 2025 le assemblee societarie si possono svolgere con le modalità consentite dalla normativa emanata durante l'epidemia da Covid-19. Lo dispone l'emendamento introdotto in conversione del Milleproroghe 2025 (Dl 202/2024) che resuscita la normativa contenuta nell'articolo 106 del Dl 18/2020, vigente fino al 31 dicembre 2024. Principalmente, l'articolo 106 dispone che:

- le assemblee delle società quotate potranno essere convocate imponendo ai soci di non intervenire (né di persona né mediante strumenti di telecomunicazione) e, quindi, obbligandoli, se intendano esprimere il loro voto, ad avvalersi del «rappresentante designato» (prassi che non piace agli investitori internazionali);
- le assemblee delle società diverse da quelle quotate, possono essere convocate consentendo o imponendo ai partecipanti di intervenire anche o solo mediante strumenti di telecomunicazione, pur se il rispettivo statuto non preveda questa modalità.

Inoltre, con un'apposita previsione nell'avviso di convocazione, può essere stabilito che nelle società di capitali e nelle cooperative il voto possa essere espresso in via elettronica o per corrispondenza.

Dall'articolo 106 si trae anche che:

- la partecipazione all'assemblea può in ogni caso essere effettuata con strumenti di telecomunicazione;
- si può svolgere l'assemblea solo con strumenti di telecomunicazione e cioè senza la necessità che qualcuno intervenga in un luogo fisico;
- le società quotate, anche se lo statuto disponga diversamente, possono nominare, per qualsiasi assemblea, il «rappresentante designato»;
- la nomina del rappresentante designato e l'obbligo di intervento in assemblea solo mediante il rappresentante designato è possibile (in deroga a qualsiasi norma di legge o clausola statutaria) anche per le Spa ammesse alla negoziazione su un sistema multilaterale di negoziazione, le Spa con azioni diffuse fra il pubblico in misura rilevante, le banche popolari e le banche di credito cooperativo, le cooperative e le mutue assicuratrici.

—**Angelo Busani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO
Tornano applicabili le regole semplificate adottate durante la pandemia



GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 6400E4E4143C453B

6,7 miliardi $

ALIBABA OLTRE LE ATTESE
Alibaba ha registrato utili migliori del previsto nel terzo trimestre fiscale. L'utile netto è stato di 48,945 miliardi di yuan, equivalenti a 6,72 miliardi di dollari, più che triplicato sull'anno precedente. I ricavi sono aumentati del 7,6% a 280,15 miliardi di yuan per i tre mesi conclusi a dicembre, meglio delle stime degli analisti.

PARTERRE

PRIVATE EQUITY

Ambienta avvia il processo su Namirial: i fondi in gara

Sono in uscita, in questi giorni, le lettere di invito, con i relativi teaser, ai fondi di private equity che potrebbero essere interessati a rilevare una importante quota azionaria del gruppo Namirial, big italiano nel software e nei servizi fiduciari digitali.

L'operazione è nel radar di grandi private equity internazionali americani come Kkr, Bain Capital e Ta Associates. Si tratta di uno dei processi più rilevanti di quest'anno nel mondo del private equity italiano, con una valutazione che potrebbe attestarsi attorno al miliardo di euro. Gli advisor Mediobanca e Rothschild sono al lavoro sull'operazione.

Fondata nel 2000 a Senigallia, in provincia di Ancona, Namirial (140 milioni di fatturato) è cresciuta negli ultimi anni per via organica e tramite diverse acquisizioni, di cui l'ultima in gennaio di Digital Technologies, fornitore di software di digital transaction management. Ambienta ha acquisito il controllo di Namirial quattro anni fa. *(C.Fe.)*

LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE

Profumo e Viola, assoluzione confermata

È diventata definitiva l'assoluzione di Alessandro Profumo e Fabrizio Viola, rispettivamente ex presidente ed ex amministratore delegato di Monte dei Paschi di Siena, dalle accuse di aggiotaggio e false comunicazioni sociali relative alla prima semestrale del 2015 della banca senese. Infatti, la V sezione penale della Corte di Cassazione ha rigettato i ricorsi presentati dalla procura generale di Milano e dalla parte civile Blue Bell (condannata a pagare le spese processuali) contro la sentenza di assoluzione della Corte d'appello di Milano dell'11 dicembre 2023. La Corte di Cassazione ha accolto la richiesta della Procura generale che ieri mattina, durante la discussione, aveva chiesto di rigettare i ricorsi della Procura generale di Milano e di Blue Bell in parte perché infondati e in parte perché inammissibili. «Sono molto contento, ne ero certo» ha commentato Profumo parlando con Radiocor. *(R.Fi.)*

MEDIA

Prosiebensat al lavoro sulla ristrutturazione

La tedesca Prosiebensat, di cui Mfe è il primo azionista con una quota alle soglie dell'Opa, si preparerebbe a tagliare fino a 500 posti di lavoro. A scriverlo è la rivista tedesca Manager Magazin, secondo cui il piano sarà presentato dal ceo Bert Habets con i risultati del gruppo (il prossimo 6 marzo). «Stiamo lavorando a misure di riorganizzazione. Poiché queste non sono ancora state finalizzate, non ci sono trattative formali con il consiglio aziendale. Per questo motivo, non siamo in grado di fornire cifre specifiche», replica l'azienda a una richiesta di commento del *Sole 24 Ore*. L'articolo cita poi l'uscita di scena del presidente del Supervisory Board Andreas Wiele suggerendo una preferenza di Mfe per Conrad Albert, ex vicepresidente di Prosieben. Il magazine tedesco segnala infine di non attendersi resistenze eventuali da parte del governo bavarese su eventuali mosse da parte di Mfe che «dopo la morte di Silvio Berlusconi non è più percepita come un'entità politicamente controllata». *(A. Bio.)*

DOMANI SU PLUS24

Il ritorno dei mutui e stavolta sono green

Plus24

DOMANI IN EDICOLA
Plus24 è il settimanale dedicato al risparmio

Tassi di interesse in calo e boom di richieste dei mutui. Il finanziamento per comprare casa torna di moda. Stavolta però sulla scena immobiliare c'è un nuovo protagonista: è il mutuo green, proposto dalle banche sulla scia della normativa che in questi anni ha regolato quasi tutti gli ambiti economici. Ecco allora che gli istituti di credito, muovendosi in ordine sparso, hanno cominciato a proporre prodotti finanziari green che consentono di avere un risparmio rispetto ai mutui tradizionali. Ci sono però delle condizioni da rispettare sul versante delle classi energetiche e dell'anno di costruzione della casa. Domani su Plus24, il settimanale di finanza personale del Sole 24 Ore in edicola il sabato, potrete leggere tutte le migliori offerte dei mutui tradizionali e green.

—**V.D'A.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonardo, ricavi e margini record Gli ordini balzano a 21 miliardi

Difesa e aerospazio

In calo l'indebitamento pari a 1,79 miliardi (-22,7%) Flusso di cassa a 826 milioni

Cingolani: «Conti mostrano solidità del gruppo, dal Mef pieno supporto alla strategia»

Celestina Dominelli
ROMA

In attesa di battezzare ufficialmente la joint venture con i tedeschi di Rheinmetall, che decollerà a breve dopo il via libera dell'Antitrust tedesco, Leonardo arriva al test dei risultati preliminari del 2024 con ordini per 20,9 miliardi di euro, in crescita del 16,8% sul 2023 (+12,2% rispetto ai dati proforma, considerando anche l'apporto di Telespazio consolidata integralmente dall'inizio del 2024), e ricavi per 17,8 miliardi, in rialzo del 16,2% (+11,1% rispetto ai dati proforma). Il portafoglio ordini ha superato i 44 miliardi (+11,8% sul 2023 e +8% sul dato proforma). Mentre l'Ebita ha toccato gli 1,52 miliardi di euro, con un incremento del 15,8% sull'anno prima (+12,9% sul dato proforma), portando il Ros all'8,6% sui ricavi e sfruttando la spinta garantita dai maggiori volumi ma anche dall'accelerazione del piano di efficienze. Che vale 1,8 miliardi di risparmi al 2028 e che prevedeva già un primo step da 150 milioni nel 2024, come ha spiegato ieri l'ad Roberto Cingolani nella conference call con gli analisti, ma il gruppo «ha fatto leggermente meglio, 191 milioni di risparmi e quindi siamo leggermente in anticipo rispetto al programma».

Risultati positivi, quindi, che, nella nota diffusa dopo il cda di approvazione dei conti presieduto da Stefano Pontecorvo, l'azienda ha definito «superiori o in linea con la guidance 2024». Bene anche l'indebitamento finanziario che è sceso a 1,79 miliardi (-22,7% rispetto all'asticella registrata a fine 2023 di 2,32 miliardi) e che ha beneficiato del rafforzamento della generazione di cassa e dello slittamento del piano di acquisizioni bolt-on, diretto cioè su aziende più piccole attive nello stesso segmento di business. Un tema, quest'ultimo, che è tornato nelle domande degli analisti e sul quale Cingolani ha fatto un rapido bilancio parlando di cinque offerte non vincolanti ancora in piedi per piccole e medie imprese operanti nella cybersecurity, nello spazio e nei droni - a fronte di una ventina di due diligence - ma anche della possibilità di alzare l'asticella. «La nostra capacità finanziaria sta crescendo - ha spiegato l'ad -, abbiamo più flessibilità per comprare qualcosa di più grande e il prossimo anno avremo requisiti meno stringenti». Tradotto: il gruppo potrebbe essere «un po' più ambizioso» e guardare «qualcosa di leggermente più grande», ha detto il ceo.

È ancora presto, però, per dire su quali prede si riverserà la maggiore potenza di fuoco, ma Cingolani - che ieri ha anche ribadito la necessità per l'Europa «di aumentare la spesa per la difesa raggiungendo o superando il 2% del Pil» e ha rimarcato «il pieno supporto del Mef alla nostra strategia» - punta intanto a chiudere i dossier già aperti, a partire dalla jv con Rheinmetall che avrà un cda paritetico, con tre membri decisi da Leonardo (tra cui l'ad), mentre il presidente e altri due consiglieri saranno indicati dai tedeschi. Quanto a ulteriori traiettorie, alcuni tasselli sembrano più vicini come l'alleanza con il gruppo turco Baykar sui droni che «sarà definita nelle prossime settimane». Mentre nello spazio, dove c'è in ballo un asse più stretto con Airbus e Thales , l'interlocuzione è ancora alle battute iniziali (si veda altro articolo in pagina).

Tornando ai numeri, il cash flow operativo (Focf) è pari a 826 milioni, migliorato del 30,1% rispetto ai 635 milioni dell'anno prima (652 milioni nella versione proforma) e risulta «in linea con le attese». «I risultati preliminari del 2024 dimostrano la solidità di Leonardo dal punto di vista economico-finanziario e industriale», ha commentato ieri Cingolani. Che, davanti agli analisti, ha poi parlato dell'identificazione «di un potenziale coinvestitore» per dar vita al riassetto del settore Aerostrutture «con cui sono in corso trattative serrate». L'ad non ha voluto fornire ulteriori dettagli che saranno diffusi in occasione dell'aggiornamento del piano, in programma il prossimo 11 marzo, ma i conti mostrano una divisione in affanno con un Ebita negativo (-151 milioni), in linea con il 2023. Mentre brilla soprattutto l'Elettronica per la difesa e sicurezza che ha registrato un balzo di ordini (+13,7%, a 10,3 miliardi) e ricavi (+11,5%, a 7,7 miliardi).



Mercato Usa. L'elicottero TH-73A Thrasher fornito dal gruppo alla Us Navy

Per il riassetto del settore Aerostrutture identificato coinvestitore: «Trattative serrate»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Airbus: «Consolidamento in Europa per poter competere a livello globale»

Aeronautica

Per la JV con Leonardo nei satelliti tempi lunghi. «Si può lavorare su altri fronti»

Mara Monti
Dal nostro inviato
TOLOSA

«Vogliamo competere a livello globale e con Leonardo c'è spazio per crescere anche in altri settori». Il ceo di Airbus Guillaume Faury si mostra ottimista sul disegno di alleanza nel settore dei satelliti con il gruppo della difesa italiano dopo avere avviato discussioni ancora in fase preliminare: «Con Leonardo e Thales ci stiamo concentrando su satelliti e sui servizi via satellite. Esclusi i lanciatori o altre sezioni della divisione spazio. Al momento, siamo ancora in fase preliminare, non vincolante. Stiamo esaminando diverse possibilità perché vogliamo assicurarci che la configurazione che sceglieremo avrà successo sul mercato». Nessuna tempistica è stata fissata, «Non abbiamo una data specifica», ha detto il ceo durante la conferenza stampa a Tolosa sui risultati annuali.

I tempi per portare a termine il progetto non saranno brevi perché Airbus ha in corso un piano di ristrutturazione della sua divisione spazio e difesa per il quale ha già annunciato lo scorso taglio al personale per 2.500 unità. A sua volta Thales punta a ripristinare la redditività nel settore spaziale con la riduzione della forza lavoro di 1.300 dipendenti. Cruciali per la definizione dell'alleanza anche i nodi regolamentari a cominciare dall'Antitrust che secondo Faury deve agire in modo diverso rispetto al passato: «In Europa abbiamo bisogno di collaborare su ampia scala e il consolidamento diventa essenziale se vogliamo confrontarci con i grandi player americani e cinesi».

L'idea è di creare una società di grandi dimensioni che possa competere a livello mondiale con gruppi come Starlink di Elon Musk: «Vogliamo accelerare il consolidamento del business per avviare investimenti su larga scala» perché ha spiegato «siamo in una situazione in cui alcuni operatori Usa stanno sconvolgendo l'ecosistema. Abbiamo le tecnologie in certi casi anche migliori», ma c'è bisogno «di essere competitivi in questo nuovo contesto».

L'occasione per parlare per la prima volta della nuova possibile alleanza è stata la presentazione dei risultati annuali e l'outlook per il 2025 che si mostra ancora pieno di incognite: per l'anno in corso Airbus prevede un aumento del 7% delle consegne commerciali a circa 820 aerei nel 2025 da 766 del 2024 in un contesto ancora difficile per il settore aeronautico a causa dei problemi nella catena di approvvigionamento mentre continua a soffrire l'attività spaziale. Confermato il ritardo di un altro anno del suo modello cargo A350 alla seconda metà del 2027. Le previsioni finanziarie non tengono conto dei potenziali dazi che il Presidente degli Stati Uniti Donald Trump potrebbe introdurre nel corso dell'anno. Sulle tariffe doganali Usa, il ceo ha detto che «c'è molta incertezza»: «Riteniamo di non essere impattati direttamente dai dazi» dal momento che «compriamo molto negli Stati Uniti, vendiamo, assembliamo e produciamo negli Usa così come altre aziende». In Borsa il titolo è arretrato del 2,82%.

Nell'anno che si è concluso, Airbus ha registrato un utile operativo rettificato di 5,35 miliardi di euro (+6%), di cui 2,56 miliardi nel quarto trimestre e i ricavi annuali saliti del 6% a 69,23 miliardi di euro, di cui 24,72 miliardi generati nel quarto trimestre. L'aumento della produzione delle famiglie A320 e A350 ha subito pressioni, soprattutto a causa dei ritardi del fornitore statunitense Spirit AeroSystems per gli scioperi, mentre l'accordo per lo scorporo tra Airbus e il suo principale cliente Boeing potrebbe chiudersi entro la metà dell'anno. Bene la divisione degli elicotteri con un fatturato di 7,9 miliardi (+8%) e ordini in crescita del 15%. In crescita gli utili netti del 12% a 4,232 miliardi di euro e del 66% nel quarto trimestre. Pesano gli oneri di 300 milioni di euro per la sua travagliata attività spaziale, in particolare dovuto alla sua parte satellitare a cui si sono aggiunte le perdite di 121 milioni di euro per l'A400M, l'aereo da trasporto militare, a causa dei ritardi, cancellazioni di ordini da parte dei Paesi europei di lancio.



AFP

Airbus. Da sinistra il ceo Guillaume Faury, il chief sustainability Julie Kitcher e il Cfo Thomas Toepfer

Il costruttore di aerei prevede di consegnare 820 velivoli nel 2025 (+7%)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DENARO & LETTERA

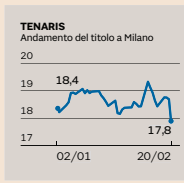
Tenaris, profitti e ricavi in calo Alzata la cedola a 0,83 dollari

TENARIS -2,7%

Tenaris dimezza l'utile, ma il 2024 è sopra le stime. Il risultato (sul quale pesa anche la riduzione di 43 milioni dalla partecipazione in Ternium) è di di 2,07 miliardi, -48%. La società alza la cedola a 0,83 dollari per azione. Le vendite sono di 12,5 miliardi, -16% sul 2023, principalmente per il calo dei prezzi per i prodotti tubolari nelle applicazioni onshore nelle Americhe, una minore attività di trivellazione in Messico e Colombia, minori spedizioni per progetti di condotte in Argentina e minori vendite di tubi meccanici in Europa. Nel primo trimestre il ceo Paolo Rocca vede «margini più o meno in linea e auspicabilmente un leggero miglioramento» rispetto a fine 2024, ma la visibilità resta ancora scarsa anche a causa di uno scenario dazi non definito. Per quanto riguarda eventuali acquisizioni negli Usa, «il board considererà tutti gli elementi, le dinamiche di mercato, e le opportunità che abbiamo di allocare il capitale».

—**R.Fi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Zurich oltre le attese: utili operativi a 7,8 miliardi

ZURICH +2,02%

Zurich oltre le attese. Il gruppo assicurativo guidato da Mario Greco ha registrato profitti 2024, ROE e cash remittances da record, con un utile operativo di gruppo che si è attestato a 7,8 miliardi di dollari, un return on equity pari al 24,6%, cash remittances pari a 7,1 miliardi di dollari. Utile per azione rettificato pari a 42,2 dollari, in crescita del 10%, utile netto attribuibile agli azionisti pari a 5,8 miliardi di dollari. L'utile operativo del ramo Danni ha registrato una crescita dell'8% e si è attestata a 4,2 miliardi di dollari; il combined ratio è migliorato ed è salito al 94,2%. L'utile operativo del ramo Vita è stato pari a 2,2 miliardi di dollari, sostenuto dal forte slancio delle attività unit-linked e Protection.La posizione patrimoniale è risultata solida: Swiss Solvency Test ratio al 252%. La proposta di aumento dei dividendi è dell'8% a 28 franchi per azione. Thomas Jordan è stato designato per l'elezione a membro del cda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

